Anno XXXIV. - Num. 17. Questo numero di **32 pagine** (oltre la coperta), costa **Una Lira.** 28 Aprile 1907.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 65 centesimi (Estero, 85 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 17:

Testo: Corriere (L'Italia e il suo Re nella Triplice e fra le Amicizie. Pietro Lacava alle Finanze. L'Inghilterra in onore di Rotha. La Conferenza Intercoloniale, Nicolò II, Golovin e la Duma. Il duello contumelioso tra l'*Avanti* e l'*Azione*. Don Murri sospeso *a divinis*. Il cuore dell'Italia nelle feste del lavoro e dell'arte). *Spectator* — Accanto alla vita (L'esposizione dei Broglie e i vantaggi dell'aristocrazia. Il romanzo d'un giovane povero a Sarzana. L'onnipotenza del cinematografo. Il varo a Spezia. La revolverata elettorale). *Il Conte Ottavio*. — Il viaggio del Re d'Italia: Dalla Grecia in Sicilia. *Edoardo Yosenez*. — Rivista teatrale. *Leporello*. — La VII Esposizione di Belle Arti a Venezia che s'apre oggi. *Mario Borsa*. — Lo sciopero agrario nell'Argentano. *Raul Bernardello*. — La Vittoria italiana alla Targa Florio. *Mario Morasso*. — La signora Van Der Werff, racconto. *Edmondo De Amicis*. — Attualità illustrate. — Movimento letterario. — La Settimana. Necrologio. Noterelle. Caricature. Scacchi. Sciarade.

Incisioni: Il viaggio del Re d'Italia: Dalla Grecia in Sicilia (19 dis.), *inst. Ed. X.* — Visita al Re di Spagna a Cartagena *fot. Transpus.* — L'incontro di Edoardo VII con Vittorio Emanuele III a Gaeta (2 dis.). *G. Amato e ist. Ed. X.* — Il Concistoro papale: L'imposizione del cappello ai nuovi cardinali. — Il varo della "Roma„ alla Spezia e la bandiera di battaglia alla "Regina Elena„ (6 dis.), *fot. G. Rosselli*. — La corsa automobilistica del circuito di Palermo per la Targa Florio, *fot. E. Intergugliemi*. — Lo sciopero agrario dell'Argentano (5 dis.), *fot. C. Dalla Casa*. — Per la VII Esposizione di Belle Arti in Venezia: Ritratto del lord Ribblesdale e della contessa di Warwick, due quadri di *John Sargent*. — RITRATTI: I nuovi cardinali: Aristide Rinaldini, Benedetto Lorenzelli, Pietro Maffi, Alessandro Lualdi, Aristide Cavallari, Desiderato Mercier, Gregorio Maria Aguierra y Garcia. — Nuovi deputati: Conte G. G. De Felissent, dott. G. Rossi, G. Gallo — Ufficiali del Genio navale: col. Cuniberti col. Carini, direttore delle costruzioni, cap. Lardera, Ferrari capo tecnico.

SAN GIORGIO
Automobili-Autoscafi-Carrozzeria-Omnibus
GENOVA - SESTRI PONENTE
E. LA MANNA-GUIDOTTI Rappresentante Generale per la Lombardia
Vittor Hugo, 4 - MILANO - Telefono 33-68.

"LLOYD SABAUDO„
LINEA RAPIDISSIMA QUINDICINALE
GENOVA-NEW YORK (toccando Napoli e Palermo)
Prossime partenze: da GENOVA da NAPOLI da PALERMO
Regina d'Italia . . . 15 Maggio 16 Maggio 17 Maggio
Re d'Italia . . . 29 " 30 " 31 "
Principe di Piemonte 26 " 30 " 31 "
Tonnellate 7000 stazz. Velocità 14½ nodi Tutti a doppia elica.
TELEGRAFO MARCONI
Riscaldamento e ventilazione con Termosifone
Cucina e servizio prettamente Italiani
Splendide installazioni per passeggeri di 1ª e 3ª classe
Per merci e passeggeri rivolgersi: alla Sede del "Lloyd Sabaudo„ Piazza S. Siro, 10, GENOVA o ai Uffici della Società in MILANO: Per merci, Via Giovannino, 1. — Per passeggeri, Largo Santa Margherita, angolo Via Tommaso Grossi.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 105.000.000 interamente versato.
FONDO DI RISERVA: 54.424.396.10
SEDE CENTRALE: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Carrara - Catania - Ferrara - Firenze - Genova - Livorno - Lucca - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pisa - Roma - Saluzzo - Savona - Torino - Udine - Venezia - Verona - Vicenza.

EFFETTO SICURO RAPIDO
Depileno
FA NON SOLO PRONTAMENTE CADERE I PELI SENZA IRRITARE LA PELLE, MA E IL SOLO CHE ARRIVI A DISTRUGGERE MENTE LA RADICE DEL PELO.
Un flacone L. 3.75 di perfetta L. 5.50
Spedire Cart. Vaglia alla Ditta: OFFICINA CHIMICA DELL'AQUILA, S. Calocero 25-Milano

D. NELEGATTI
NON PARTITE
DA MILANO, Corso V. E., 31,
E DA VERONA, C. Portaborsari, 21
SENZA IL RINOMATO E BREVETTATO
PANDORO
FRESCO 30 GIORNI

BELLEZZA DEL VISO
Pelle Pulita Fresca Liscia
IL LATTE ANTEFELICO o CANDÈS
disinfetta ROSSORI, LENTIGGINI, PIDOCCHI, BRUCIATURE, CREPATURE, RUGHE, ARRESTA IL LATTE ecc.
Conserva la carnagione CANDÈS

"Phosphatine Falières„ il migliore alimento dei fanciulli.

"ITALIA„
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA
Servizio regolare, celere e postale
TRA L'ITALIA E L'AMERICA DEL SUD
Partenze da Genova e Buenos Aires sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	Partenze da Genova	Destinazione
SIENA	11 Maggio 1907	Teneriffe-Buenos Aires.
TOSCANA	18 Maggio "	Teneriffe, Rio Janeiro, San Ios e Buenos Aires.

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in
GENOVA: Via XX Settembre, 34.
MILANO: Via Carlo Alberto, 1.

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del Dr Laville
E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.
F. COMAR & FILS & Cie, 20, R. des Fossés-St Jacques, Parigi.
Filiale in ITALIA: MILANO, 8, via Larga
ED IN TUTTE LE FARMACIE
REUMATISMI

GOMME PIENE
A FILI PER CARROZZE
SYSTÈME MARTINY
MANIFATTURE MARTINY
TORINO-MILANO
NAPOLI-GENOVA

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione
Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere la bottiglia d'origine.

FLORENTIA
FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 - FIRENZE - Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1542 DI R. L'HERMET.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 4

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1539:
(SCHINDLER)

BIANCO.	NERO.
1 A g5-f4	1 P f7-f6
2 C e6-d4	2 Qualunque
3 D a1-h1 o A d7	matta con varianti.

Solutori: Sigg. dott. C. Guidelli, Lavena; G. Havai, Novara; F. Schalk, Basilea; A. Zoppis, Lucca; F. Amati, Milano; Gen. e C. fratelli Bais, Napoli; V. Besi, Venezia; V. Corti, Valenza; A. Locatelli, Bergamo; M. Paladini, Vicenza; E. Rignani, Jesi; Rizzione Amici, Bergamo; Menandro F. Arghiridis, Alessandria d'Egitto; Circolo Scacchistico di Molinella; Nunes Cardoso, Lisbona; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; dott. S. Spalliccì, Padova; C. G. F., Mezzo; G. B. Pastò, Begnoli di Sopra; G. Milani e Sezione Scacchistica Atestina, Este.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

NAPOLI E & A. MELE — MODE NOVITÁ — MASSIMO BUON MERCATO & C.i

Sciarada 1.ª

Fiore di pero:
Proprio l'*altro* è un domestico animale,
E il *tutto* certamente un gran *primiero*.

Berto Cimale.

Sciarada 2.ª

Col *primo* consonante pronunciasti;
L'*altro* spetta ad ognuno e spesso è usato;
Il *terzo* fa sol chi di donna è nato;
Il *tutto* segna i fasti ed i nefasti.

Pio Traverso.

Incastro.

Pianta sfiorita:
A *centro* vaga *lati*, poverina,
Toccò morire dal *total* colpita.

Berto Cimale.

DENTIFRICI
(Elisir, Polvere e Pasta)
dei RR. PP.
BENEDETTINI
DELL'
Abbazia di SOULAC
A. SEGUIN, BORDEAUX
MEMBRO DELLA GIURIA
FUORI CONCORSO
Esposizione Universale Parigi 1900

MALATTIE DI STOMACO E CATARRO INTESTINALE
Metodo di cura rapido, sicuro, radicale. - Guarigione certa.
Gratis si spedisce opuscolo spiegativo a chi ne fa richiesta anche con solo biglietto da visita al
LABORATORIO CHIMICO PIERANDREI, ROMA

Sciarada 3.ª

Breve *prima* ha l'*intero* in sulla scena
D'opera nota e bella.
Di ramo in ramo il passero saltella
Ripetendo il *secondo*.
Con mal rapido remo
Corre Roma all'*estremo*,
E di fraterne lotte
Colse sull'onde insanguinate il frutto,
Nella "Gioconda" il *tutto*.

Il Cieco.

Spiegazione dei Giuochi del N. 16:

SCIARADA:
OI-AVA.

CAMBIO DI LETTERA:
SONNO — SENNO.

SCIARADA-POLISENSO:
A - MAR - E.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
UNA LONZA LEGGIERA E PRESTA MOLTO.
Inferno, I, 32

ANAGRAMMA:
CANTONIERE — CENTENARIO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

La sospensione di don Romolo Murri.
Sospeso finchè si sarà deciso a scrivere.... che il cervello non è fatto per pensare.

Il millearderie Carnegie.
Bozzetto della Pace da collocarsi all'Aja fra l'... discorsi inutili.

La nuova industria dei fonografi.
Una applicazione che sostituirà la.... quarta pagina dei giornali.

La musica a domicilio.
Un'altra trovata farà sparire i teatri.

Le signore di Metz.
La difesa contro l'nome dello spillone.

La nuova réclame americana
(Gli uomini finti, modelli di cera).
— Guarda!... Quell'uomo è fatto così bene che sembra di cera.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI MILANO Via Monte Rosa, 79

Punte angolari N. 695 e 1/0 8
a palla N. 1131
arrotondate N. 31
HEINTZE & BLANCKERTZ
Concessionario per MILANO
DITTA GIOVANNI GUSSONI
di G. CASATI e G. SERRA
MILANO - Piazza del Duomo
Largo Via Torino 2 - Telef. 86

OLIO SASSO MEDICINALE
il ricostituente perfetto, la salute delle donne, il rimedio delle malattie degli organi digerenti. Bottiglia piccola L. 2,25 - grande L. 4 - stragrande L. 7. Supplemento unico di Cent. 60 per ogni spedizione. - Pagamento anticipato ai signori P. SASSO e FIGLI, ONEGLIA, Produttori dei famosi OLI D'OLIVA. Opuscolo gratis. Trovasi in tutte le buone Farmacie.

10.ª migliaio IL FUOCO di GABRIELE D'ANNUNZIO. — Lire 5. Dirig. vaglia ai Fr. Treves, editori.

SALUS AEGROTI SUPREMA LEX
Od
Labbra scolorite
Aspetto pallido
Occhi stanchi
Spossatezza con dolor di testa, palpitazione di cuore, vertigini, inappetenza, disturbi gastro-intestinali, ecc., ecc., sono sintomi sicuri della
Anemia e Clorosi
Per combatterle in modo rapido, sicuro e comodo si faccia uso dell' "Od", liquore tonico-ricostituente, di gusto squisito, limpidissimo ed inalterabile. Ottimo digestivo e della massima efficenza. L' "Od" a base di formiato di ferro composto, perfettamente assimilabile, vien preparato unicamente nel Laboratorio chimico farmaceutico Hugo Petersen e C.ª, Napoli, via Roma, 418 p. p. (Telefono 159) Casa fondata nel 1874 e premiata con diploma di benemerenza e medaglia d'oro. L' "Od" ebbe all'Esposizione Internazionale a Milano nel 1906 la grande Medaglia d'argento. Trovasi vendibile in tutte le buone farmacie del Regno al prezzo di L. 3 la bottiglia, per posta L. 3,60. Letteratura con attestati gratis a richiesta.

LA MACCHINA DA SVILUPPO "TANK"
OTTIMI RISULTATI
PER SVILUPPARE LE PELLICOLE N. C. KODAK
IN PIENA LUCE
NON SI INSUDICIANO LE MANI
DOMANDARE OPUSCOLO
KODAK SOCIETÀ ANONIMA 34, Corso Vittorio Emanuele, 10, Via Vittor Pisani MILANO

Leichner's Veltpuder
POUDRE GRASSE LEICHNER
BERLINO
La migliore tra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tante le grandi artiste, intimamente aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al cajeretto la massima beltà. Solo genuine se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **POUDRE GRASSE LEICHNER di BERLINO.**

AUTOMOBILISTI
provate le nuove coperture antiderapant
DUNLOP
a gomma nera, le più resistenti
Via Giuseppe Sirtori, 1 A - MILANO

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

M. JESURUM & C.IA

VENEZIA
(Ponte Canonica)

ROMA
(Piazza di Spagna)

Nostra Manifattura e Scuola di Burano, da un quadro, dal vero, di PIERETTO BIANCO.

DURANTE LA VII ESPOSIZIONE D'ARTE DI VENEZIA

Aprile-Ottobre 1907

tutte le SCUOLE PROFESSIONALI DI MERLETTI

e le VARIE GALLERIE DI LAVORO di Merletti, Ricami, Biancherie artistiche, Velluti, Stoffe, Confezioni di merletti e ricami, le SCUOLE di riparazione di merletti antichi, lo STUDIO dei disegnatori, il MUSEO di merletti antichi, le SALE DI ESPOSIZIONE divise per ogni articolo,

della Casa M. JESURUM & C.IA di VENEZIA

si possono visitare liberamente dalle 9 alle 18 (le domeniche dalle 9 alle 12) al ponte di Canonica dietro la Chiesa di San Marco, 1.° piano

Le SCUOLE PROFESSIONALI di BURANO, PELLESTRINA e CHIOGGIA hanno orario limitato dalle 9 alle 16 (le domeniche le Scuole restano chiuse).

NOTERELLE.

Le avventure del monumento a Vittorio Emanuele narrate da Ugo Ojetti. — In tutti i giornali, in tutti i circoli artistici si discute intorno al monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Nell'incrociarsi di tanti contrari pareri, con la crisi scoppiata nella Commissione Reale e le polemiche artistiche e burocratiche che si fanno sempre più accese ed estese, riesce difficile al gran pubblico formarsi una idea chiara della questione, dei lavori compiuti, e di quelli che restano a compiere. Ad illuminare il pubblico su un argomento così complesso gioverà il libro uscito presso la casa Treves, di Ugo Ojetti, che alla competenza e genialità che tutti gli riconoscono, accoppia una mirabile chiarezza d'esposizione, un'indipendenza di giudizio, e un'arte garbata che rende piacevole e interessante tutto ciò di cui si discorre, anche quando non si dividono in tutto le sue opinioni. L'intera storia del Monumento, dal primo progetto Sacconi del 1884, passando per le varie fasi a traverso le quali esso si svolse e s'attuò, sino allo stato presente dei lavori, alle questioni artistiche e tecniche che oggi si dibattono ed alle possibili soluzioni, è esposta, documentata ed illustrata in queste pagine che narrano con vivacità le *avventure* del monumento, e compendiano un quarto di secolo di lavori e di sforzi per erigere quello che sarà il più insigne monumento della Terza Roma.

Il testo è illustrato da 19 incisioni che riproducono i progetti e le diverse fasi dei lavori, vedute di particolari ancora inediti, vedute d'insieme, ritratti dell'architetto Sacconi e dello scultore Chiaradia, ecc.; e vi sono aggiunte le lettere scritte intorno al presente dibattito da *Ernesto Basile, Leonardo Bistolfi, Lodovico Pogliaghi, Camillo Boito, Benedetto Croce, Alfredo d'Andrade, Antonio Fradeletto, Corrado Ricci* e *Gabriele d'Annunzio.*

Letteratura italiana all'estero. L'ultimo romanzo di G. Verga intitolato *Dal tuo al mio*, è stato ora tradotto in francese col titolo: *Autour d'une souvrière*, e pubblicato nella *Revue bleue.* — L'ultimo fascicolo della *Revue des Deux-Mondes* (15 aprile) contiene un bellissimo studio di Jean Dornis su *Gabriel d'Annunzio romancier.*

La potenza della menzogna. Il superbo romanzo del norvegese Johan Bojer, così intitolato, ha avuto un doppio successo molto raro: quello di piacere al pubblico ed anche ai letterati. Per solito, la critica porta alle stelle dei lavori d'arte e di psicologia, che ai lettori e alle lettrici di romanzi allegano i denti; e viceversa il pubblico si entusiasma per romanzi a sensazione che sono vituperati dai letterati. Qui invece i lettori ed i critici si sono trovati d'accordo; e da per tutto il romanzo di Bojer ha suscitato un vero entusiasmo. La traduzione italiana è arrivata prima, e fu subito una piacevole sorpresa; ora è uscita la traduzione francese, e il coro di lodi è diventato imponente. Impossibile dare neppure un sunto degli innumerevoli articoli; ci basta riportarne uno brevissimo pubblicato dall'autorevole rivista di Roma, intitolata *Minerva:*

" Questo romanzo norvegese meritava davvero di venir presentato anche al pubblico italiano.

Comincia con scene di vita rurale, che sembrano quasi preludere a qualche racconto rusticano dall'andamento facile e piano, dallo scioglimento giocondo. Invece, ecco che, un po' per volta, senza uscire dal suo ambiente campagnuolo, il racconto diventa un dramma, un dramma potente e terribile, svolgentesi sur un fondo di naturalezza e di realtà che lo fa vivo, palpitante.

Il vecchio possidente, Knut Norby, se ne torna a casa, una sera d'inverno, arrabbiato con sè e con tutto il mondo, perchè s'è lasciato battere, in una seduta del consiglio direttivo, "da quel miserabile direttore della scuola primaria„; e poi, quasi questo non bastasse, gli hanno dato la notizia del fallimento di Wangen, commerciante e fabbricante di laterizi. A questo Wangen egli ha prestato sicurtà per 2000 corone; e adesso gli toccherà di pagarle. Ma questo era il meno; come avrebbe fatto a dirlo a sua moglie, alla fiera Marit, alla quale aveva dato la sua parola che non avrebbe mai più fatto cauzione per nessuno?

La moglie gli osserva, parlando di Wangen e del suo fallimento: "Meno male che tu non hai nulla a fare con lui.„ Norby, felice che sua moglie non sappia nulla della cauzione, desideroso, se non altro, di rimandare la tempestosa spiegazione ad altro momento, risponde: "Già! proprio così!...„

Basta questo primo momento di debolezza; la tragedia diventa quasi inevitabile. Quando, nel discorrere del fallimento Wangen, viene in ballo la cauzione Norby, Marit naturalmente nega che suo marito abbia prestato alcuna cauzione, e Norby, per paura, per debolezza, conferma le parole della moglie. Dunque, quella firma di Norby, in quell'atto di cauzione, è falsa? Dunque Wangen, oltre che un bancarottiere, è anche un falsario? Eppure Wangen è sempre stato un uomo leale; un po' bonne, disordinato ne' suoi affari, ma leale; d'altra parte, anche Norby è una persona seria, per bene, un ricco possidente. Che si deve pensare?

Tutta la comunità prende parte alla disputa, chi per Wangen, chi per Norby; gli animi si inveleniscono. Intorno a quella faccenda "nucleare„ della cauzione si raggrovigliano altri e altri fatti, rivalità, odî, partigianerie; ed ecco che, un po' per volta, sulla base di quel semplice episodio, di pochissima importanza per sè, della cauzione, sorge il dramma terribile e fosco. Non racconterò l'intreccio e lo scioglimento per non privare il lettore della gioia di scoprirli da sè alla lettura del libro. Ma il fatto è, ripeto, che su quelle umili basi si erge un dramma potente, ampio e grandioso nelle sue linee, umano e profondo nella sua psicologia. I vari personaggi che entrano in azione sono disegnati con mano maestra; le scene sono vive, animate, vere; il lettore, giunto alla fine, chiude il libro con la sensazione vivissima di aver assistito a un dramma della realtà, di aver conosciuto i personaggi uno per uno. Sensazione che può sorgere soltanto dalla lettura di un capolavoro.

D'ALGRANA.„

LIDO-VENISE

STATION CLIMATÉRIQUE ET DE BAINS DE MER

DANS L'ÉTABLISSEMENT:

CAFÉ-RÉSTAURANT-SALON ET TERRASSE SUR LA MER

Grand Hôtel des Bains

Grand Hôtel Lido

Hôtel Villa Regina

Avec Dépendances & Villas:
ELENA - JOLANDA - ORTENSIA
MARIA - ELISABETTA - EMMA

Adresse: LIDO VENISE.

Société Anonyme des Bains et des Hôtel du Lido—**Propriétaire.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 17. - 28 Aprile 1907. Questo num. di 32 pag. costa Una lira (Est., 1 fr. 25).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Il yacht reale inglese *Victoria and Albert* entra nel porto.

L'INCONTRO DI RE EDOARDO VII CON VITTORIO EMANUELE III A GAETA (disegno di R. Salvadori da schizzo di Ed. X.)

VISITA DI EDOARDO VII AL RE DI SPAGNA A CARTAGENA (fot. C. Trampus).

CORRIERE.

Se è vero che i giornali sono gl'interpreti dello spirito pubblico, bisogna concludere che lo spirito pubblico d'Europa — per non dire del Mondo — si occupa ora, di preferenza, dell'Italia e delle sue amicizie. Nessun viaggio reale, nessun incontro di Sovrani ha destato, da un pezzo, tanto rumore, quanto il viaggio di Re Vittorio in Grecia, quanto l'incontro di Re Vittorio col Re e la Regina d'Inghilterra a Gaeta, quanto le preferenze dichiarate per l'Italia di Re Edoardo, che a Napoli ospite dei duchi d'Aosta, sebbene viaggiasse in forma privatissima ha avuto accoglienze grandi, e ne sta ricevendo di ugualmente calorose ora a Palermo.

Curioso che tutte queste manifestazioni di gaudio fra nazioni e sovrani civili, liberali, amantissimi della pace, metta di così pessimo umore i più noti giornali austriaci e tedeschi, ai quali non basta che l'Italia si dica e si ripeta, ad ogni occasione, legata, stretta fedelmente alla triplice alleanza. C'è il patto d'alleanza — ma ai tedeschi ed agli austriaci — almeno ai giornali — non basta: vogliono la sostanza, e vogliono anche la forma: sono gelosi ed assoluti come i mariti senza genialità e senza senso pratico, che in nome del Codice Civile, interdicono alle belle e spiritose mogli di avere dei buoni amici. Se vi possono essere delle tolleranze — non dico delle transigenze — nella uniformità legale del matrimonio, tanto più ve ne dovrebbero poter essere nella pacifica conservazione di patti d'alleanza fatti per sole eventualità di pericoli oggi lontani più che mai da ogni timore di realizzazione.

Nessuno vuol sentir parlare di guerra, e l'Italia meno di chicchessia. Del resto, un'alleata, come una moglie, una volta presala, bisogna tenersela cara molto perdonando al temperamento, che è quello che è. La politica estera che ha condotto l'Italia alla sua unità è stata, prevalentemente, una politica di interessi, assai più che di sentimenti. E cosa vecchia, anzi, antica. È più di un secolo che Orazio Walpole scriveva argutamente: "La politica della Corte Sabauda ha la finezza dell'aria che respira„; e lord Chesterfield additava i diplomatici del regno sardo come modelli, augurandosi che gl'inglesi sapessero imitarli. Non voglio dire, con questo, che il nostro Tittoni corra la *chance* di superarli; ma una politica che ci fa rimanere alleati della Germania e dell'Austria, amici della Francia, amicissimi dell'Inghilterra, amiconi della Spagna, più che amici della Grecia, legati da sentimenti e da interessi col Montenegro, con la Serbia, con la Turchia, con tutto il mondo, una politica simile è una politica superlativa, anche, anzi, tanto più, se fa strillare giornali tedeschi ed austriaci, o se può parere incomprensibile, come qualcuno ha voluto asserire, al principe Danilo del Montenegro. I successi positivi bisogna saperli aspettare, fin che le occasioni propizie si presentino; per ora, è un trionfo, ideale, della politica della fedeltà agli alleati (che sarebbero il marito) e dell'allegria onesta con gli amici; è il trionfo dell'amicizia su tutta la linea. Sulla gran scena politica internazionale l'Italia rappresenta amabilmente l'*Amigo de tuti!*

*

La nostra Camera si è riaperta martedì, con così scarso numero di deputati, da credere che se le vacanze — nonostante le proteste di Edoardo Pantano — fossero andate fino alla fine di aprile, l'interpretazione del desiderio intimo dei nostri egregi deputati sarebbe stata più esatta. Giolitti, non sapendo che cosa offrire di meglio alla sua maggioranza ed al Paese, ha presentato un nuovo ministro delle Finanze, in sostituzione del Massimini di Brescia, che ha dovuto dimettersi per provvedere esclusivamente alla propria salute — ed il nuovo ministro non è che un vecchio, molto vecchio personaggio della Sinistra veramente sinistra, don Pietruccio Lacava, deputato di Corleto Perticara da quaranta anni. Fu il primo segretario generale agl'Interni, con Nicotera, nel 1876, quando la Sinistra salì gloriosamente al potere, e fu lo sterminatore, nelle elezioni politiche di quell'anno, di quella Destra, i cui caduti si chiamarono Visconti-Venosta, Spaventa, Villari, Bonfadini, Giuseppe Massari, ecc., tutti nomi che, grazie a Dio, rimarranno nella storia italiana. Don Pietruccio Lacava, da allora, è stato ministro *di tutte cose* — come dicono nella sua Basilicata — con la sua facondia oratoria, più pittoresca che filologica, ha letificato successivamente le Poste e Telegrafi, l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio, i Lavori pubblici, ed ora a settanta anni, è arrivato alle Finanze. C'è chi se ne dispera.

E perchè?... Secondo me, vuol dire che le nostre finanze sono, e ciò è realmente vero, solidissime, se possono essere affidate alla guida di codesto vecchio parlamentare la cui competenza universalmente riconosciuta versa esclusivamente nei maneggi elettorali. Al Lacava è stato dato per sottosegretario di Stato il Cottafavi, deputato di Correggio, un conservatore della più bell'acqua. Non sappia la Sinistra ciò che fa la Destra, e viceversa; l'una è accontentata col ministro, l'altra è accontentata col sottosegretario, ed anche qui trionfa, nel comune gaudio, la politica dell'*Amigo de tuti!...*

*

Mentre Re Edoardo viaggia fra noi con la Regina Alessandra, Londra inaugura la *season* con accoglienze poco meno che regali al generale Luigi Botha, al *boero* divenuto presidente dei ministri di quel Transvaal sottomesso ed abitmente inglesizzato, che, sette anni addietro, fece mobilizzare all'Inghilterra 400 000 uomini, ne fece rimanere morti sull'aspro terreno sud-africano 40 000 e sottrasse all'erario britannico cinque miliardi e mezzo di franchi!... Botha trionfa a Londra, dove è andato per la grande conferenza dei rappresentanti del mondo coloniale inglese; sul *burgher* che a Rietfontein, a Colenso, a Ladysmith percosse l'orgoglio britannico, e raccolse tanto odio, ed attirò tanta violenza di guerra, fatta dall'Inghilterra coi cannoni e con l'oro, convergono ora gli entusiasmi ammirativi degli inglesi, che circondano il Botha, sua moglie, sua figlia di tutte quelle finezze ospitali delle quali gl'inglesi sono tenacemente prodighi quando vogliono persuadere della propria lealtà ed amicizia.

Se l'Inghilterra nella guerra col Transvaal non avesse avuto la virtù di durare così fortemente, arrivando a sacrifici che non le furono imposti nemmeno dalla lotta di dodici anni contro la Francia di Napoleone I; se non avesse avuto il coraggio morale di sfidare persino il pregiudizio universale, che l'accusava di ripetere la favola del lupo contro l'agnello, oggi In-

L'abbondanza di materia ci obbliga a rimandare al prossimo numero i disegni sulla Commemorazione di Carducci letta da Alessandro D'Ancona in Campidoglio.

Fot. G. Ferretto.
Conte Gian Giacomo de Felissent,
dep. di San Biagio di Callalta.

Fot. Giacomelli.
Dottor Gaetano Rossi,
dep. di Schio.

Fot. Gramitto-Gritta.
Giorgio Gallo,
deputato di Girgenti.

NUOVI DEPUTATI.

La Camera, si è riaperta martedì scorso, 26 aprile, con scarso intervento di rappresentanti, contando nel proprio seno cinque deputati nuovi eletti nelle elezioni suppletive, avvenute durante le vacanze, alcune delle quali elezioni hanno dato luogo — come notammo nel *Corriere* del 14 aprile — a vive battaglie elettorali. In fatto furono aspre le lotte che condussero all'elezione del conte Gian Giacomo de Felissent a San Biagio di Callalta; del dottor Gaetano Rossi a Schio; di Giorgio Gallo a Girgenti, del Bolognese ad Andria e del Pescetti a Firenze. Di tre dei nuovi eletti abbiamo avuto il ritratto, che riproduciamo.

Il conte Gian Giacomo de Felissent, di Treviso, fu, come suo padre, capitano di cavalleria, e fu per parecchi anni ufficiale d'ordinanza del tenente generale Giuseppe Pianell, alla cui memoria dedicò un volume intitolato precisamente *Il general Pianell e il suo tempo* (Verona, Druker, 1902). Il conte Fellissent è sindaco di Treviso, ha poco più di quaranta anni, è raccoglitore di memorie patriottiche e di cimeli, specialmente del tempo napoleonico; si presentò candidato moderato con programma opportunista ministeriale, trattandosi di sostituire il Broglio, passato alla presidenza della Corte dei Conti e nominato senatore; ed ebbe di fronte il candidato Minusso portato dai conservatori: il Minesso era in maggioranza al primo scrutinio, ma soccombè nel ballottaggio.

A Schio l'industriale dottor Gaetano Rossi, figlio di quel veramente illustre industriale ed economista che fu il senatore Alessandro, si presentò come candidato liberale-moderato, senza preoccupazioni di opportunismo ministeriale, ed ebbe contro i clericali, che si affermarono sul conte Roberto Zileri, ed i socialisti, che propugnarono la candidatura di Arturo Belelli di Reggio Emilia. Il Rossi oltrepassò i 2400 voti, superando di più di 1000 tanto il Zileri che il Belelli. Il nuovo eletto è sulla cinquantina, e col fratello Giovanni, senatore, continua nobilmente a Schio, come industriale, come economista e come filantropo, le splendide tradizioni paterne.

Dell'elezione di Giorgio Gallo a Girgenti sono note le vicende; il giovine Gallo non ha ancora trent'anni ed il maggior suo titolo alla candidatura stava nell'essere egli figlio del defunto guardasigilli Nicolò Gallo. Il giovine candidato annunziò che sarebbe rimasto fedele al programma del padre — che veramente, non ebbe mai un chiaro programma; poi all'atto pratico la sua elezione ebbe l'appoggio dichiarato e fervoroso dei cattolici, ostili all'altro candidato, prof. Scaduto, valente giurista, dichiaratosi divorzista. Il giovane Gallo, invitato a bene spiegarsi, ha evitate abilmente le spiegazioni che potrebbero compromettere in un modo o nell'altro la sua rielezione nella prossima riconvocazione del collegio.

Andria fu messa a rumore, con la passione delle clientele locali, per la elezione resa necessaria dalla prudente ritirata del radicale avv. Spagnoletti, a cui fu scoperto il giuoco, che egli faceva da un pezzo, di esercitare l'avvocatura, senza essere menomamente avvocato; disputaronsi la vittoria accanitamente un Ceci ed un Bolognese, ministeriali tutti due, quello spagnolettiano e questo anti-spagnolettiano; gli agenti del governo usarono per il Bolognese metodi caratteristici, in tempi giolittiani, nelle Puglie, e Bolognese superò con 1927 voti il Ceci, che ne ebbe 1463.

Non meno accanita, e di carattere non meschinamente locale, ma politico, fu la lotta a Firenze, per dare un successore al deputato avvocato Pucci; stavano di fronte l'ex-deputato socialista notissimo, avvocato Pescetti, e l'ex-deputato di Levanto, ingegner Emilio Farina, che ha industrie nel pistoiese: il Farina era portato dai moderati, aventi per alleati i cattolici, ma questo aiuto nocque, avendo fatto allontanare dal voto molti costituzionali progressisti, ministeriali, onde il Pescetti con 2968 voti, superò di 680 il Farina, ed ora rientra alla Camera, non accresciuto di prestigio, ma avvantaggiato dalle discordie e dalla mancanza di un uomo che con adeguato prestigio si imponga — come già il Pucci — in mezzo ai monarchici fiorentini.

---

ghilterra e Transvaal raccoglierebbero i frutti di un accordo, che è così luminosamente commentato dagli entusiasmi di Londra per Botha?... Quale maggior successo, e vero, in confronto di quel miserevole pellegrinaggio questuante che i prodi sconfitti del Transvaal andarono facendo, sei anni sono, pel mondo, cercando aiuti e conforti per la causa boera, oggi rivendicata in modo ben più impressionante mercè la saggezza della integratrice politica coloniale britannica.

La quarta conferenza dei primi ministri delle Colonie autonome britanniche, apertasi in Londra l'altro lunedì, non ha, come storia, che venti anni di vita, ed oggi quei cinque o sei delegati — sir Wilfred Laurier per il Canadà, Luigi Botha per il Transvaal, Jameson per la possente Colonia del Capo, Deaklin per la socialista Australia, Bond per la Terra Nuova — rappresentano una formidabile Federazione, a maggior gloria dell'Impero britannico. Chi l'avrebbe detto, sette anni sono, che Jameson — il colpevole di quell'audace *raid* su Johannesburg che lo mise ad un pelo dalla forca boera del presidente Kruger — si sarebbe trovato d'accordo con Luigi Botha per lavorare con lui e gli altri delegati delle grandi colonie inglesi alla maggiore prosperità dell'impero di Edoardo VII?!... La Conferenza Intercoloniale, cominciò coi caratteri di un modesto convegno postale per unificare fra le colonie i servigi di corrispondenza. Oggi va assurgendo ad importanza vitale per tutto l'impero: tariffe preferenziali, coordinamento e sviluppo delle relazioni commerciali, armonizzazione della difesa imperiale, legislazione uniforme nelle colonie per la naturalizzazione degli stranieri, regolarizzazione dei rapporti giudiziari intercoloniali, protezione degl'interessi britannici nell'Oceano Pacifico, adozione uniforme del sistema metrico decimale, adozione in tutto il mondo del francobollo da un *penny*, da 10 centesimi — questi i punti principali di un convegno di pochi ma risoluti e tenaci facitori del grande impero, che formerà la più bella corona per Edoardo VII, salutato ora dalla stampa inglese con la lusinghiera designazione di *a Napoleon of the peace.*

Dicono che questo *Napoleone della pace* non sia disposto ad acquetarsi al successo liberale del regime coloniale britannico. Egli aspira a vedere trionfare la sua politica pacifista anche nella imminente Conferenza internazionale dell'Aja. A questo scopo va viaggiando presso i re di Spagna e d'Italia, presso il presidente Fallières, presso i re di Danimarca e di Norvegia: la conferenza intercoloniale gli va uniformando, sulla via della maggiore prosperità, le grandi colonie dello sterminato Impero; i delegati del mondo debbono preparargli all'Aja, con concordi deliberazioni, il morale impero pacifista sul mondo. È un orgoglioso sogno imperiale anche questo; la sua realizzazione mira alla felicità universale, ma è umano che anche l'orgoglio di voler essere chiamato promotore della pacifica felicità universale susciti invidie, gelosie e rancori. Ma le avversioni dovranno arrestarsi alle parole. Chi oserebbe volere affrontare la corrente più forte, che è per l'accordo di tutti gl'interessi e per l'eliminazione consensuale di tutte le cause di dissenso e di guerra?...

*

Persino in Russia, con scandalo quasi uguale per gli assolutisti di Corte e per i rivoluzionari di piazza, si verifica un fatto insolito: lo Czar ha invitato ad un'udienza speciale il presidente della nuova Duma, il democratico Golovin. Che cosa si sono detti l'impersonatore dell'antica autocrazia e l'incarnatore del nuovo diritto elettorale?... Nelle relazioni dei giornali ve n'ha per tutti i gusti. Chi narra della grande e lusinghiera amabilità dello Czar verso la Duma e verso il suo presidente. Chi dipinge Golovin uscente dal colloquio imperiale rimpicciolito della persona sotto il peso di gravi preoccupazioni e bufo in viso. Chi detesta la Duma parla di umiliazioni imperiali inflitte al suo interprete. Chi odia lo czarismo parla di Golovin come di un araldo fiero che abbia detto a Nicola II in nome del giovine parlamento: "o pace o guerra." Non sarà, nè pace, nè guerra. Sarà quello che potrà essere, date le condizioni della società russa, dove il trionfo del regime costituzionale è contrastato con uguale accanimento dalle violenze degli assolutisti come da quelle dei rivoluzionari, incuorati a sprezzare ogni consiglio di temperanza e di prudenza dall'atavismo selvaggio, e dalle condizioni di abbrutimento di gran parte delle difformi e disgraziate popolazioni dell'Impero. Non faccio un quadro di maniera della Russia. È naturale che la Russia sia e debba essere così. Nelle settimane scorse hanno fatto il giro di fogli italiani notizie da Andria, dove per la semplice elezione dell'unico deputato, narravansi accadute tali scene, da far credere che Andria non sia nelle Puglie ma nei dintorni di Lodz o di Odessa. Se possono accadere fattacci come quelli d'Andria da noi, che siamo deliziati del regime costituzionale da oramai mezzo secolo — tempo più che sufficiente a formare la così detta coscienza liberale nelle masse — quale maraviglia che accada di peggio in Russia, dove il regime costituzionale è stato voluto — questa è la verità — da Nicolò II contro lo stato d'anima della grandissima maggioranza dei suoi sudditi, per molteplici, opposte, diversissime ragioni, attaccati od irrimediabilmente adattati al regime assoluto?... I riformisti in Russia sono la minoranza. Non era forse così, mezzo secolo fa, anche in Russia?

Si andrà dunque ad un nuovo scioglimento della Duma? Se vi sarà, quali ne saranno mai i risultati? Questo potremo indagarlo in un altro *Corriere*. Per ora mi piace di notare, ciò che i riformisti in Russia hanno notato con compiacenza: il presidente della Duma, Golovin, fu ricevuto dallo Czar, dopo colazione, e questo fu un buon segno. È vecchia la regola di non andare a importunare prima di colazione o prima di pranzo una persona che vogliamo ingraziarci. Uno che vi dà appuntamento prima di colazione, è uno che non vuol concludere. Dopo un buon pasto si ascolta volontieri, anche se si tratta di dovere udire delle corbellerie; e la benevolenza è più pronta quando non si fanno sentire gli stimoli dell'appetito. Gl'imperatori non cessano di essere uomini, e Nicolò II accogliendo amabilmente Golovin dopo colazione, ha dato novella prova di umanesimo positivista, confermato intrattenendo il presidente della Duma per oltre mezz'ora, e dicendogli una cosa che nessun italiano oserebbe dire nè sul serio nè per ridere al

Il corteo reale in via Stesicoro-Etnea, a Catania.

proprio deputato: "io leggo sempre attentamente i resoconti delle sedute parlamentari."

Da noi, grazie a Dio, il sovrano dei sovrani, lo Czar degli Czar, il signor pubblico, non li legge che quando recano le contumelie che i deputati si sono lanciati da una parte all'altra dell'aula. Mancando pel momento questo spettacolo, sopperiscono l'*Azione* e l'*Avanti*, il cui torneo contumelioso quotidiano interessa la gran massa del pubblico che vi si diverte, come se si trattasse di una *corrida de toros* spagnuola o di una lotta di galli nutriti per sei mesi col pepe, come si usa in Inghilterra.

I primi a godersela mattamente sono i socialisti delle varie chiese e chiesuole, tutti sulle ringhiere come le comari; giacchè il socialismo col suo accentramento e la sua tirannide non ha pensato a crearsi in seno un freno inibitore che chiuda le bocche troppo loquaci ed arresti i torrenti d'inchiostro deturpatore. Il socialismo, in questo, ha molto da imparare dalla Chiesa Romana, che proprio ora ha sospeso *a divinis* il celebre don Murri, lo spirito, l'anima, la mente di quella agitazione ed organizzazione demo-cristiana che con polemiche, interviste, sulle cose ecclesiastiche di Francia, d'Italia e d'altri siti destava curiosità eccessive pur non mirando ad altro che a suscitare la fede. "Alla fede debbo pensarci io" ha detto *ex-abrupto* Pio X, e don Murri non potrà rimettersi a dir messa ed amministrare i sacramenti se non si sarà *laudabiliter* sottomesso, come già accenna a fare.... se vuol continuare a fare il prete. Per fare codesta professione delicata e trascendentale, non c'è che un modo: obbedire al papa. I preti che vogliono essere e rimanere preti, senza obbedire al papa, io non li ho mai capiti. Per questo la Chiesa ha resistito e resiste, anche ora che accanto alle sospensioni *a divinis* ed alle scomuniche non ha più la mano secolare che le renda esecutive. Imparino dalla Chiesa i socialisti, e si nominino un papa, indiscutibile ed infallibile; forse così si salveranno dalle reciproche e interminabili e divertentissime divorazioni e diffamazioni.

Per buona sorte, oltre alla gran quantità di gente che si diverte a questo spettacolaccio; vi è tutto un gran pubblico, gentile, delicato ed eletto, che non elegge, che non legge in codesti scempii dell'urbanità, del galateo, dello stile; un pubblico che gode della vita fiorente della Patria, luminosa nella sua febbre di vita riscaldata da un bel sole primaverile, che già fa salire ai 25 centigradi il termometro; e questo pubblico corre, esulta ed applaude a Spezia, come a Napoli ed a Palermo, a Perugia come a Venezia, alle feste della Patria per l'esercito, per la marina, per l'industria, per l'arte, per l'intellettualità, le forze che salvano le nostre più promettenti energie dai contagi della politica cattiva, che guasta e sfascia dove tocca.

24 aprile. *Spectator.*

IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA: DALLA GRECIA IN SICILIA.

Chiude le feste regalmente ospitali Atene con offrire la visione del passato in un mirifico incantamento: lo Stadio, gremito come in uno dei giorni marziali e solenni degli agoni olimpici.

Il fosco tramonto ha avvolto come in una nebbia di mistero la scena profonda; l'occhio soltanto domina e percepisce l'ampiezza del quadro, che sovrasta alla massa umana e ai suoi clamori. Dai propilei dello Stadio le cinquantamila persone appaiono come due enormi e neri orifiammi che s'agitano nel turbinio della polvere e dei nuvoloni.

Allontanandomi verso i neri cipressi, fuori dall'anfiteatro, la visione va assumendo aspetto ognora più fantastico; dal grande cavo marmoreo la massa umana agitantesi appare come sospesa fra le nubi, è come un enorme vascello fantasma che vaga nell'oceano sterminato. La visione pare incredibile; essa non ha riscontri e non tollera confronti. Atene moderna dopo i suoi musei ha il vanto mondiale dello Stadio.

Se è questa la più affascinante non è l'ultima scena pittoresca; al mare, al Pireo è un tripudio di scintille e di fuochi, uno sfolgorio di luci e di bagliori. Tra le onde agitate, nel mare nero, e profondo aspettano le nostre corazzate brune e silenziose, fra esse passa leggera e scintillante la *Trinacria* col Re. Le grosse navi la seguono. Il Pireo si allontana e i suoi razzi d'addio striano di fuoco la notte fosca e profonda.

*

Ora non scorgo più dove finisce il mare e dove comincia il cielo; l'ufficiale di rotta ha messo la prora verso la Sicilia, ciò che basta a rendere meno impenetrabile il mistero della notte bruna e minacciosa. A bordo non s'odono che i passi

Dal Pireo a Catania sulla "Regina Margherita" (ist. Ed. X.).

Siracusa. Al quartiere di Neapoli, aspettando il Re.

delle sentinelle, pare di essere sopra un vascello fantastico che corra traverso le solitudini infinite dello spazio; eppure attorno a noi altre navi poderose girano l'elica in silenzio: la *Brin*, la *Garibaldi*, la *Ferruccio*, il *Piemonte*, l'*Espero* e il *Nembo*; esse sono tutte invisibili per il loro tóno di ferro. Vo pensando alla facilità degli agguati e delle sorprese notturne in una notte come questa.

Ma navighiamo sull'amico Egeo e domani saremo nell'Jonio nostro. Ora noi seguiamo forse il corso profondo e misterioso dell'Alfeo mescolato e confuso con le onde del mare e quelle di Aretusa. Da tremila anni la bella ninfa corre su questo mare; essa che invocò l'aiuto di Diana per sottrarsi alle persecuzioni dell'amante, fu dalla Dea cambiata in fonte e le aprì un passaggio sotto al Jonio; Alfeo per ritrovarla si sprofondò nel mare, presso Olimpia, e confuse e mischiò le sue onde con quelle di Aretusa. Con non minore ardore di Alfeo noi corriamo ora verso l'Etna, l'Ortigia e la fonte Aretusa; ma la notte è lunga, è minacciosa, e più che alle evocazioni poetiche costringe alle visioni fosche. D'un tratto la massa d'acciaio della *Regina Margherita* s'illumina d'un bagliore improvviso. E un trabalzo del cuore. Il cannone tuona; come per incanto tutte le navi da guerra vomitano globi di fuoco nelle onde di pece.

— Che cos'è, a quest'ora?

— Rispondiamo alle salve di cui ci onorano le tre navi da guerra greche che ci hanno seguito finora, — mi avverte un ufficiale.

*

L'alba del secondo giorno avrebbe dovuto offrirci lo spettacolo dell'Etna, ma il cielo è ricco di nubi e la costa della Sicilia appare insolitamente livida e striata da bagliori giallastri. Pare di trovarci in visita invernale nella costa di Portsmuth. Ci viene incontro silenziosamente una flotta, è la squadra italiana di riserva che, colla *Sicilia* e la *Sardegna* in testa, s'apre a ventaglio e ci accoglie e ci segue. La *Trinacria* ci avanza e s'inoltra nel porto di Catania le cui calate riboccano di popolo che saluta ed acclama.

La cima dell'Etna continua a nascondersi ostinatamente fra le nubi e Catania senza l'Etna è come Venezia senza il suo campanile; ma la folla enorme offre uno spettacolo che in parte ci compensa. I tre chilometri della via Stesicoro-Etnea sono riboccanti di popolo festante ed acclamante. Già dalla via Dusmet, per la lunga strada archeggiata, dai ponti ferroviari da un lato e dai grandi palazzi dall'altro, appare come la città arrivi all'opulenza; le lunghe file di palchi gremiti, i fiori e i festoni coprono a stento un altro fervore di vita, quella commerciale, che palpita della stessa nervosità dell'evento.

Il yacht reale la "Trinacria" davanti a Catania.

La vita intellettuale, la signorilità di Catania è rispecchiata la sera al teatro Bellini, dove interviene il Re, dove fra le notabilità artistiche, letterarie e politiche, rivediamo di San Giuliano, Paternò, Verga, Di Bartolo, Carnazza Amari e Carnazza Pigolini, Majorana, Pantano; dove un'accolta di splendide signore trasforma l'ambiente in un paradiso.

Ma un'altra visione del paradiso la volevamo col sole dell'indomani, che venne. Il cielo mostra qua e là dei larghi spazii turchini e l'Etna ci appare in tutta la sua terribile imponenza coperta di enormi nubi candide, quasi marmoree. Il sole vuole associarsi alla grande festa che riceve il battesimo del Re, all'Esposizione candida ed elegante che accoglie le bellezze delle contrade siciliane, i cui prodotti dicono al visitatore che la Sicilia è una terra che produce assai, e che saprà meglio produrre per il lavoro costante dei suoi lavoratori. Sono giovani forze ora che si esplicano e s'impongono, un simbolo vivente ne è l'avvocato Adolfo Pantano, che a ven-

Di ritorno dalla Grecia. Nella rada di Catania (istantanee Ed. X.).

FLAG Fabbrica Ligure Automobili Genova
Tipi propri e Licenza della Ditta John I. Thornycroft e C. L. di Londra
VETTURE - OMNIBUS - CARRI TRASPORTO. MOTORI MARINI e CANOTTI.
Sede: GENOVA, Piazza Corvetto, 2 -- Officine: SPEZIA.

Il Re si reca ad inaugurare l'Esposizione di Catania.

Il viaggio del Re in Sicilia. — Visita alle Latomie di Siracusa (istantanee di Ed. X.).

Il viaggio del Re in Sicilia. — Nel Teatro Greco di Siracusa (ist. Ed. X.).

Inaugurazione dell'Esposizione di Catania. Il presidente del comitato legge il discorso inaugurale.

Il Re accompagnato dal segretario generale visita l'Esposizione.

Teatro greco di Siracusa (st. Et. N.).

ticinque anni ordina e dirige come segretario generale la mostra interessantissima, la quale non è soltanto un atto di coraggio, ma una promessa e una speranza grande per l'avvenire della Sicilia.

La visita del Re a Catania ha pure un'importanza grande per le condizioni speciali della vita politica ed amministrativa di questa bella e nobile città. Egli ha fatto cadere l'equivoco di una situazione artificiale e anormale, creata da partiti vivaci e intransigenti. A Lui, che da due giorni vive in mezzo alla cittadinanza catanese, passando dai bagliori del teatro Massimo al fremito delle officine, il popolo resta immensamente grato perchè fida in un prossimo avvenire di prosperità e di grandezza auspicato dal suo nome e dal suo esempio.

■

L'estro divino di Pindaro s'accende nella seconda ode Pitia nel ricordo della gloria di Siracusa per laudare Gerone Etneo siracusano vincitore col carro:

> O bella figlia di cittadi altera
> Possente Siracusa
> Tempio al Signor di bellicose schiere;
> O divina nutrice
> Di generose menti
> E d'alati destrier nel campo ardenti
> A te con l'aurea musa,
> Fedele annunziatrice
> Dell'alto carro scuotitor del suolo,
> Dalla fertile Tebe oggi men volo.

E non è solo Gerone Etneo che desta gli entusiasmi attici e le odi pindariche, v'è il siracusano Ligdamo cinque volte vincitore dei ludi olimpici a cui Pancrazio dedica la prima corona; v'è Astilo vincitore delle corse dello Stadio, v'è Egesia celebre per le corse col carro, vi sono Ipperbio, Cromio proclamato vincitore dei Pizii, testimonio Pindaro, accettissimo a Gerone ed eletto da lui prefetto di Catania.

Non eranvi nè un Gerone Etneo nè un Cromio fra la balda giovinezza greca che giovedì sfilava allo Stadio davanti a Re Vittorio Emanuele gridando *Zito Italia!* ma pure il ricordo delle lontanissime nostre glorie genera sentimenti d'orgoglio legittimo. Come in Atene per la Grecia fu a Siracusa che le arti raggiunsero il loro massimo apogeo diffondendosi poi per tutta la Sicilia. A Siracusa regnarono Gerone, Dionisio, Timoleone, Agatocle e Jerone; e finalmente vi nacque Archimede. Il Re volle come collegare i ricordi delle due grandi civiltà e venne ora nella terra che conserva perenne il fascino ellenico.

Il corteo reale ha per sua prima tappa il museo dov'è la ricca collezione dei vasi greci di Siracusa, di Gela e di Camasina; dove sono sale di raccolte preelleniche ordinate mirabilmente dall'illustre prof. Orsi. Angelo Mosso che ha fatto scavi recenti a Cattolica Eraclea e a spese proprie, destinando il ricavato al Museo di Siracusa, dà al Re notizie curiose ed interessantissime sulle relazioni della civiltà siciotica con la sicula, ricorda che sono ancora sconosciuti i modi di fabbricazione delle armi dei Micenei, malgrado che siano stati fatti esperimenti ed esami chimici nella regia acciaieria di Torino.

Poi il Re osserva epigrafi e sculture, si sofferma nella sala cristiana innanzi al sarcofago di Adelfia, alle sculture medievali e ai sarcofagi, alle sculture classiche e alla tribuna della meravigliosa Venere siracusana. Il prof. Orsi invita il re a visitare il castello classico greco di Eurialo, unico al mondo.

Il castello d'Eurialo, posto nella parte più alta dell'Epipolo, fu la vera piazza forte dell'antica Siracusa. Portava ai lati quattro torri maniere e l'interno era una rete di gallerie e di sale sotterranee: un'opera colossale scavata tutta nel masso. Attraverso alle rovine appaiono i lunghi corridoi, i grandi viali, i dormitori per gli uomini, le scuderie con le rastrelliere e le campanelle ancora conficcate nel muro.

Quando il Re venne al teatro greco il sole cadeva in un limpido tramonto, il crepuscolo man mano diffondeva tutt'intorno come un'ombra di mistero, la folla attorniante il sovrano se ne restava silenziosa e riverente; nella grande Latomia era quasi penetrata la notte e l'eco procurata dal custode col batter delle mani, collo stracciare della carta, colla declamazione lenta e cadenzata evocava lamenti e singhiozzi da purgatorio. Quando il custode chiuse con forza le porte d'ingresso, s'udì come uno strepito spaventevole, come uno sparo d'artigliere misto a ruggiti di bestie feroci. La forma singolare di quell'immenso labirinto, le vôlte acute ove ogni luce si spegne, i ricordi storici che richiamano, colpiscono l'immaginazione meno fervida.

Di quella strana caverna la tradizione ci porta che Dionisio ne fece un carcere; egli saliva sull'altura della Latomia da cui spiava le vittime fattevi rinchiudere, l'eco gliene apportava i lamenti.

Ma Siracusa non è solo nelle ruine della città antica. Le vie intricate di Maestranza, di Roma e di Gelone, la sua marina ampia e silente, la gentile movenza delle sue donne, aggiungono poesia al quadro grandioso dell'antica metropoli scomparsa. Non soltanto i poeti si fermano meditabondi sulle gradinate dei suoi teatri e gli studiosi scrutano nelle figurazioni dei vasi fittili, la nuova vita è come una piccola pianta verde che germoglia sopra un vecchio bulbo marcito, essa ha fremiti d'entusiasmo fecondo nel nome dell'Italia nuova.

EDOARDO XIMENES.

LES PÈRES CHARTREUX
expulsi dalla Grande Chartreuse e spodestati in Francia delle loro antiche marche vendute all'asta
HANNO TRASPORTATO IL LORO SEGRETO.

Essi fabbricano a Tarragona. Esigere questa nuova bottiglia domandando il Liquore dei "PÈRES CHARTREUX., Tarragona, o semplicemente "UNA TARRAGONA.,,

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

L'esposizione dei Broglie e i vantaggi dell'aristocrazia. Il romanzo d'un giovane povero a Sarzana. L'onnipotenza del cinematografo. Il varo a Spezia. La revolverata elettorale.

Firenze, 19 aprile, venerdì. — Dopo che all'Alhambra la principessa di Broglie vestita d'un manto da dogaressa s'era lamentata e aveva urlato in musica spalancando le braccia come per essere crocifissa sopra una croce invisibile (i chiodi li paga papà), ho udito jersera questo dialogo fra una dama elegante e un gentiluomo elegantissimo suo vicino di poltrona. Diceva la dama:

— Che pena per l'aristocrazia! Che scandalo! Con un nome come questo! Con uno stemma e un motto da poter stampare sul programma! La nobiltà dev'esserne furiosa. Vedete; vi sono molte signore eleganti, ma l'aristocrazia vera, quella vera, capite?, non c'è....

— Forse non è venuta per far finta d'essere offesa, per far credere che aveva il dovere, cioè il diritto d'essere offesa e che perciò era aristocrazia, come dite voi, vera.

— Quanta malignità!

— A Roma i tre quarti di quelli che urlavano e dileggiavano questi due sposini, non urlavano che con quella speranza: esser presi per aristocratici offesi. E più urlavano, più l'offesa sembrava al pubblico profonda. Più diventavano rossi d'ira, più i buoni borghesi pensavano che il loro sangue fosse turchino. I socialisti hanno fatto bene ad applaudire i di Broglie e a fischiare i loro fischiatori.

— Che questione complicata!

— È una questione d'etichetta e di cerimoniale: dev'essere complicata.

— Lasciate andar le persone. Dovete ammettere che questo spettacolo segna la fine dell'aristocrazia.

— Segno dei tempi: le rivoluzioni oggi si fanno sul palcoscenico d'un teatro d'operette. Costano ancora care, sobbene meno di quando si facevano in piazza: quindici lire una poltrona. Ma poi, amica mia, siete sicura che l'aristocrazia finisca? Io sento sempre nuovi nomi di conti e di baroni e di marchesi: e mi fa piacere, perchè sono conservatore e desidero che le vecchie istituzioni rinverdiscano su nuovi rami. In ogni modo questo spettacolo non significa davvero la fine dell'aristocrazia: non significa nemmeno quella della famiglia di Broglie la quale, a leggere quel che raccontano i giornali, è ancóra florida rispettata ed è amica del duca Carafa d'Andria. Anzi questo ottimo ragazzo qui si permette questi svaghi e queste aberrazioni, perchè conta di ricevere un giorno o l'altro almeno la porzione legittima dell'eredità paterna, cioè affida il proprio avvenire ai suoi antenati. E questa la chiamate la fine dell'aristocrazia?

— Ma il ridicolo! È possibile che non sentiate il ridicolo di questo principe e di questa principessa che cantano male, suonano peggio, e umiliano, su questi manifestini tra un equilibrista e un giocoliere, il loro stemma e la loro corona chiusa?

— Ma quest'è proprio il massimo onore che essi possano fare alla corona, allo stemma, alla nobile prosapia. Infatti se la principessa cantasse bene e il principino pensasse appena a dirigere l'orchestra, qualche maligno potrebbe dire che gli spettatori spendono ognuno quindici lire solo per andare a udire una bella voce e a vedere un buon direttore. Ma qui, no. Qui i buoni borghesi pagano quindici lire soltanto per vedere le spalle e la marsina d'un principe autentico e per udire gli sbadigli melodici e americani di sua moglie. Che volete di più? Quale altra prova cercate del fascino indistruttibile della aristocrazia? Se il principe di Broglie fosse un povero diavolo, un signor Broglie senza stemma, chi s'incomoderebbe per lui? Chi pagherebbe tre scudi per ammirarne il pallore e la chioma inanellata? Credete a me: la forza dell'aristocrazia è grande ed è imperitura, perchè si fonda sopra qualche cosa d'infinito e di eterno.

— Su che cosa?

— Sull'imbecilità umana, amica mia.

Non v'ho detto i nomi dei due interlocutori? Egli era il duca di...., nobiltà autentica; ella era una donna leggera, che i fiorentini chiamano solo col nome di battesimo, intimamente.

*

Spezia, 21 aprile, domenica. — Quante decine di migliaia di persone son accorse oggi a Spezia pel varo della *Roma*? Son venuto in automobile da Firenze e ho pernottato tranquillamente a Sarzana dopo aver ascoltato con attenzione al teatro degl'Impavidi due atti abbastanza ridotti del *Romanzo d'un giovane povero*, che viceversa è, come sapete, un dramma il quale ai suoi tempi ha fatto ricco il suo autore.

A proposito del *Romanzo d'un giovane povero* e di Octave Feuillet, perchè una compagnia che abbia qualche centinaio di lire da spendere per un'impresa sicura, non lo mette in scena coi costumi "secondo impero„? In questa resurrezione d'idealismo sentimentale ad uso degli egoisti e degli arrivisti contemporanei (il buon esito d'un dramma dipende, lo si sa, dalla differenza, più che dalla simiglianza, tra i fatti e le parole della scena e le abitudini e le parole del pubblico), l'elegranza commossa e i così detti nobili sentimenti degli eroi e delle eroine d'Octave Feuillet sarebbero accolti da applausi fanatici e da lagrime abbondanti. Il pubblico è stanco di ridere a teatro. Bisogna farlo piangere: ci si diverte di più. Gli autori contemporanei mordaci e sarcastici vorrebbero farlo piangere su sè stesso e sui proprii cattivi costumi: cómpito triste e difficile e crudele. È meglio farlo piangere sui buoni costumi dei personaggi scenici che sono fantastici. Anatole France quando morì Octave Feuillet scrisse:

"La poesia del Feuillet è la poesia del secondo impero. Lo stile del Feuillet è il buon stile Napoleone III. Quando la crinolina avrà, come i *panieri*, l'incanto del passato, Giulia di Trécœur entrerà nell'eterno ideale degli uomini.„

Non vi pare che sia giunto il momento?

Ma torniamo al varo. Dunque quando dai monti sopra Lucca siam discesi al mare abbiamo incontrato la febbre per questo varo. Di là dai monti nessuno se ne occupava: di qua non si pensava ad altro. Mentre traversavamo Pietrasanta, Massa, Arenza "a passo d'uomo„, udivamo le osservazioni della folla: — Vanno al varo. — Qualche volta si capiva che insieme alla corazzata *Roma* la folla sarebbe stata contenta di lanciare in mare anche noi; ma quest'osservazione non interessa i lettori.... Ecco un altro vantaggio dell'automobile: vedere la topografia delle opinioni e delle preoccupazioni. Come viaggiando in automobile si può scegliere un bel paesaggio per fermarsi a respirare e a riposare, così si potrebbero scegliere i paesi dove "si parla d'altro„.

Ai varî è di prammatica giungere sulle tribune un'ora prima. Lo spettacolo del varo è brevissimo: gli spettatori, per un tacito accordo, sogliono prolungarlo guardandosi l'un l'altro. Nell'arsenale di Venezia, essendo minore lo spazio, un varo è più commovente: quell'enorme casa a cinque piani che dipinta di grigio scuro deve scivolare in mare, vi pesa sul capo per tutt'il tempo dell'attesa. Nell'arsenale di Spezia, la scena è più grandiosa e, con questo sole di primavera, è magnifica. Una gloria di verde, di azzurro, di fiori accompagna quell'evento preciso, matematico, calcolato fino al millimetro e al minuto secondo. E il contrasto tra lo scenario e l'evento è impossibile, altrove. Tutte le colline che pur sforacchiate dalle fortificazioni e dai cannoni sono coperte d'alberi e di prati a mascherare con un diffuso sorriso di vita primaverile gli ordigni mortali, brulicano oggi di una folla bianca e nera. Ma il vasto arsenale intorno è silenzioso, vuoto, come esausto d'aver dato alla vita questo colosso.

Sul colosso sono allineati in alto, al ponte di comando, i marinai, già in armi; sotto, a prua, s'affollano gli operai in abiti da festa: qualche testa s'affaccia anche dagli oblò a guardar giù la folla decorata, impennacchiata, variopinta, rutilante degli ufficiali, a spiar l'arrivo del re. Quando è giunto il re, s'avanza il clero per la benedizione della nave. Non pensate a conflitti di poteri: il vero padrone qui pare che sia il cinematografo. Quando con solennità, sotto il piviale, dietro la croce, tra i chierici s'avanza il vescovo verso la scaletta che deve condurlo sul palco di legno sotto la prua della nave, un signore che reca in cima a tre gambe di legno uno scatolone giallo, gli fa un cenno imperioso con la mano: e il potere ecclesiastico si ferma, piviali e cotte al vento, e quel signore pianta le tre gambe del suo apparecchio comodamente in terra e gira tranquillo una manovella a fianco del suo scatolone per cinematografare la Chiesa al varo. Quando ha fatto il suo comodo, fa un altro cenno, e il vescovo comincia a salire. Ma lui dietro.... E mentre il vescovo, salito lassù, dice le sue preci e spruzza la sua acqua lustrale, gli scatoloni a tre gambe son diventati due, proprio di faccia a lui, ed egli deve benedirli col resto. E si diceva che la Chiesa era contraria al battesimo della *Roma* perchè, se vi ricordate, nel 1870 il generale Cadorna a Porta Pia.... Ma quest'è roba vecchia e nessuno se ne ricorda più. Bisogna far la vita tranquilla e meditativa del cardinal Merry del Val per aver tempo da pensare ancóra a quelle favole della preistoria. Adesso — lo sa il vescovo della Spezia — è l'èra del cinematografo.

Il re ha veduto dalla tribuna la scenetta, e ride e la indica ai vicini. La duchessa di Genova fatica un po' a rompere la bottiglia: ci si prova tre o quattro volte inutilmente: un giovane ufficiale la ajuta e il sacrificio avviene, com'è giusto, fra gli applausi.

Il varo è più facile, miracolosamente facile e puntuale. I colpi delle ascie cadono sulle gomene tra un silenzio solenne. Non è passato un secondo e già una voce dalla nave grida: — Va, va! — e altre voci le rispondono da sotto e tutti applaudono e agitano i cappelli: sventolano i fazzoletti mentre il colosso nero volta le spalle alla folla, scompare lontano dentro un nembo di spuma tra i battelli e le altre navi che lo aspettavano nel suo mare.

E allora si vedono sull'armatura fumante che lo sosteneva salire correndo gli operai e guardarlo sparire. Non gridano più, non agitano più i cappelli: son lì silenziosi, e lo fissano. È l'opera loro di anni e di anni, l'opera del loro cervello e delle loro braccia che se ne va lontano da loro, forte e libera e immemore come sono i forti....

Già escono le autorità, già la folla si dirada. Ed essi sono ancora lassù, oscuri nei loro abiti di festa, senza decorazioni, senza armi, senza galloni, oscuri ed anonimi: ma essi soli hanno le lagrime negli occhi, guardando quel loro figlio immane e potente separato ormai da loro in mezzo al gran mare che splende e li abbaglia....

*

Firenze, 24 aprile, mercoledì. — I deputati italiani hanno molto da imparare dai loro colleghi francesi. Non so se questa inferiorità derivi dallo stipendio che i nostri non hanno, perchè lo statuto del regno concordato e scritto in pieno romanticismo dichiara ancora che la loro funzione deve essere gratuita: il fatto si è che, a differenza di quelli di Montecitorio, i deputati del Palais Bourbon pagano sempre di persona. Prima di tutto, son presenti alle sedute e parlano: se non sanno parlare, interrompono e, se non sanno interrompere, gridano; poi, si schiaffeggiano, si battono, si prendono a pugni e a revolverate. Da noi i più bellicosi fanno le scuse nelle ventiquattr'ore.

E poichè è necessario che un candidato mostri tutte le qualità universalmente credute ottime nel deputato, anche i candidati si prendono a insolenze, a pugni, a revolverate. Gli elettori ne sono beati. Il signor Pietro Leroy-Beaulieu, che "si portava„ non so più in qual collegio di Francia, vedendo che gli elettori non s'occupavano di lui quanto occorreva e che l'avversario sentendolo debole disdegnava di raccogliere i suoi improperii e di rispondergli, s'è, disperato, fatto tirar una revolverata da un amico. È stato prudente, si capisce; e tenendo il braccio teso ha pregato l'amico di sparar da vicino e precisamente sopra un tatuaggio segnato sul grosso del muscolo là dove la palla non correva il pericolo d'incontrar l'osso. Sopra una tavola vicina erano pronte le bende e gli antisettici. L'eroe è stato fabbricato, in un secondo, senza rischio, con poco dolore. La polvere, al contrario del candidato, era senza fumo. Il giorno dopo il giornale del signor Beaulieu accusava gli avversarii di mancato assassinio.

Ora, — ditemi voi, — quale candidato italiano sarebbe capace di tanto eroismo? Forse nemmeno l'onorevole Felice Santini.

Eppure sarebbe opportuno che si diffondessero questi usi anche da noi. I condottieri di popoli devono mostrare di non avere paura del sangue; e poichè la morale progredita e i codici perfezionati condannano quelli che tirano revolverate sul loro prossimo, ai candidati sinceri non restano che questi tentativi contro la propria persona, in esaltazione della propria importanza politica. Noi abbiamo avuto candidati che si son fatti passare per avvocati senza esserlo, per ricchi non possedendo che debiti, per nobili non avendo nemmeno uno scudo; ma chi ha mai avuto il coraggio di ferirsi e di farsi passare per aggredito senza aver avuto nemmeno l'incomodo d'escire di casa? Questa sarebbe una prova d'abnegazione, una di quelle prove che solo gli amanti disperati sanno dare alle donne crudeli.

E il giorno in cui il corpo elettorale dicesse a un candidato: — Tirati una revolverata, e poi vedremo.... — tutta la nostra vita politica sarebbe purificata d'un tratto....

IL CONTE OTTAVIO.

La signora Van Der Werff

racconto di **Ed. De Amicis**

Uscito dalla sala da desinare, il giovane pittore fermò nel corridoio il cameriere e gli domandò chi fosse la signora bionda che aveva desinato alla piccola tavola vicino alla sua.

Il cameriere rispose che era la signora Van Der Werff, un'olandese, arrivata a Santa Margherita col treno delle due.

Un'olandese! Possibile? Nascevano di quegli angioli, di quei diavoletti, di quei pepini adorabili nel paese delle nebbie e dei temperamenti flemmatici?

Ah, Batavina mandata da Dio! Così bella, così giovane e viva, e tutta sola! Sola, eppure aveva parlato per tutto il tempo del desinare; parlato coi lampi degli occhi, con gli atti del capo, coi sorrisi che le guizzavano sulle labbra, mostrando di divertirsi infinitamente dei curiosi avventori tedeschi e inglesi, seduti intorno alle venti tavole della vasta sala affollata, e pur silenziosa, dov'essa pareva l'unica creatura vivente. A ognuno di quei sorrisi di vezzosa scolaretta arguta, canzonatrice dei superiori, egli si sarebbe buttato in ginocchi a baciarle la punta di quel piedino scepeso in aria, che, di sotto alla tavola, con movimento continuo sembrava che si burlasse egli pure di quell'adunanza conviviale di dormenti. Sola, disinvolta e burlona a quel modo, e tutta vezzi: eppure non c'era dubbio: non un'avventuriera, ma una signora per bene. Se l'avessero provocato a farne giuramento sul grande quadro ch'egli aveva mandato quell'anno all'Esposizione di Venezia, avrebbe gridato: — Lo giuro! — con quella voce tonante con cui i deputati monarchici affermano la loro fede in atto di sfida all'Estrema Sinistra. Che amore di donnina! Un turbante d'oro sul capo, due zaffiri nella fronte, un bottone di rosa sotto un nasino perfetto, e un argento vivo di corpicino modellato da Dio, d'un'eleganza di curve da dare tutti i possedimenti indiani della Neerlandia per poterlo portare da una sponda all'altra d'un fiume. Ne era ancora tutto sconvolto, non si ricordava d'aver mai preso una cotta così fulminea. E neanche si ricordava d'aver mai conosciuto una donna che con l'ammirazione della bellezza gli avesse destato in cuore un così vivo sentimento di simpatia amichevole, un così allegro e sano desiderio d'entrare in famigliarità con lei per fare il chiasso insieme alle spalle del prossimo. E questo, chi sa? gli sarebbe forse stato possibile. Una volta egli aveva incontrato il suo sguardo, con cui pareva che gli domandasse: — Non si diverte anche lei di quest'allegria? — Sarebbe bastato un altro sguardo ad annodar la relazione. Ma una relazione puramente amichevole l'avrebbe potuta mantenere? Con quei due zaffiri e con quel bottone di rosa? Ah, ci avrebbe perduto la bussola un santo!

*

Non la vide più quella sera, nè la mattina dopo.

A mezzogiorno, appena sonata la campanella, corse nella sala da desinare....

C'era il marito!

Ahimè, sì: un signor Van Der Werff tanto fatto, arrivato col treno della mattina; con un viso rosato e tondo come un formaggio del suo paese, con un torace che pareva un pezzo di diga della costa del mare del Nord. Per l'anima di Rembrandt! Si chiamava esser disgraziati.

Eppure, quanto è possibile che un marito importuno si faccia perdonare con l'aspetto la presenza, quello se la fece perdonare al primo sorriso che brillò fra i peli della sua barba color di farina di gran turco. Sorridendo, la sua faccia non mostrò più di trent'anni. Che sorriso di buon galantuomo, di sano e sereno amante della vita! Il giovane pittore capì subito che la signora gli andava esponendo le osservazioni critiche che aveva fatte la sera avanti sui suoi compagni d'albergo, poichè, ascoltandola, egli guardava l'una dopo l'altra le tavole, e sorrideva con lei. Una strana compagnia, infatti: una cinquantina di signore e signori biondicci, fra i quaranta e gli ottant'anni, di varie gradazioni di musoneria e di rigidità, che pareva compissero a tavola una funzione religiosa, non facendo fra tutti che un mormorio sommesso, come in chiesa, interrotto da silenzi profondi, in cui una parola della Batavina o una risatina un po' più forte dell'altre risonava come lo scoppio d'un petardo e faceva voltar venti teste e convergere su di lei altrettanti sguardi severi. Il marito, di tanto in tanto, le accennava amorevolmente che si contenesse; ma a una certa uscita di lei rise forte egli pure, assentendo col capo; poi, voltandosi verso il pittore, come per bisogno di far gustare a qualcuno l'arguzia di sua moglie, la ripetè tradotta in francese: *Ah, oui! C'est ça! Les catacombes de Santa Margherita!*

Il giovane rise, l'olandese tornò a ridere, e quella comunione d'ilarità fu il principio d'una corrispondenza di sguardi e di sorrisi fra tutti e tre, mantenuta viva da una serie di traduzioni che faceva il marito da motti della moglie e dei proprii, quasi senza volerlo, come se la lingua francese rendesse meglio a lui stesso il sapore delle loro arguzie.

La corrispondenza si rinnovò a desinare, e l'ultima uscita della signora, che paragonò la sala, dove si vedevano delle bocche aperte, di cui non si sentivan le voci, a uno scompartimento d'Acquario, ebbe un tal successo che i due uomini, nel calore dell'entusiasmo, attaccarono conversazione. La mattina dopo il pittore e la coppia erano amici.

*

Si quetò allora un poco la passione nascente del giovane: il che segue quasi sempre negl'innamorati al primo entrare in relazione con la donna incognita, poichè cessa in parte in lei il fascino del mistero, avanti ch'ella abbia spiegato altre forze latenti di seduzione. Concorse anche a quetare l'ardente italiano la viva simpatia che il signor Van der Werff gl'ispirò, e quella ancor più viva che questi manifestò per lui. Avevano di comune l'indole aperta e giocconda, e l'amor dell'arte; poichè l'Olandese, benchè uomo di commercio, era un po' paesista, e conosceva assai bene la pittura del suo paese e l'italiana: e le rassomiglianze morali hanno molto più forza affratellatrice fra persone di razza diversa che fra gente della stessa razza. All'italiano, che conosceva l'Olanda, piaceva il Van der Werff come un'eccezione curiosa e amabile del carattere e dei modi del suo popolo; all'Olandese piaceva anche più il pittore come un esemplare quasi ideale, nella bellezza dell'aspetto e nella natura dell'ingegno, del popolo italiano ch'egli amava. Facilmente s'accordarono anche per l'affinità del loro senso comico, che li faceva ridere delle stesse cose; e in questo fu ancor più pronto l'accordo fra il pittore e la signora. Marito e moglie, benchè nordici, avevano un senso acutissimo per discernere tutti quegli aspetti e caratteri strani o lepidi che noi italiani crediamo di esser soli a scoprire nelle razze settentrionali, e li rilevavano senza riguardi; e la comicità delle loro osservazioni rallegrava doppiamente il pittore per effetto del bizzarro italiano che parlavano tutti e due, imparato più sui libri che nell'uso, pieno d'errori, ma franco, e intercalato di modi dialettali raccattati qua e là nelle varie regioni d'Italia dove avevan soggiornato. Dopo tre o quattro giorni di conversazione a tavola, di passeggiate lungo il mare e di gite in barca, nacque fra i tre una famigliarità quasi di vecchi amici, agevolata anche dalla solitudine in cui li metteva la loro vivacità un po' chiassosa in mezzo a tutti quegli stranieri compassati e taciturni, che pareva sospettassero d'essere il principale argomento dei loro discorsi faceti. E infatti, a ciascuno avevan messo un soprannome, cavato dalla storia della pittura dei loro due paesi, e le trovate più amene le faceva quella graziosissima testina bionda, che era appunto la sola della triade, su cui gli sguardi dei "soprannominati" si posassero con espressione di simpatia indulgente. A un grosso alsaziano dalla testa di toro, essa aveva messo il soprannome di "Capolavoro". Diceva: — "Ecco il capolavoro —, e soggiungeva a fior di labbra: —.... di Paolo Potter.

*

Ma la famigliarità ridestò la passione. L'olandesina lo riprese con nuove forze attrattive che egli non aveva presentite. Non c'era nella sua giocconda vivacità ombra d'affettazione nè di civetteria. Essa lasciava trasparire dal viso e dalla parola tutti i suoi pensieri; fra i quali il giovane non iscopriva mai un'intenzione, e neppure l'idea di potergli piacere per altro che per la gaiezza dello spirito e per la conformità dell'indole. Ma in quella gaiezza ella aveva brevi interruzioni, quasi parentesi mute, in cui egli indovinava pensieri di tutt'altra natura dai soliti, vedeva come dei recessi dell'anima sua, dove stavano nascosti la bontà, la rettitudine, la fermezza, qualcosa di malinconico: forse il rimpianto di non esser madre, ch'ella mostrava pure qualche volta nel modo come guardava i bambini dei pescatori che ruzzavano nella sabbia davanti all'albergo. E dopo questi brevi silenzi lo seduceva più fortemente la sua allegrezza e la sua arguzia, come una riapparizione improvvisa dell'abbagliante creatura di prima, che fosse per poco scomparsa. Il movimento brusco ch'ella faceva con tutta la bella persona, come per svincolarsi da quei pensieri gravi, e per dire: — Rieccomi libera! — gli dava una scossa da capo a piedi, come se dicesse: — Riprendetemi! — e gli faceva abbassare gli occhi per nasconderle il lampo di passione che vi passava. La passione gli cresceva in cuore per modo, che ogni volta che le si avvicinava doveva fare uno sforzo più intenso per mostrarle il viso tranquillo d'un amico. E ben presto non si sentì più in grado, quando ella lo fissava, di sostener lo sguardo di quegli occhi ridenti, pieni di scintille e di baleni azzurri, che lo accendevano: la mente gli si annebbiava, perdeva il filo del discorso. Prese perciò l'abitudine di parlarle e d'ascoltarla guardando quasi sempre la sua bocca. Ma gli parve allora che scendesse sulla sua bocca il fascino degli occhi. Le sue piccole labbra avevano nel parlare una quantità di piccoli movimenti non necessari all'emissione della parola, quasi involontari, come in una persona che sogni; pareva che parlassero un loro linguaggio a parte, che sorridessero da sè, senza relazione col senso del discorso, che baciassero un'altra bocca invisibile, che bevessero un fluido delizioso sparso nell'aria marina, con mille vezzi fanciulleschi leggerissimi, d'una grazia e d'una dolcezza che lo facevan disperare. Da quelle labbra gli venne all'anima una nuova corrente d'amore, a cui si sentì impotente a resistere. Gli sembrava che baciar quella bocca sarebbe stata la suprema gioia e la più divina voluttà possibile nella sua vita, che in quel momento gli sarebbero girati intorno il cielo e la terra in un turbine di fuoco. E non si potè più liberare da quel pensiero. Il concetto che aveva del carattere di lei e l'amicizia che dimostrava a lui il marito la mettevano come a una gran distanza dal suo desiderio: eppure egli sentiva che la prepotenza di quel pensiero gli avrebbe fatto attraversare quello spazio, lo avrebbe forzato prima o poi a manifestarle, anche a rischio d'offenderla, l'animo suo. E oramai la sua conversazione con lei non era più che un aggrapparsi affannoso ad ogni argomento per non precipitare dove si sentiva trascinato.

*

Una mattina, alla prima colazione, che la signora non faceva nella sala da desinare, ma in camera, il signor Van Der Werff disse al pittore: — Sapete, amico caro, noi partiamo domani. —

Il giovane ebbe una scossa, e domandò vivamente: — Domani?... Non dovevano restar qui un mese?

L'Olandese lo guardò sorridendo e rispose: — Ho detto per ischerzo: escusate: non partiamo.

Il pittore si rischiarò.

L'altro fece una delle sue risate di buon figliuolo, e mettendogli una mano sulla mano, esclamò in tono galamente amorevole: — Ah! ah! Voi siete innamorato di madama Van der Werff!

Il pittore arrossì fino ai capelli.

Il marito rise di nuovo, guardandolo, e più affabilmente di prima disse: — Ebbene, e che male c'è? Se mi sono innamorato io, perchè altri non deve esser possibile? Sarebbe irragionevole pretensione.... e non gentile per la mia signora.

Riavutosi un poco della confusione, il pittore rispose balbettando, con un sorriso forzato: — Ebbene.... sì; ma.... intendiamoci: sono innamorato.... come pittore.

L'Olandese rise di nuovo. — Ah! Ah! Pittore e uomo troppo bene attaccati! Ah, questi italiani, poco sincer! Perchè? Rispetto vostro diritto innamorativo anche come uomo!

Il giovine lo guardò, sospettando una canzonatura ironica; ma vide sul suo largo e florido viso una così sincera espressione di simpatia e di bontà, che si rassicurò subito, e gli fu facile uscir dall'impaccio esclamando: — Ah signor Van Der Werff, lei vuole scherzare.

— Non vi siete già avuto per male? — gli domandò il Van Der Werff, sul serio. Il giovine gli strinse la mano, e la conversazione deviò naturalmente, rimanendo gaia e cordiale.

Il giovine restò sconcertato non di meno. Dopo quell'uscita del marito sarebbe stata doppia slealtà in lui il non dominare, il non tener chiuso almeno nel cuore la propria passione; e d'altra parte, perchè il marito si comportasse in quella ma-

Proprietà riservata. Vietata la riproduzione e la traduzione.

Diamo questo bellissimo racconto come una primizia del vol. *Nel Regno dell'Amore* che uscirà nel maggio prossimo.

niera, sua moglie gli doveva aver dato tali prove di onestà e di fedeltà, doveva essere veramente una donna così impeccabile e invulnerabile, da far ritenere una pazzia ogni disegno fatto sulla sua debolezza. E doveva bastare una di queste due ragioni a rattenerlo sulla china a cui s'era abbandonato.

Ma parve che il buon Van Der Werff, dopo quella mattina, facesse ogni suo possibile per levarlo dall'impaccio in cui l'aveva posto, lasciandolo più spesso solo con la signora per andar a fumar la sua pipa lungo la spiaggia, raccomandandogli di tenerle compagnia, scherzando con tutti e due, con allusioni palesi e innocenti alla propria scoperta. — Imparatele l'italiano — diceva al giovane, andandosene; — ma.... non troppo. — Vi lascio soli; ma, *fi* prego, non parlate d'amore. — E ritornando dalla sua passeggiata: — Eccomi, traditori! — Oppure: — *Eppene, eppene, ça marche? ça marche?* — E questo con tanta serenità, con un fare così schiettamente benevolo e amabilmente garbato, che a poco a poco il pittore sentì quasi per riflesso nella sua coscienza la tranquillità che quegli vi supponeva, e rinunziò alla lotta contro la propria passione, come contro un nemico non più pericoloso per lui di quello che paresse all'altr'uomo ch'esso minacciava.

■

La signora e il pittore sedevano una sera davanti all'albergo, in faccia al mare, e discorrevano di pregiudizi psicologici. Era un pregiudizio, diceva la signora, che ci volesse molto tempo per conoscere il carattere d'una persona, perchè chi non mostra subito il proprio carattere, non ne ha. Il giovine, che da qualche minuto baciava con lo sguardo la bella bocca ridente, resistendo a una tentazione dolcissima, vi cedette ad un tratto, e disse a bassa voce: — E non è un pregiudizio comune nelle donne che chi dice a una donna: — Siete bella — non lo possa dire che con uno scopo segreto, fondato sopra una speranza ingiuriosa? Non comprendono che in molti casi il dire: — Siete bella — non è che l'espressione di un puro sentimento di gratitudine, che non si può nascondere, e che è una gran dolcezza l'esprimere. Lei lo comprende, signora, non è vero? che si provi una viva gratitudine per chi c'ispira pensieri belli e sentimenti gentili, per chi ci presenta un'immagine, la quale presentiamo che ci resterà impressa nell'animo per tutta la vita, e ci ridesterà perpetuamente quei pensieri e quei sentimenti?

La signora si fece seria e rispose con molta dolcezza: — Comprendo —, e piegò un poco il capo, come per porgere attenzione a quello che prevedeva ch'egli avrebbe aggiunto.

— E questa gratitudine — riprese il giovane — non si prova soltanto per le soddisfazioni del cuore e dello spirito che la bellezza ci dà naturalmente; ma anche per i turbamenti che ci dà senza volerlo. Anche i grandi desiderii senza speranza, anche lo sforzo doloroso che si fa per ricacciar dentro una parola che ci riviene di continuo alla bocca, anche il vegliare la notte con gli occhi fissi sopra un'immagine bianca dall'aureola d'oro, pensando con dolore che fra poco, pure di giorno, non si avrà più dinanzi che un'immagine, tutto questo è vita, commozione, ispirazione, di cui dobbiamo essere grati alla bellezza.

La signora non rispose; ma restò ancora in atto d'ascoltare con un'espressione di benignità e di mestizia che diede al giovane un ultimo impulso.

— Ebbene, — ripigliò con voce più commossa, — poichè comprende e consente, lasci ch'io le dica che la sua presenza, la sua voce, che ogni sua parola, ogni suo sorriso, ogni suo gesto è una grazia che lei mi fa, un benefizio, di cui la ringrazierei in ginocchio.... — Un movimento grazioso della sua bocca gli fece perdere ogni ritegno. — Bella e cara signora! Così bella, così cara, che mi par d'averle espresso il sentimento che m'ispira con parole ignobili, tanto sono al di sotto del mio sentimento, e non la supplico di perdonarle, ma di dimenticarle. Io solo ricorderò per sempre la gioia immensa che m'ha dato ascoltandole con quella espressione angelica di bontà.... o di compassione.

Appena finito, fu maravigliato del proprio ardire. Ma lo maravigliò di più la risposta.

La signora si riscosse come alla fine d'un bel canto, e seriamente, in tono pacato e amorevole, gli disse: — Molto, molto cortile e bello quello che mi avete parlato; e come veramente italiano! Molto sinceramente vi ringrazio, caro signore. Ma.... — soggiunse con accento di preghiera amichevole — queste cose si dicono una volta sola, non è vero?

Tacque qualche momento; poi, vedendo passare una coppia di vecchi amici Santamargheritesi, di quegli arricchiti in America, di cui l'uno, camminando, ciondolava in avanti, l'altro da un lato, fece una delle sue solite osservazioni facete: — Avete voi già osservato quei due signori? L'uno ha un movimento di rullio, l'altro.... come si dice: di *tangage?* di beccheggio. Quando li vedo, penso sempre di chiamare il cameriere per farmi portare un limone.

Ma disse questo senza sorridere, come se non l'avesse detto che per cacciare un altro pensiero.

■

Una risposta lusinghiera, che lo avesse lasciato sperare, non avrebbe infervorato la sua passione più di quanto fece quella risposta inaspettata, così dolce e ferma ad un tempo, che sollevava lei nella sua stima a un'altezza a cui non poteva più salire la sua speranza. E il nuovo contegno che ella prese con lui, per consolare la tristezza che egli non riusciva a nascondere, fu come un nuovo soffio continuo nella sua fiamma. L'espressione velata d'una dolce pietà dava alla signora una nuova bellezza, più fascinatrice della bellezza gioconda; egli s'innamorò una seconda volta della nuova creatura affettuosa e pensierosa che si svelava in lei. In quella bocca bellissima, non più così spesso ridente come pel passato, egli veniva osservando nuovi moti e atteggiamenti, accenni di parole pensate, ma non dette, quasi ravvedimenti gentili di sorrisi incominciati e troncati per riguardo al suo stato d'animo, forme mute e sfuggevoli di esortazione, di consiglio e di compatimento, che gli davan dei brividi d'amore come carezze, e lo lasciavano più amaramente scorato, più inetto che mai a dissimulare l'animo proprio almeno all'amico. E poi, a che pro dissimulare col Van der Werff, che a trattar lui, come faceva, con raddoppiata affabilità e gentilezza, mostrava apertamente di esser mosso dallo stesso sentimento che moveva la signora? E otteneva egli pure un effetto opposto all'intento, ch'era quello che avvien nei malati, in cui i riguardi pietosi di chi non è tenuto verso di loro alla pietà ingrandiscono il concetto e rendono più doloroso il senso del male, e quello della pietà di sè stessi.

La passione gli dava oramai un tale spasimo che, non che aggiungervi la fatica della dissimulazione, egli avrebbe voluto confidarla a lui come a un fratello, pensando che ne avrebbe avuto un sollievo; e questa tentazione lo prendeva ogni volta che quegli, battendogli una mano sulla spalla, gli diceva affettuosamente: — Di *buon* umore, amico, di *buon* umore, *fi* prego — senza però far mai un'allusione alla causa della sua tristezza. Questo impulso d'affetto fraterno sentiva, e per dignità lo doveva comprimere; e sentiva insieme il rimorso e la vergogna della passione, che l'amico gli perdonava, e la coscienza amara del ridicolo che era nella sua condizione, e il tormento di dover tacer sempre quello che pensava di continuo e che tutti e due gli leggevano in viso, e l'umiliazione di non aver la forza di fuggire, e l'impossibilità di staccarsi da loro, rimanendo, senza destare intorno tristi sospetti. Tutti questi contrasti di sentimento gli rendevano la vita così intollerabile che fu veramente un sollievo per lui quello che prima gli sarebbe stato una ferita al cuore: respirò la mattina che il Van der Werff gli disse, non più per celia, ma con accento sincero di rammarico: — Amico caro, mi fa pena dover*fi* dire che partiremo domani.

■

Ma non fu che un respiro. Al pensiero che per lui, fra tre giorni, ella sarebbe scomparsa dal mondo per sempre, si esasperò la sua passione come s'egli fosse stato condannato a vederla dal lido annegar nelle acque del golfo. E tutti i suoi pensieri, tutti i suoi desiderii riconversero più violentemente e si confusero in un solo, che si fece immobile, enorme, prepotente come l'idea fissa d'un pazzo: quello di baciar quella bocca, una volta sola, quella bocca che aveva tanto guardata, sospirata, sognata, che gli aveva detto tante dolci cose senza parola, che era il fiore più maraviglioso della sua bellezza, l'espressione più amorosa, più inebriante dell'anima sua. Un bacio solo, anche dato di sorpresa e non ricambiato, gli pareva che avrebbe avuto la virtù miracolosa d'appagarlo e di quetarlo, e che da quel solo ricordo sarebbe stata illuminata e consolata tutta la sua vita. E in questo pensiero ardente si chiuse, meditando, cercando il modo. Pensò di baciarla a tradimento: meditò il luogo, il punto, tutti i casi che potevano essere propizi. Pensò di chiederle il bacio come un atto di pietà, un ultimo segno, una prova unica di quella pietà quasi di sorella, che da qualche tempo egli vedeva nei suoi occhi e sentiva nella sua voce. Pensò di baciarla alla partenza, in presenza di suo marito, in quel momento dell'addio in cui il bacio sarebbe potuto parere una manifestazione d'affetto e di dolor puro, forviata nell'impeto della commozione dalla guancia alle labbra. Scelse e respinse l'un dopo l'altro tutti questi modi, ne cercò altri, ritornò a quelli; fin che la vampa della passione, cresciuta in quella ricerca affannata, gli accecò a segno la mente ch'egli si decise per l'ultimo, che era il più audace, ma che gli dava maggior tempo di prepararsi all'audacia. Sì, all'ultimo momento, egli le avrebbe dato quell'addio che doveva ripagarlo di tutti i dolori e forse rendergli in parte la pace; e avrebbe in quel bacio versato tutto l'ardore dell'anima e del sangue suo; avrebbe assaporato, prolungato, chiudendo gli occhi, quel momento di gioia divina, qualunque cosa ne dovesse seguire; avrebbe in un momento solo bevuto da quella bocca tanta ebbrezza da viverne inebriato per gran tempo, e da serbarne la dolcezza per quanti anni di gioventù gli rimanevano, e più oltre, fin che gli fosse durato un barlume di memoria di quella creatura adorabile che aveva attraversato come un raggio d'oro la sua vita.

■

Li accompagnò alla stazione. Per via la signora non disse che poche parole, come se fosse tutta assorta nell'ammirazione della maravigliosa aurora aranciata che incendiava l'orizzonte del mare. Il Van Der Werff parlò quasi sempre, esprimendo all'amico il rammarico di lasciar l'Italia e di separarsi da lui, che non avrebbe forse mai più riveduto; poichè dall'Olanda, dove ritornava, doveva ripartir per Giava, dove sarebbe rimasto molti anni. Il pittore non gli rispondeva che a cenni: alle sue parole affettuose sentiva il turbamento di chi accompagna in un luogo appartato un uomo che si fida di lui, con un fine sinistro. Ma erano strette di rimorso istantanee, meno forti della commozione che gli dava il pensiero dell'addio imminente, di quel bacio disperato e dolcissimo di cui già gli ardevano le vene e gli tremavan le labbra. Nei momenti di silenzio egli non sentiva che il fruscio del vestito della signora che gli pareva riempisse intorno tutto lo spazio e si spandesse lontano sul mare; e quel rumore e un leggero profumo di viola, che gli veniva da lei, gli davano un senso di vertigine in cui si confondevano i suoi pensieri come in un sogno. Entrò nella stazione sognando.

Quando ebbero messo a posto le valige nel vagone, marito e moglie ridiscesero e si trattennero con lui. Il Van Der Werff gli disse delle parole di cui egli sentì il suono, ma non capì il senso.

Suonò il grido: — Partenza!

— Amico, — gli disse il Van Der Werff, — un abbraccio, e ricordatevi di noi, che sempre, sempre voi ricorderemo!

Si abbracciarono.

Il pittore si svincolò e titubò un momento, con gli occhi fissi sulla signora.

— Eppene dunque, — gli disse il marito, accennandogli la moglie, — datele un bacio a lei pure!

Tutto il sangue gli si sollevò come in un'ondata. Guardò lui: gli vide negli occhi due lacrime e un sorriso pieno d'affetto e di bontà; guardò la signora, e le vide in volto come un riflesso soave e mesto del sorriso di lui.... E allora seguì un rivolgimento improvviso nell'animo suo. Tutto il fluido amoroso che gli s'era accumulato nel cuore mutò natura ad un tratto come il liquido in cui cade dalla mano del chimico una goccia che lo trascolora; sentì una pacificazione subitanea del pensiero e del senso, un impeto di tenerezza e di gratitudine in cui l'amica e l'amico si confusero: tutto ciò nell'atto di sporgere il viso verso di lei; e quello che le stampò sulla guancia fu un bacio di fratello, un bacio liberatore e purificatore dell'anima, d'una dolcezza infinita.

La signora glielo rese, ed egli non vide più alcun dei due.

Se invece di fuggir subito, si fosse voltato indietro mentre il treno partiva, avrebbe veduto allo sportello il caro viso, e da un moto della sua bocca avrebbe capito che essa gli aveva letto nell'animo, e che gli mandava da lontano quello che egli non aveva osato di chiederle nè di darle.

Ma la dolcezza della sua commozione sarebbe stata turbata da un rimpianto; non sarebbe il ricordo di quell'addio rimasto così sereno nella sua memoria, nè così consolante nella sua coscienza, nè così soave nel suo cuore, come rimase per sempre.

E. DE AMICIS.

CORDIAL VANNONI Il Cordial preferito V. Vannoni Mantova

LO SCIOPERO AGRARIO DELL'ARGENTANO

Un altro sciopero agrario nel Ferrarese: un altro episodio di quel conflitto economico-sociale per cui da un decennio, di contro al tradizionale sacrario della proprietà terriera, s'erge la formidabile organizzazione delle masse lavoratrici. Ogni nuovo episodio si rivela e si riafferma con forme e manifestazioni peculiarmente sintomatiche: dalla rifioritura estemporanea delle prime leghe di resistenza, che sembrò a suo tempo una sterile meteora destinata a dileguarsi nel cielo monotono della vita agreste, fino allo sciopero attuale, la lotta si è accentuata con intensità ed estensione crescenti destando energie sopite, trionfando su refrattarietà istintive, suscitando propositi ognora più fermi e coscienti. L'apparato esteriore caratteristico dei primi moti lentamente ha perduto ogni sua ragion d'essere: oggi alla tumultuarietà, alla incompostezza sono subentrati la disciplina, lo spirito di solidarietà e di sacrificio, la fiducia nelle proprie forze e nel proprio diritto. Le lotte hanno addestrato, hanno insegnato a combattere tesoreggiando le risorse della tattica con sagace prudenza. Lo sciopero infatti dell'Argentano che perdura fin dai primi del marzo u. s. e per complesse ragioni è indubbiamente il più grave di quanti la cronistoria abbia registrato nella Provincia di Ferrara, ci sintetizza in breve quadro il processo per così dire evolutivo delle agitazioni agrarie. Partecipazione allo sciopero di categorie di contadini che, come i mezzadri, tutto arrischiano senza probabilità alcuna di guadagno, abbandono delle stalle, esodo delle *bocche inutili*, emigrazione del bestiame, concentrazione imponente di truppe, comitati permanenti, comizi quotidiani, per tutto ciò non vien compromessa, nè violata la formula suprema dell'ordine pubblico.

Il capoluogo della plaga si presenta al visitatore nel suo abituale aspetto di cittadina ordinata e tranquilla: nulla che riveli d'acchito il profondo dissidio che scuote fin dalle secolari fondamenta la compagine dell'economia rurale. Dall'agro ferace che attende invano le sementi, dalle viscere della terra disertata non giunge eco alcuna. La battaglia è silenziosa. Essa si svolge nei convegni finora inutilmente iterati fra i rappresentanti dei due eserciti e nelle note, nei comunicati, nei proclàmi dell'una e dell'altra parte che illustrano le varie fasi del conflitto e ne seguono fedelmente il ritmo. Il salone della Camera del Lavoro rigurgita di scioperanti d'ambo i sessi in un raccoglimento quasi chiesastico che stona con le sovversive leggende adornanti le pareti: nell'ufficio di direzione v'è il pacato lavorio d'una comunissima azienda burocratica. Si registrano e si distribuiscono sussidi, si assegnano destinazioni ai bambini, si impartiscono ordini per servizi di sorveglianza, si fanno calcoli e previsioni con la calma e l'indifferenza di chi attende ad un compito, non già precario, eccezionale, ma stabile ed abituale. Fuori, qualche capannello in atteggiamento accademico: alla stazione ferroviaria, un po' di folla che attende l'arrivo d'ogni treno per ritornare in paese con passo dinoccolato. Gli ufficiali delle varie armi conversano nelle adiacenze delle caserme improvvisate: dalle scuderie esce il vociare allegro dei cavalleggeri che governano i loro bucefali dagli zoccoli ancora vergini di costole proletarie.

Comitato d'agitazione operaio. — Il deputato Gregorio Agnini legge alcuni rapporti.

*

Niun dubbio che questo sciopero abbia una vera e reale importanza storica nel movimento di rivendicazione più o meno equa e razionale cui la classe lavoratrice del Ferrarese, oramai completamente irreggimentata, ha consacrato tutti i suoi impeti e le sue speranze. La stessa resistenza dei proprietari, riuniti in salda associazione, dimostra che il dissidio ha attinto quei limiti oltre i quali non si intravvede una purchessia soluzione che dipender possa da un criterio di mutue concessioni. È certo che gli uni e gli altri combattono e tengono fermo per salvaguardare l'essenza teorica, ideale dei loro diritti fondamentali, imprescindibili. Il capitalismo agricolo difende i suoi titoli di proprietà: i lavoratori perseguono con pervicacia ed intransigenza i loro fini pratici di progressivo miglioramento. Oggi non è possibile rintracciare quel punto neutro nel quale gli interessi antagonistici delle due forze possano coincidere, poichè la controversia riflette ed investe uno degli attributi dottrinari del diritto di proprietà: la facoltà di liberamente disporne. Ed il curioso è questo: che i proprietarii stessi col loro contegno hanno conferito plausibilità alle più radicali delle pretese avanzate dei lavoratori. Essi sono caduti nelle maglie d'una procedura prima, d'una ermeneutica poscia, che ora, a priori, li

Gruppo di bambini che partono ad Argenta (fot. C. Dalla Casa, di Argenta).

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

SIGNORE! se desiderate far sparire le macchie di rossore dal viso e diminuire le rughe premature FATE USO PER LA TOELETTA NEL BAGNO E PER MASSAGGIO dell'ACQUA ANTIQUA - Profumeria Vitale, Genova

Arrivo di soccorsi in natura.

Una stalla abbandonata.

pongono dalla parte del torto. Vedasi infatti. Nell'ottobre dell'anno scorso fra rappresentanti dei proprietari e lavoratori si addivenne ad un concordato nel quale fu incluso un articolo riflettente la "costituzione d'un ufficio di distribuzione delle terre da darsi a terziaria". Essendo insorto disaccordo sull'interpretazione della natura di questa terre, si deferì, secondo una disposizione dell'articolo stesso, la risoluzione della vertenza ad un arbitro nella persona del conte Roberto Giglioli, il quale sentenziò che le terre da denunciarsi all'ufficio di distribuzione dovevano intendersi tutte quelle destinate a coltivazione e non già soltanto quelle che i proprietari volevano destinare a terziaria. Questa sentenza era ed è gravissima perchè viene ad eliminare non soltanto i due sistemi vigenti di conduzione dei fondi: la boaria (conduzione diretta) e la mezzadria, instaurando così una forma unica di gestione agricola, ma sovverte eziandio i principii classici su cui si basa la proprietà terriera la quale dall'arbitrio personale del detentore verrebbe ad essere trasferita alla volontà anonima e collettiva d'un comune ufficio di distribuzione. I proprietari, per inconsideratezza o per la fretta di concludere un purchessia accomodo, non ebbero la visione esatta dell'importanza capitale di quell'articolo del concordato, ma una volta sottoposti alla procedura, non potevano non inchinarsi al lodo Giglioli. Oggi essi dichiarano di non accettarlo sostenendo che i lavoratori hanno scioperato per una ragione inconsulta ed insussistente, quella degli escomii giudiziali che sarebbero stati dati per rappresaglia e contro un altro patto del concordato, ad alcune famiglie di obbligati; ma che si tratti d'un pretesto colto per esonerare sè stessi da un obbligo svantaggioso, è troppo evidente, mentre *stricto iure* considerata la questione — a parte qualunque indagine sulla ragionevolezza del lodo — è indubbio che a carico dei proprietari sta il misconoscimento di giurisdizioni e di legittimi responsi liberamente accettati.

*

Comunque sia, la lotta è grandiosa per la fraterna solidarietà con cui i combattenti consolidano i mezzi e le forme della resistenza. I grandi proprietari si quotano per sovvenire i piccoli: i lavoratori si avvalgono dei cospicui sussidi in danaro e in natura che loro pervengono dalle organizzazioni operaie di tutta Italia.

Lo sciopero comprende una plaga di circa 7000 ettari: più di 8000 gli scioperanti, boari, mezzadri e terziari. Case coloniche, stalle, campi tutto è abbandonato: l'inoperosità è assoluta: i solchi bramosi attendono invano le due principali seminagioni primaverili: canapa e barbabietola. Sono ben cinquemila i capi di bestiame che improvvisamente si sono trovati senza il quotidiano governo: parte di esso fu fatto emigrare, al resto provvedono i proprietari in persona. L'organismo dell'economia agraria più non funziona: è un muto quanto profondo sovvertimento il cui spettacolo fa rimanere pensosi e dubitare della possibilità d'un riassetto pacifico, senza che una raffica di follia rivoluzionaria travolga e schianti uomini e cose.

Bisogna aver assistito a qualche episodio dell'esodo dei bambini per valutare quale e quanto impulso di fede e di forte volere animi questi lavoratori dei campi. Cortei, fanfare, vessilli: discorsi apocalittici alla partenza e all'arrivo, processioni trionfali; un apparato esteriore che non ostante il suo carattere di teatralità artificiosa, ha in sè una forza plastica suggestiva delle più impressionanti. Le stesse tipiche forme di violenza da cui gli scioperanti non hanno aborrito, come la caccia spietata al *krumiro* e le coazioni materiali sui compagni refrattari, la stessa sottigliezza della loro logica contraddittoria con cui si arrogano il diritto di impedire così l'alimentazione come la vendita del bestiame asserendo che le conseguenze d'una alienazione svantaggiosa ricadono su di loro (come se danno maggiore e comune non fosse la morte per inanizione degli utili animali agricoli) sono sintomi d'una intima metamorfosi di sentimenti e di idee per spiegare la quale non basta riferirsi agli effetti del verbo più o meno convinto dei propagandisti d'occasione.

Oramai una coscienza nuova si è plasmata sotto quelle dure scorze: è da essa che promana irresistibilmente quell'interpretazione arbitraria della realtà delle cose, quel disprezio del relativo, quell'assolutismo di concezione e d'azione, quell'intransigenza di metodo che ai gretti appaiono come infatuamenti transitori, come traviamenti psichici che cesserebbero sopprimendo, insieme con gli agitatori di professione, i mezzi tutti di propaganda e le forme varie dell'organizzazione proletaria.

Un comizio in piazza ad Argenta (fot. G. Dalla Casa, di Argenta).

È opera vana insistere sui danni spaventosi di questo sciopero che compromette l'annuale reddito di 3 milioni di lire, che diminuisce la fecondità della terra, arresta lo sviluppo della coltura, si riverbera sull'artigianato e sul piccolo commercio della plaga, dissesta le finanze del Comune cui spettano le spese per l'accantonamento di 1300 uomini di truppa, che prepara infine giorni funesti di miseria e di fame.

V'è in questa crisi una storica fatalità che i sociologi e gli statisti devono studiare con concetti positivi e serenità dap' prezzamento. È ingenuo attribuire alla volontà faziosa degli uomini ciò che sostanzialmente è il prodotto incoercibile di speciali condizioni d'ambiente e d'un substrato economico-sociale che oramai traballa sotto l'irrompere e l'affermarsi delle masse lavoratrici. Non bisogna perdere la calma e vedere un cataclisma irreparabile dove forse non è che il confuso fermentare di elementi che si rinnovano e l'elaborazione febbrile di quei materiali che servivanno alla fusione dei futuri instituti.

L'economia rurale nel ferrarese ha caratteri affatto peculiari poichè essa uniformasi a due necessità di fatto storico-naturale l'una dall'altra dipendente: l'unità culturale troppo estesa e la popolazione fluttuante e randagia dell'avventizato. Si trasformi l'ambiente, si disciplini radicalmente il diritto di proprietà, e le formule di quei patti che altrove legano in modo indissolubile, come figlio alla madre, il contadino alla terra, si imporranno ineluttabilmente.

Mezzadria o cooperativismo? E a chi il compito di favorire un'opera così redentrice nel senso più illuminato della parola?

Agli studiosi e ai legislatori l'arduo risposta ai due quesiti.

RAUL BERNARDELLO.

Usate soltanto il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD invece delle falsificazioni fraudolenti.

MOBILI D'ARTE
FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
FORNITRICE DI S. M. LA REGINA MADRE
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 16.
"GRAN PRIX" - MILANO 1906.

L'incontro di Edoardo VII con Vittorio Emanuele III a Gaeta. — La colazione a

YACHT REALE "TRINACRIA" — 18 aprile (disegno di G. Amato da schizzo di Ed. X.).

La "Roma" galleggiante.

La nave scende in mare.

Spezia. — Il varo della corazzata "Roma" — 21 aprile (da fotografie G. Rosselli).

Il Re saluta la bandiera issata all'albero della nave.

CERIMONIA DELLA CONSEGNA DELLA BANDIERA DI BATTAGLIA DONATA DALLA REGINA ALLA CORAZZATA "REGINA ELENA"

L'aspetto dell'Arsenale al momento del varo.

Spezia. — IL VARO DELLA R. CORAZZATA "ROMA" — 21 aprile (da fotografie G. Rossetti).

Il varo della "Roma„ alla Spezia. - La bandiera di battaglia alla "Regina Elena„.

Le feste navali di Spezia, svoltesi con l'intervento del Re (non accompagnato dalla Regina, trattenuta a Roma da lievi ma persistenti febbri periodiche) con l'intervento del duca Tomaso e della duchessa Isabella di Genova, del principe di Udine, loro figlio, dal principe di Battemberg, ammiraglio comandante la squadra inglese, dei ministri, della squadra navale del Mediterraneo e fra il concorso di più di 40 000 persone, sono riuscite solennissime; e sono ampiamente illustrate in questo numero. Il battesimo della nave fu compiuto, col rito religioso, dal vescovo di Sarzana, monsignor Giovanni Carli, dopo di che seguì il varo, riuscitissimo, al comando del direttore delle costruzioni navali, ing. Angelo Carini, assistito dal capitano Lardera e dal tenente Ferrua.

Erano stati disposti quattro martinetti idraulici in testa ai vasi, capaci di produrre una spinta di tonnellate 360 con acqua alla pressione di 90 atmosfere, oppure 800 con acqua a 200 atmosfere. Ai lati dell'invasatura erano collocati due altri martinetti idraulici capaci di una spinta di tonnellate 280 a 90 atmosfere, dimodochè la potenza complessiva di spinta massima poteva raggiungere le tonnellate 1300. Inoltre eranvi di riserva due martinetti meccanici di 190 tonnellate ognuno.

Ma tutti questi apparecchi furono pressochè inutili, poichè, non appena tagliati i canapi, la nave si mosse fra l'entusiasmo indicibile e la intensa commozione dei presenti e scese maestosamente in mare sollevando una nube di spuma bianca. Le grida entusiastiche della folla, gli urrà degli equipaggi, il grido delle sirene, il rombo dei cannoni, il suono delle musiche formarono un coro che forse solo l'autore di *Salomè* saprebbe esprimere musicalmente, salutando il primo bacio della bella nave col mare. Il varo si compì con una straordinaria rapidità, che suscitò le generali ammirazioni.

La corazzata "Regina Elena„.

Cuniberti
colonnello del genio navale.

Col. del genio navale Carini
direttore delle costruzioni navali alla Spezia.

Lardera
capitano del genio navale.

Agostino Ferrari
capo tecnico.

Il battesimo della "Roma„ (fot. Treves e Rossetti).

Dopo la cerimonia, vi fu una colazione di gala sul *yacht* reale *Trinacria*, quindi il Re si recò a consegnare la bandiera di battaglia alla corazzata *Regina Elena*. Nel compiere tale atto in nome della Regina, il Re pronunziò queste parole:

"La Regina dolentissima di non poter assistere personalmente a questa simpatica solennità, ha espresso il desiderio che io facessi le sue veci, desiderio che di gran cuore ho accolto.

"A lei, signor comandante, consegno la bandiera che sventolerà su questa bella nave il giorno in cui fosse chiamata colle navi sorelle a combattere in difesa dell'onore nazionale.

"Sinceramente auguro che tale giorno sia lontano, ma se giungesse, ho sicura fede che il tricolore donato dalla mia Consorte recherà fortune alla nostra armata per la grandezza d'Italia."

Gli rispose il capitano di vascello Gerra, comandante la *Regina Elena*, dicendo di bene augurare per la nave dall'Augusto nome che porta.

La bandiera, di forma regolamentare, misura 47 metri quadrati ed è stata eseguita a Roma dalle alunne della Scuola professionale sopra un tessuto di seta nazionale. La bandiera è racchiusa nel pregevole cofano di stile antico che l'ILLUSTRAZIONE ha riprodotto nel suo numero di domenica scorsa.

Dopo la cerimonia della consegna e della benedizione della bandiera, fatta da monsignor Carli, venne offerto al Re un cofanetto con due medaglie commemorative d'oro. Da un lato della medaglia stanno gli scudi di Savoia e Montenegro e dall'altro il profilo della nave con l'iscrizione *Regina Elena*. Agli altri personaggi più ragguardevoli venne offerta la stessa medaglia in argento e a molti altri in bronzo.

Intanto le due più giovani guardiamarine di bordo, Zino e Grana, assicurarono il vessillo alla scotta, ed al suono della marcia reale esso venne issato al picco di maestra fra gli *urrà* degli invitati e degli equipaggi, e le grida di *Viva il Re!* e le salve di artiglieria della *Regina Elena* e delle altre navi.

VINO BIANCO CORONATA
Annata 1904. — LEOPOLDO GAZZALE di LEOPOLDO - Genova.

Ritratto di Lord Ribblesdale.

Ritrato di S. G. la Contessa di Warwick.

Quadri di *John Sargent*.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA VII ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN VENEZIA.

I NUOVI CARDINALI.

Aristide Cavallari,
Patriarca di Venezia.

Desiderato Mercier,
Arcivescovo di Malines.

Gregorio Maria Aguierra y Garcia.
Arcivescovo di Burgos.

Aristide Rinaldini,
Nunzio Apostolico a Madrid.

Benedetto Lorenzelli,
Arcivescovo di Lucca.

Pietro Maffi,
Arcivescovo di Pisa.

Alessandro Lualdi,
Arcivescovo di Palermo.

(Fotografie Felici, Biazzi e Ferretti).

Pio X ha dato al Sacro Collegio, nel concistoro segreto del 15 aprile sette nuovi cardinali, nelle persone dei seguenti prelati ecclesiastici: dell'Ordine dei Preti Aristide Cavallari Patriarca di Venezia, Gregorio Maria Aguierra y Garcia, dei tratti monti arcivescovo di Burgos, Aristide Rinaldini arcivescovo titolare di Eraclea, Nunzio apostolico a Madrid, Benedetto Lorenzelli arcivescovo di Lucca, Pietro Maffi arcivescovo di Pisa, Alessandro Lualdi arcivescovo di Palermo. Il concistoro pubblico, per l'*operatio oris*, l'imposizione del Cappello cardinalizio e la consegna dell'anello ai nuovi porporati è stato tenuto il 17, nelle forme solenni consuete nella sala delle benedizioni, in Vaticano, e nello stesso concistoro, — assenti, dei nuovi nominati, soltanto il Rinaldini e l'Aguierra ai quali sono stati mandati i zucchetti rossi in Spagna da apposita missione — il Papa ha loro assegnato i seguenti titoli presbiterali, al cardinale Cavallari il titolo presbiterale di Santa Maria in Cosmedin; al cardinale Lorenzelli quello di Santa Croce in Gerusalemme; al cardinale Maffi quello di San Grisogono, al cardinale Lualdi quello di San Gregorio al Celio; ed al cardinale Mercier quello di San Pietro in Vincoli. In fine con biglietto della Segreteria di Stato il Papa ha nominato i nuovi porporati membri delle seguenti Congregazioni: Em. Cavallari: Concistoriale, Propaganda per gli affari di rito orientale e S. Uff. - Em. Lorenzelli: Propaganda, S. Visita e Indice. - Em. Maffi: Vescovi e Regolari, Indice, S. Uff. e Cerimoniale. - Em. Lualdi: S. Visita, Concilio, Propaganda per gli affari di Rito Orientale e Fabbrica di San Pietro. - Em. Mercier: Propaganda, Indice, Fabbrica di San Pietro e Studi.

Dei sette nuovi porporati il Rinaldini e il Lorenzelli vengono dalla carriera diplomatica.

Aristide Rinaldini, nacque a Montefalco (Umbria) il 15 febbraio 1844; fu segretario alla nunziatura di Lisbona, poi incaricato d'affari a Bruxelles, quindi internunzio nell'Olanda e nel Lussemburgo e sottosegretario di Stato; dal 1896 fu nunzio a Bruxelles, dal 1899 e nunzio in Spagna, dove ora rimane come nunzio almeno fino al battesimo del nascituro erede del trono.

Benedetto Lorenzelli, nato a Bali (Bologna) l'11 maggio 1854, nel 1886 fu nominato prelato referendario, nel 1891 consultatore alla Congregazione speciale dei Concili provinciali, poi arcivescovo titolare di Sardi, fu per circa tre anni nunzio a Bruxelles, poi (1899) passò alla nunziatura di Parigi: e quivi la sua azione si svolse fra i guai della Separazione fino al suo ritiro da Parigi. Quando lasciò la nunziatura di Francia, mons Lorenzelli fu promosso arcivescovo di Lucca (1905). Scrisse opere di filosofia e di teologia.

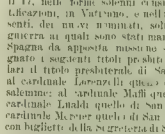
Pietro Maffi, nacque a Portecolona (Pavia) nell'ottobre 1858. Prete nel 1881, professore nel seminario, dove per opera sua sorse una speciale. Leone XIII lo dichiarò come ausiliare al cardinale Ribotti, arcivescovo di Ravenna, del quale il Maffi era stato discepolo; poi da Ravenna lo promosse a Pisa. Il Maffi diede la più attiva opera sua all'azione scientifica dei cattolici italiani, si fece notare al Congresso di Como pel centenario d'Alessandro Volta da lui presieduto, e nel quale fu decisa la istituzione della Società scientifica tra i cattolici italiani, la fondazione della *Rivista di scienze fisiche e matematiche*, unica del genere in Italia.

Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo, lombardo anch'egli, è oriundo da Busto Arsizio. Fece gli studi nel collegio di Gorla minore e nei seminari diocesani a Roma, inviato appena riaperto il Seminario Lombardo, prese la laurea in teologia e diritto canonico, oltre quella di filosofia all'Accademia di San Tommaso, dove ebbe per maestro il celebre P. Liberatore, che lo aveva carissimo, e per esaminatore mons. B. Lorenzelli, era nominato cardinale insieme a lui. Insegnò per circa dieci anni nei seminari diocesani, dove lo volle ad ogni costo il rettore Cassina, distinguendosi in vari rami dello scibile. Nel 1894 fu chiamato a Roma, rettore del Seminario Lombardo, in successione di mons. Fontana, vescovo di Crema. In questo ufficio, molto si distinse per tatto e prudenza di educatore, meritandosi l'affetto dell'intera comunità. Ivi lo conobbe papa Sarto mentre era patriarca di Venezia e divenuto pontefice lo mandò arcivescovo a Palermo, dove il Lualdi fu il primo continentale di questi ultimi due secoli ad occupare una sede episcopale nell'Italia insulare; e col suo tatto a Palermo vinse tutte le antiche prevenzioni locali.

Aristide Cavallari, nacque a Chioggia nel 1848 da umili genitori; suo padre era nome di mare. Studiò nella sua città natale, poi a Venezia. Fu cooperatore a San Cassiano nell'estuario veneto, e amatissimo curato, traslato poscia alla prepositurale di San Pietro di Castello, vi spiegò zelo ammirabile: decorò il tempio, curò la retta istruzione della gioventù, fondò scuole di religione; fu l'anima del patronato. Leone XIII, che fece fiorire, e papa Sarto, che ben lo conosce, lo elesse quattro anni sono suo successore nel patriarcato di Venezia.

Desiderato Mercier, nato a Braine, nel 1853, è uno dei più autorevoli prelati belgi. Succeduto immediatamente al cardinale Goossens nel governo della diocesi di Malines, gli succede ora anche nella porpora. Monsignor Mercier ha mente molto aperta ed erudita e lo ha dimostrato con la "Logica" e la "Psicologia", opere di pregio, e con un notevole trattato della "Origine della psicologia contemporanea". Scrisse anche un libro su San Giuseppe secondo la Scrittura e la tradizione, vera monografia critica; e fu molto notata la sua partecipazione al Congresso psicologico in Roma nel 1905. È membro dell'Accademia reale del Belgio e fu professore di filosofia e direttore dell'istituto superiore di filosofia all'Università cattolica di Lovanio.

Gregorio Maria Aguierra y Garcia, arcivescovo di Burgos, nato in Pala di Goldon (Leon) nel 1835, cominciò gli studi nel seminario di Leon e li compì nell'ordine Serafico, dove fu poi professore e superiore, venne nominato penitenziere di San Giovanni in Laterano, ma prima di assumere questo ufficio fu nominato vescovo di Lugo (Spagna) 1885. La promozione ad arcivescovo di Burgos (12 maggio 1894) gli impedì di attuare il progresso di un grandioso ospedale che voleva fondare. Nel 1899 gli fu affidata l'amministrazione della diocesi di Calaborra; celebrò il Concilio provinciale ed il Sinodo nelle due diocesi che ora governa, fondò il Seminario di San Giuseppe, tenne un Congresso nazionale cattolico e realizzò numerose altre opere di carità e d'istruzione.



LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT
Aggradito con attestato da S. M. il Re d'Italia

In Vaticano. — Il Concistoro papale nella Sala delle Beatificazioni: l'imposizione del capello ai nuovi cardinali — 17 aprile *fot. G. Felici, di Roma.*

LA VII ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI A VENEZIA CHE S'APRE OGGI.

La sala inglese descritta da Mario Borsa.

(INDISCREZIONI E DIVAGAZIONI).

Londra, 15 aprile.

Brangwyn, Lavery, Sargent: ecco i tre artisti che formeranno il *clou* della Sala Inglese alla VII Esposizione Internazionale d'Arte che si aprirà a giorni in Venezia. È basterebbero questi tre nomi per fare della Sala una grande attrattiva ed un successo sicuro. Sono per noi tre antiche conoscenze. La più intima: Frank Brangwyn. Egli è stato il decoratore e l'anima della Sala Inglese anche nel 1905 e non è mai mancato ad alcuna delle nostre Esposizioni. Nè poteva essere diversamente. Quando si è conosciuta ed ammirata la sua arte non se ne può più fare a meno. Per dirla con una efficacissima frase inglese, il Brangwyn è di quegli artisti che "crescono in noi". Le impressioni che danno le sue tele, le sue acqueforti, i suoi schemi decorativi non sono immediate: voi ne avete subito una rivelazione di bellezza, è vero, ma è come una rivelazione tormentosa, che il vostro senso estetico deve sceverare ed elaborare. È in questa elaborazione che l'arte del Brangwyn cresce poco alla volta e grandeggia per singolare originalità, per robustezza di concezione, per forza pittorica e pacatezza decorativa, per la sua inspirazione mistico-moderna.

Frank Brangwyn è — se mi permettete l'espressione — un demo-cristiano della pittura. Egli vive in mezzo ad una società imperiale, ricca, felice, gaudente, ma il suo occhio non vede che scene di umiltà, di lavoro, di fatica. I suoi soggetti, voi ricordate, sono tutti presi dalle officine, dalle miniere, dai campi, dai cantieri. Non sono la rappresentazione isolata di un tipo di lavoratore: le singole figure anzi si perdono e si confondono nelle sue tele, dalle quali esce invece una suggestione larga, sintetica, esiodiana della dura, semplice, eterna operosità fisica. Pare quasi che questo delicatissimo e finissimo artista senta sempre al di là del bello e del finito la nostalgia delle forme rudimentali e primitive del lavoro: onde la contemplazione di un magnifico vaso lo porta alla *pottery* dove i vasai sudano intorno alla fornace ardente, come l'ammirazione di un mobile lo riporta alla foresta tra i segatori. Però le visioni che più lo affascinano sono quelle delle sorgenti dell'attività umana che egli — cattolico sincero — riveste talora di una vaga e buona poesia religiosa.

Il temperamento dell'artista riflette del resto il temperamento dell'uomo. Il Brangwyn non solo sente con simpatia la vita umile e faticosa del lavoro, ma prova anche una ripugnanza, un imbarazzo, una invincibile inadattabilità per quell'altra — per le convenzioni e i formalismi, per le finzioni e le vanità della vita sociale. E che un pittore inglese si sia conservato tale all'età del Brangwyn è, a dir poco, portentoso. Perchè voi non sapete che cosa sia qui il *business* di un pittore!

Fino a quando sono sui venti o venticinque anni, tutti si assomigliano. Vestono male o alla buona, alloggiano in povere camerette, mangiano negli oscuri restaurants del Soho, hanno un grande amore per l'Italia, fumano anzi i sigari italiani, i toscani o i virginia, che vanno a comperare da Moroni o da De Matteo, sognano il sud — Parigi, Siviglia, Firenze, Roma, Venezia — mettono in ridicolo la Royal Academy, imprecano contro il governo inglese che non incoraggia gli artisti, commiserano i loro connazionali che non intendono e non apprezzano l'arte, anelano a espatriare. Poi gli anni passano. Chi ha potuto studiare un po' in Italia, chi a Parigi. Ritornano a Londra, cominciano ad esporre e a vendere qualche quadro. Poca cosa. Si mettono allora coll'*International* e coi dissidenti e continuano più efficacemente la loro campagna contro gli arrivati e gli accademici. Così riescono a farsi notare dai critici che sono sempre alla cerca dei geni incompresi e dei giovani che promettono. Un bel giorno lo *Studio* pubblica un articolo lusinghiero. È una tentazione. Allora il giovane artista sente il primo impulso alla conciliazione. Va da una dei tanti negozianti di quadri di Bond Street o di Pall Mall e gli mostra l'articolo dello *Studio* o di quel qualsiasi altro *magazine* in cui è comparso. Il negoziante esita, ma poi si lascia persuadere: "Verrò giovedì." Ed eccolo infatti il giorno fissato nello studio del giovane pittore che è pieno di quadri, su cui il gran pubblico non ha ancora messo gli occhi. Se il negoziante vede la possibilità dell'affare combina, manda a prendere i quadri e ne fa una esposizione nella sua galleria. Tutti i giornali ne parlano: il negoziante dice che riceve complimenti da tutte le parti per la preziosa scoperta. Quasi quasi arrossisce di modestia. "Sì, sono stato fortunato, ma un caso, un puro caso". A un ricco Americano che gli fa per il primo domanda di uno dei quadri esposti il negoziante risponde mortificato: "Sono dolente, ma per quello lì ho già l'offerta di Lord***. È un mio antico cliente e vorrei accontentarlo. Provi però a passare un altro giorno." L'Americano ripassa e, per spuntarla sul Lord, raddoppia l'offerta. Il quadro è suo. Di questa guisa o presso a poco vanno via anche gli altri. Il negoziante intasca centinaia e migliaia di sterline, di cui solo una piccolissima percentuale va all'artista. Ma egli si è fatto un nome. Si parla di lui come di un "coming man", di un pittore che farà strada. "Solo che bisogna saperla fare", gli dice amorosamente il negoziante. E il giovane non sa resistere al consiglio disinteressato. Il processo di conciliazione continua. Mandare a tutte le esposizioni sul continente e in America — specialmente al *Salon* — farsi tradurre i giudizi dei critici stranieri e trovare il modo di farli riprodurre dai giornali inglesi; intrigare per farsi nominare membro onorario di un'accademia continentale o per ottenere qualche cicondolo cavalleresco; usare le onorificenze, più o meno genuine, raccontate all'estero, per farsi valere sul mercato patrio.... In capo a dieci anni la strada è fatta.

Ma il giovane pittore che fumava toscani e imprecava all'Academy è irriconoscibile. Egli porta ora il cilindro ed ha un magnifico studio nel West End: si è insinuato nella *society* e va agli *at homes* più eleganti della *season*: conosce mezzo mondo: è socio di una ventina di club: entra in tutte le Commissioni possibili pur di stare in vista; è stato a New York, a Boston, a Pittsburg: si è fatto presentare da Morgan e a Carnegie: ha tenuto delle conferenze in diverse Università degli Stati Uniti e, imbarcandosi a New York per tornare a casa, ha detto all'ultimo *reporter* che l'americano è il più gran popolo del mondo e che ha sviluppato un senso artistico meraviglioso. "Wonderful!". La Royal Academy gli ha dato ospitalità da un pezzo: ora ne è stato anche nominato *Associate* ed ha così la via aperta per diventare un giorno un *Academician*....

*

Frank Brangwyn non è passato per questa Via Crucis, per questo processo di auto-réclame, per questa nervosa e affannosa caccia alla *posizione* artistica. L'Academy è andata a lui: tutto e tutti son andati a cercarlo nel suo quieto e dignitoso studio di Hammersmith ed egli li ha ricevuti in pantofole, colla pipa in bocca. Mi ricordo che recentemente è stato scoperto un suo magnifico *panel* dipinto per il Royal Exchange. Era una di quelle occasioni cui i "fumatori di toscani, futuri accademici" non si sarebbero lasciata sfuggire per tutto l'oro del mondo. La cerimonia era presieduta dal Lord Mayor: figurarsi! Brangwyn è stato a casa. Per farlo venir fuori non ci vogliono nè cerimonie, nè banchetti, nè lusinghe di festeggiamenti, ma un lavoro che gli vada a genio. Quello di Venezia, per esempio, dove ora si è appunto recato, onde attendere alla Sala Inglese.

Ricorderete che il motivo della decorazione del 1905 era dato da quattro grandi pannelli di soggetto inglese e da una semplicissima intelajatura in legno. Quest'anno il Brangwyn ha cambiato il colore della carta e della intelajatura, sostituendolo con uno più vivo, ed ha dipinto quattro nuovi pannelli. Di questi, due sono di soggetto veneziano e rappresentano uno degli scaricatori nel porto e l'altro degli operai che tornano a sera in barca dal lavoro, cantando e suonando la chitarra. Quest'ultimo è trattato magistralmente in un mirabile effetto d'azzurro. Di quadri quest'anno il Brangwyn non ne espone, perchè impegnato da tempo con Barcellona, che ha organizzato una mostra speciale di quasi tutti i suoi lavori, avuti in parte direttamente dall'artista o presi a prestito dai proprietari. In compenso però il Brangwyn ha mandato a Venezia una quindicina delle sue più tipiche acqueforti che saranno certo ammiratissime, perchè anche come *etcher* è ormai riconosciuto qui ed ovunque tra i più forti e originali.

Ho detto che col Brangwyn contribuiranno in modo speciale all'interesse della Sala Inglese il Lavery e il Sargent.

John Lavery non è meno noto fra noi del Brangwyn e la sua bella arte aperta, gioiosa, elegante è già stata più volte ammirata all'Esposizione di Venezia. Il Lavery, sebbene oriundo del nord dell'Irlanda, deriva dalla scuola di Glasgow. La sua derivazione però è ora quasi impercettibile, dacchè, al pari dei migliori artisti scozzesi, come il Guthrie, il Paterson, l'Henry, il Cameron, ha sviluppato una personalità tutta sua. In realtà la *Glascow school* ora si dovrebbe considerare come finita: coloro, infatti, che la rappresentano ancora nelle sue note caratteristiche — in quel romanticismo nordico un po' velato e sopito che altro non è se non la maniera del Corot annebbiata — sono solo i mediocri, che non hanno saputo andare più in là della moda del momento. Il Lavery invece è andato molto in là. Egli è diventato un pittore cosmopolita: tutte le gallerie d'arte moderna d'Europa e d'America posseggono lavori suoi (a Venezia, se ben ricordo, c'è *Madre e figlio*); tutte le principali Esposizioni segnarono per lui un nuovo trionfo. I suoi ritratti hanno un fascino sottile: essi tradiscono una mano elegante e fine ed una eletta spiritualità. I suoi gruppi specialmente sono di una espressività unica: come il gruppo di sè e della sua bambina, *Madre e figlio*, la *Signora Spottiswoode e bambino*. Alcuni ritratti di fanciulle sono di una poeticissima delicatezza: ricorderò solo *La prima comunione*. Anche nel paesaggio egli rivela delle doti rare di impressionista finito (nome e aggettivo sembreranno una contraddizione nella terminologia pittorica, ma essi mi pare che definiscano esattamente l'arte del Lavery). Le sue marine specialmente sono aereate e gioiose. In questi ultimi anni ha fatto degli studi interessantissimi in Spagna e nel Marocco. Nel suo studio mi faceva anzi vedere non è molto un quadro che ha un interesse storico. Esso è il primo quadro ad olio che sia stato dipinto in Fez. Il Lavery lavorò ad esso clandestinamente nell'armeria. La cornice è stata fatta a mano dai marocchini.

Quest'anno il Lavery espone a Venezia quattro grandi tele: due ritratti al naturale di signore, una in bianco ed una in scuro con un nastro celeste in testa — entrambi magnifici — una signora in un'amaca — quadro discutibile ma indubbiamente pieno di pregi — e una delle sue belle marine.

*

Ritrattista di fama anche maggiore del Lavery, John Sargent sarà ammirato a Venezia in sei dei suoi più celebri lavori, che furono gentilmente concessi da parecchi nobili signori inglesi, grazie all'intervento del nostro egregio ambasciatore, il Marchese di San Giuliano. Non essendovi una sala americana il Sargent esporrà in quella inglese. La sua americanità è, del resto, una delle cose più curiose: perchè egli è nato in Italia, ha studiato a Firenze e a Parigi ed ha sempre abitato l'Inghilterra. In America è andato a fare dei viaggi e dei.... ritratti. Per giunta egli è anche membro della Royal Academy. Sarà interessante studiare accanto l'uno all'altro nella sala inglese questi due eminenti artisti. Il Lavery e il Sargent mi sono sempre parsi due ritrattisti differenti per temperamento. Il Lavery, certo, tratta la signora o il signore che siede davanti al suo cavalletto come.... un modello. Egli dà rilievo, in forma e colore, a ciò che è suggestivo per lui di una idea pittorica: in altre parole, egli tratta il suo soggetto subiettivamente infondendogli tutta la sua individualità artistica. Il Sargent, invece, ha qualche cosa di olimpico: tutti i ritratti che escono dal suo studio portano naturalmente un segno riconoscitore: ma è per così dire un segno della mano e non dell'anima. L'anima del Sargent rimane come imperturbata e il suo ritratto riesce eminentemente obbiettivo. Esso è il ritratto non solo della persona ma della classe e del tempo a cui la persona appartiene. Fra due o tre secoli questi ritratti potranno servire da documento per dimostrare cosa fossero l'alta borghesia e l'aristocrazia inglese odierne.

Vi ho detto che a Venezia ve ne saranno sei. Di questi sono sicuro che il più notato sarà il ritratto della contessa di Warwick non tanto per i meriti artistici, altissimi del resto, quanto per il soggetto. Perchè il pubblico saprà che questa fulva e giunonica beltà, le cui spalle nude ed opime si profilano sullo sfondo malinconico degli olmi del Warwickshire, è la celebre castellana socialista di cui tanto si è parlato e si parla in Inghilterra. Lady Warwick è la signora del più nobile maniero inglese, le cui fondamenta risalgono a un'epoca anteriore a Cristo e le cui mura ospitarono la regina Elisabetta nel 1572 quando essa si recò alle grandi feste di Kenilworth. (Quelle stesse feste a cui si recò da Stratford —

PLASMON Ricostituente ed ipernutritivo per deboli, per convalescenti e per ammalati.

che è appunto nel Warwickshire — il giovinetto Shakspeare con sua madre!).

Ebbene, questa magnifica castellana, già amica di Edoardo VII, quando questi era Principe di Galles, già fulgore della Corte, è montata un giorno nel suo automobile e si è messa a correre in lungo e in largo l'Inghilterra facendo della propaganda marxista! Immaginate lo stupore! Le male lingue dissero, sulle prime, che non potendo occupare un primo posto fra le dame liberali o conservatrici, Lady Warwick, non volendo essere seconda ad alcuna in politica come non la è certo in bellezza, si mise alla testa del movimento labourista e fu per questo che divenne l'amazzone rossa! Ora la cosa non fa più meraviglia: probabilmente mentre il Primo Maggio voi ammirerete Lady Warwick in effigie a Venezia, io la vedrò qui in Hyde Park arringare gli operai!

Ma queste chiacchiere vanno troppo per le lunghe: sarò dunque brevissimo sugli altri espositori. Voi ritroverete nella Sala Inglese Alfred East. Ma ve lo ritroverete in una espressione nuova e curiosissima. Il soave paesista, i cui albori perpendicolari disegnano sempre un sottile ricamo poetico sul cielo, manda quest'anno a Venezia un pezzo di Londra. E una impressione riuscitissima; una delle cose sue più felici. Ritroverete Giorgio Frampton con un bellissimo busto: *Lamia;* lo Swan, il celebre pittore e scultore di animali, con alcuni disegni inarrivabili; e il Priestman, con un bellissimo paesaggio, che attesta ancora una volta tutta la sua tempra geniale.

J. J. Shannon sarà rappresentato da un quadro "Accanto al fuoco„ che è una delle sue composizioni più vive, vigorose e interessanti; il Pepercorn da una magnifica marina; il Muirhead da un ottimo paesaggio; Grosvenor Thomas da un "Mulino„ che è singolarmente tipico della scuola di Glasgow. Ottime cose mandano il Paterson, il Loudan, il Bell, il Mann, i due Brown, lo Hughes Stanton, il La Thangue, il Kay, e alcuni artisti nuovi per Venezia, come il Livens, il Mark, l'Orpen e quel pessimo disegnatore ma straordinario coloritore che è Charles Conder. Ma è inutile che continui a fare un semplice elenco di nomi, nè lo spazio mi concede di parlare adeguatamente di tutti come vorrei. Certo io credo che, come decorazione e come espositori, la Sala Inglese di quest'anno sarà superiore di gran lunga a quelle degli anni precedenti e conterrà alcuni dei lavori più notevoli di tutta la Mostra.

MARIO BORSA.

Il fascicolo di maggio di

Il Secolo XX

CONTIENE:

Gasco e i banditi sardi

DI

ADOLFO ROSSI

con 21 illustrazioni; fotografie e disegni di Talma.

Adolfo Rossi ha raccolto dalla viva voce di Lorenzo Gasco, - il maresciallo dei carabinieri, che col suo valore e la fermezza del suo carattere si è conquistato tanta gloria nella lotta, lunga, tenace e vittoriosa contro i banditi che infestavano la Sardegna, — il drammatico racconto dei conflitti a cui ha preso parte: e colle sue stesse parole, li riferisce. Una serie di ritratti dei coraggiosi che si distinsero in quei conflitti, e dei più temuti briganti; vedute di luoghi, e scene di combattimenti, ravvivano queste pagine, le quali narrano fatti contemporanei che si direbbero di tempi lontani, fatti veri che sembrano usciti dalla fantasia di un romanziere.

Vita intima nella Reggia d'Italia

con 5 fotografie.

Il pittore dell'infanzia con 19 quadri di **GAETANO CHIERICI.**

GLI AUTOGRAFI di **ALBERTO FINZI** con autografi fac-simili di G. Verdi, Napoleone I, Adelina Patti, T. Massarani, Nordenskjöld, ecc.

MOVIMENTO E CINEMATOGRAFIA del dottor **CARLO FOÀ**, con 15 fotografie.

I LAVORATORI DELLE BOMBE ALLEGRE, di EMIDIO AGOSTINONI. Con 16 fotografie.

I GRIDI DELLA PRIMAVERA, sonetti di E. CAVACCHIOLI. Con fregio.

WELLS

IL CORPO RUBATO, novella illustr. da 4 dis.

FRA VENTO E MARE..., novella di EGISTO ROGGERO illustrata da 3 disegni di Riccardo Pellegrini.

CAPRIOLI, ANIMALI DOMESTICI. Con 2 fotografie.

La storia del mese. Con 7 fotografie.

Concorsi a premio. (60 premi per i solutori dei problemi).

Curiosità e varietà della vita e dell'industria.

Centesimi **50** *il numero. - Lire* **6** *l'anno* (Estero, Franchi 9).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano

RIVISTA TEATRALE.

Il redentore, di Innocenzo Cappa e Ernesto Re. *Alfredo De Musset*, di Archita Valente. *Ecce Homo*, di V. Franté. *Il viandante*, di T. Monicelli. Una compagnia francese. Il maestro Toscanini. I concerti sinfonici alla Scala.

Ogni sera una novità quando non ve ne sono tre o quattro nella stessa sera, nei teatri di Milano; bisogna parlarne in uno stile telegrafico.

Cominciamo dal *Redentore* di Innocenzo Cappa e Ernesto Re. Due autori, e tutto un mazzo di commedie e drammi che si intrecciano, si danneggiano e si confondono tra di loro.... È il dramma di Andrea Torralta, che vuol redimere i poveri, gli sventurati e fa la rovina propria e l'altrui, accogliendo in casa una povera orfana, la quale diventa la vittima del giovane Fabio, il figlio senza coscienza e senza ideali, e sposando lui, già vecchio, una giovinetta povera, che fa madre di un ragazzo rachitico e balbuziente?... È la commedia di tre generazioni, l'una in opposizione coll'altra, sintetizzata in tre persone: Federico, un nonagenario, che fu austriacante e si conserva autoritario, Andrea, suo figlio, il fanatico liberale, e Fabio, il conservatore senza ideali e senza coscienza?... È il romanzo sentimentale e tragico di Marietta, che sedotta da Fabio, si getta nel fiume quando un'avventuriera glielo porta via?... È il dramma sociale che mette di fronte la superstizione ignorante e bigotta, e il progresso illuminato che redime e salva?... Nei quattro atti del nuovo lavoro che abbiamo udito in queste sere al Manzoni, rappresentati dalla compagnia Calabresi-Severi, c'è un po' l'uno di questi drammi e un po' l'altro; e lo spettatore, che si trova sempre condotto fuori di strada, che non sa dove vogliano battere gli autori, finisce per stancarsi e anche per irritarsi; e accoglie anche qualche buona scena, con indifferenza e con disapprovazioni. Il lavoro, che gli autori stessi non chiamano nè commedia, nè dramma, nè tragedia, ha avuto un esito molto incerto e una sola replica.

La sera dopo: all'Olympia *Alfredo De Musset*, 4 atti di Archita Valente, al Lirico, *Ecce Homo*, 4 episodi di V. Franté, e — per di più — all'Eden, l'attrattiva dei principi di Broglie.... E non è mancato il pubblico a tutt'e tre le *premières*. I principi ebbero su per giù il successo benevolo, un po' simpatico, un po' ironico che hanno avuto a Napoli e a Firenze.... Si ammirò la toelette della principessa, si ascoltarono con compiacenza le sue canzoni e la si applaudì.... In quanto al principe, non si trovò nulla a ridire che egli movesse con noncuranza aristocratica la bacchetta del direttore d'orchestra, dal momento che professori d'orchestra andavano tuttavia perfettamente d'accordo, e s'ebbe la sua parte di applausi.... per ridere.

Nel vicino teatro Olympia, dove recita la compagnia di Gemma Caimmi, riviveva intanto i suoi amori e i suoi dolori, e ripeteva i lamenti e le immagini poetiche che si leggono sparse nelle sue opere, Alfredo di Musset; e attorno a lui si movevano e declamavano, ridotti a proporzioni di uomini normali e donne comunissime dei personaggi dai nomi illustri: Balzac, Lamartine e Lamennais e la Rachel e Giorgio Sand. Nucleo del dramma del Valente formano gli amori e le gelosie di Alfredo De Musset per Giorgio Sand....: un atto è a Venezia, dove realmente si svolse fra l'autore delle *Confessions d'un enfant du siècle* e l'autrice di *Consuelo* una scena terribile e potente di gelosia a tre personaggi: Alfredo, Aurora e il dottor Pagello. Ma questa scena non l'abbiamo vista nel dramma del Valente, un dramma più fatto di parole che di azione; al quale ha dato qualche momento di calore, la recitazione efficace di Ettore Berti, a cui l'autore deve gli applausi che lo chiamarono alla fine al proscenio.

Con *Ecce Homo*, Mario Fumagalli e Teresa Franchini si ripresentano dopo molti mesi di riposo al pubblico, colla loro nuova compagnia. *Ecce Homo* riproduce con arte un po' primitiva, fatta un po' di storia e molto di fantasia, i quattro episodi più dolorosi della vita di Napoleone I: l'ultimo colloquio con Giuseppina, prima del divorzio, il tradimento dei marescialli e l'abdicazione a Fontainebleau, il ritorno in Francia dall'isola d'Elba, e finalmente la morte a Sant'Elena.

Il dramma che ha alcune scene di forte effetto, ed ha trovato nel Fumagalli e nella Franchini due interpreti molto efficaci; affiatato con molta cura, allestito con grande sfarzo di scenari e di vestiti è piaciuto molto al pubblico e, non ostante una critica piuttosto sfavorevole, si è replicato, di sera e di giorno, davanti a sale affollate.

Mercoledì sera al Manzoni, la compagnia Calabresi ha rappresentato *Il viandante*, tre atti di Tomaso Monicelli, il pugnace redattore dell'*Avanti!* Il lavoro, vivamente applaudito, che rivela in un giovane di ventiquattro anni una natura fortemente teatrale, merita uno studio critico accurato, che per ragioni di spazio, non potrei fare in questo numero. Ne parlerò con più agio la settimana ventura.

*

In mezzo a tante novità, non è passata inosservata la compagnia francese, Debrenne Teglio, che venuta senza chiasso di réclame, al teatro Filodrammatico, vi ha recitato tre lavori non nuovi al pubblico milanese. Ha rappresentato *Sapho* di Daudet, *Mademoiselle Josette ma femme* di Gavault e Charvay, e *Le voleur* di Bernstein, e si è conquistata subito le simpatie con una recitazione piana, senza enfasi, spontanea, naturale; quella recitazione che l'Antoine ha imparato dagli italiani e che i nuovi attori francesi hanno imparato dall'Antoine. Tre attori: la Denège, la Munte, e il Candé, piacquero in modo speciale. Il maggior successo lo ottenne la Denège, nella parte di Josette.

Ecco finalmente un'attrice, che sa ridere e sorridere, con fresca, spontanea giocondità, essere lieta sinceramente, giovanilmente come non lo sanno più, o non vogliono più esserlo, le nostre attrici nemmeno le più giovani.

Se lei e i suoi compagni torneranno fra noi, avranno la gratitudine di quanti amano conoscere da vicino, nel loro testo originale, e recitato secondo le intenzioni degli autori, e le migliori produzioni del teatro francese, continua ad essere.... il teatro di tutto il mondo.... Essi dovrebbero farci riudire *Les passagères*, la finissima commedia di Alfredo Capus, che rappresentata in queste sere all'Olympia, è stata sonoramente fischiata. Non l'hanno compresa nè il pubblico nè gli attori, che intorbidarono con gravità sentimentale e drammatica tutta l'elegante frivolezza di un dialogo schiettamente parigino....

■

Ho lodato degli attori francesi; ascoltiamo con compiacenza elogi francesi su un artista italiano. Il critico musicale del *Figaro*, Serge Basset, chiude un articolo su *Gloria* di Cilea con un vero inno per Arturo Toscanini, del quale dice che basta vederlo soltanto dieci minuti seduto sul suo seggio direttoriale per comprendere che condotti da un tale capo i professori dell'orchestra della Scala devono essere i primi del mondo....

Il Toscanini è stato il trionfatore della stagione d'opera della Scala, che si è chiusa brillantemente con due rappresentazioni di *Cavalleria rusticana;* e ritorna ora a farsi applaudire ai concerti sinfonici che egli ha incominciato a dirigere martedì sera, colla stessa orchestra, allo stesso teatro, se non davanti a tutto lo stesso pubblico.... Molta gente nelle sedie e nelle alte regioni; ma un grande squallore nei palchi.... Una magnifica esecuzione della *Quarta sinfonia* di Beethoven, non ha infatti l'attrattiva d'una mediocre *Cavalleria rusticana!*

La *Quarta sinfonia*, che non si eseguiva a Milano dal 1894, è una delle più ammirabili del grande sinfonista, per freschezza di melodia e per vivacità di ritmi. Il secondo tempo è in particolar modo impressionante, per la diffusa soavità di sentimento, che l'ha fatto paragonare da Berlioz al canto dantesco di Francesca.

Un altro numero del programma piaciuto moltissimo è l'*Introduzione* ed *allegro*, per quartetto d'archi, con accompagnamento d'orchestra d'archi, dell'Elgar — compositore inglese moderno — che ha tutta la solennità dei grandi lavori classici. Non tutti apprezzarono come si merita il poema sinfonico *Una saga*, del finlandese Giovanni Sibelius.... Quegli stessi che combattono Riccardo Strauss, per il suo spirito di ribellione innovatrice, si allarmano in presenza di questa composizione dai violenti contrasti di colori, ai quali le nostre orecchie non sono ancora abituate. È una musica di altri climi e di altri temperamenti, a cui un musicista colto e di talento ha voluto e saputo conservare tutte le asprezze native. In questo acre sapore di frutto esotico sta appunto il segreto del suo fascino ed il suo pregio.

Leporello.

CARTUCCE
LEON BEAUX & C.
MILANO
CHIEDERLE A TUTTI GLI ARMAIUOLI

La vittoria italiana alla Targa Florio.

Termini Imerese, aprile.

Una grande corsa automobilistica, e questa della Targa Florio è stata una delle più grandi, è un commoventissimo e spettacoloso dramma. Un dramma in azione, che colpisce violentemente la nostra sensibilità, ma che contiene tutti gli elementi e possiede lo stesso svolgimento del dramma teatrale. Vi si scorge cioè il periodo della preparazione e delle prove, il momento culminante della rappresentazione e la catastrofe, e si tiene conto degli scenari e dell'elenco dei personaggi. L'intreccio è finito dalla palpitante battaglia della velocità.

Io cercherò di descrivere singolarmente questi diversi momenti ed elementi, dai quali risulta lo speciale carattere e l'alto significato della corsa siciliana, di cui l'autore unico e infallibile può ben dirsi il giovine cav. Vincenzo Florio.

■

Comincierò dalla preparazione.

L'immensità e l'efficacia dei preparativi e delle prove compiuti così dagli organizzatori come dai concorrenti nelle settimane che hanno preceduto l'avvenimento, sono state tali da trasformare profondamente l'aspetto e l'esistenza non di una città, ma di una regione e di una popolazione.

Da Termini Imerese, quartiere generale della gara, si è diffuso, per così dire a tutta la Sicilia il fermento nuovissimo che ha determinato un così repentino cambiamento di regime e di civiltà. Tutte le influenze riunite della storia non sono state capaci, durante secoli e secoli, di fare quello che in pochi giorni ha fatto l'automobile.

L'uniforme tradizione secolare si è cancellata sotto il nuovo strato di civiltà meccanica importata di un tratto, come il cadente intonaco del tempio vetusto è scomparso sotto i cartelloni-réclame di una marca di pneumatici o di olii lubrificanti. L'immagine più poetica ed espressiva di questo contrasto tra l'antica vita placida e l'inquieta attività di quella portatavi dall'automobile mi si è offerto naturalmente allo sguardo volgendo successivamente gli occhi, dal romito Belvedere di Termini al mare e alla strada. Nel breve posto tranquillo e silente ecco tre paranze immobili, simbolo di una tradizione quasi immemorabile ed invariabile; sull'erta strada a zig-zag che sale a questo dolce giardino, ecco due grigie e strepitose macchine che si inseguono concitate e minacciose.

Ogni strada, ogni casa, gli abitanti istessi mostrano i segni di questa energica rivoluzione. Pur gli abitanti indigeni, i figli della terra, sono scesi in ombra, sono stati quasi spossessati. Quella che conta a Termini non è più la sua fedele cittadinanza, ma la turba degli invasori, la popolazione nuova e commista di *sportsmen*, di ingegneri, di direttori di fabbriche, di meccanici, di *chauffeurs* venuti qui ad un torneo, che è nello stesso tempo la più seria delle operazioni commerciali, da ogni parte non solo d'Italia ma d'Europa.

L'albergo delle Terme, solenne come un rudere, ha acquistato improvvisamente la vivacità tumultuosa di un accampamento in frenesia. Esso sarebbe irreconoscibile per i suoi ospiti abituali e pacifici, divenuto un alveare in perpetua e clamorosa agitazione, una caserma gremita in ogni angolo. I vecchi e severi saloni sono trasformati in dormitori e refettori, le camere non sono che depositi di letti. È un riassunto del mondo automobilistico, il campo di mobilitazione e di concentrazione delle fervide forze dell'automobilismo. La sala da pranzo è un catalogo vivente e completo delle fabbriche di automobili. Niuna delle personalità più spiccate della nuova industria qui manca; vi è tutto il libro d'oro dei costruttori e dei corridori. Vincenzo Florio ha compiuto il miracolo di attirarli su questo estremo e luminoso lembo di terra italiana.

Tutte le lingue vi si ascoltano, ma un solo discorso, la previsione della corsa, siccome tutti i rumori si fondono nel ritmico palpito dei motori, che sembra segnare la misura affrettata di questa vita ansiosa.

Nella città poi non è vasto porticato, magazzino, scuderia, androne che non sia stato requisito e tramutato in officina, in *garage*. Il più innocente porticato nascosto nella strada più diruta e abbandonata, soltanto che si schiuda lascia intravvedere manipoli di operai affaccendati intorno alla fosca mole dei corsieri meccanici, che daranno la scalata alle ardue e ancor nevose cime delle Madonie.

Tutti i pianterreni di Termini sono riempiti di automobili, la cittadina sembra divenuta un magazzino di macchine e di gomme.

Le principali fabbriche hanno trasportato qui un vero arsenale e improvvisato una nuova officina provvista di tutto. Ed è stupendo l'ordine e sorprendente l'abbondanza con cui si sono installati. Con quale cura meticolosa sono in certi cassoni giganteschi collocati ogni sorta di pezzi di ricambio! Sembra di vedere uno scrigno di gioielli smisuratamente ingrandito.

E di gomme? Ve ne è una profusione pazza! Già gonfie, pronte, alla pressione giusta, montate, ve ne sono depositi incalcolabili. Ogni vettura in corsa ha una dotazione di ben 28 ruote, il che equivale a 7000 lire di pneumatici! Ve ne dà ragione l'ingordigia degli avidi *tournants* dei "bei nebrodi monti!"

*

Costituiscono questi, insieme al mare, gli eterni motivi dello scenario nobilissimo apprestato per la corsa. E se la scena è una delle più belle del mondo, è del mondo la più densa di storia e la più famosa. Nessun altro decoro terrestre ha servito ed ha assistito ad un maggior numero di ripetizioni e di rappresentazioni della perenne e invariabile tragedia umana, della primordiale tragedia delle stirpi, la guerra e la vittoria, l'invasione dei vincitori e la sottomissione, il dileguarsi dei vinti. La prima gente mediterranea, bruna di occhi e di capelli, dalla piccola testa allungata, sollevò qui forse pria che altrove le prime barriere megalitiche per affermare il suo possesso, e trovò immediatamente chi le varcò e le rovesciò, chi la scacciò e prese il suo posto; era un fratello probabilmente, venuto di lontano, più forte per l'armi della prisca civiltà micenea. E questi a sua volta dovette cedere il suo dominio ad altri invasori più vicini, che contrastarono il loro dominio non solo con l'armi guerresche ma con simulacri di immortale bellezza ad altri occupanti, ai cartaginesi. E la lotta risorse per l'intervento di un più fermo e duraturo conquistatore, il romano. Ma quasi che questa terra, prediletta dal sole e dalla fecondità, celasse in sè il più instabile dei fati e fosse insofferente ad ogni assetto prolungato, attirò alle sue coste profumate e i barbari del Nord, e Goti e Vandali, inseguiti da presso dai riconquistatori orientali e questi dai Saraceni, e questi ancora espulsi dai Normanni; finchè è tutta una ridda sfrenata di invasori e di fuggenti, un'altalena continua di vincitori e di vinti, un miscuglio mutevole di soldatesche di ogni terra, per un momento in signoria e poi disperse, come per dar modo a tutti gli avventurieri del mondo di giungere qui a compiere le loro gesta, e di avere questi monti impassibili e incantevoli testimoni della loro effimera fortuna.

Sfilarono qui adunque in una specie di colossale rivista che perdura da millenni tutti i popoli in armi ed in lotta. I monti austeri delle Madonie, i giganti canuti conoscono tutti gli abitatori che si avvicendarono sulla terra, tutti egualmente folli, tutti egualmente feroci, tutti passeggeri invasati e frettolosi, occupati nello stesso atto micidiale. Mutavano visi, costumi, armi, favelle, ma era sempre lo stesso uomo e lo stesso gesto. Potevano credere i monti che una sola occupazione fosse stata data agli uomini e un solo destino dalla inflessibile volontà dei numi.

Questi vetusti e indifferenti contemplatori di tutte le stragi umane potevano omai supporre che la vicenda terribile e insana non dovesse mai più mutare. Tediati omai da tanta monotonia, avean chiusi gli occhi stanchi sotto le ciglia arboree, quando a risvegliarli ed a eccitare nel loro corpo sonnolento un brivido di meraviglia, si è avventato sui loro fianchi, con un barrito crepitante ed uno slancio ardente, un essere fantastico, non mai visto, un titano sconosciuto, l'automobile.

È un nuovo combattente? È un'arme novella? In ogni modo, ecco finalmente una cosa nuova, si sono detti gli attenti picchi delle Madonie.

L'automobile passa adunque in mezzo a tutto l'archivio della umanità, compiendo la sua parte, lungo il circuito della Targa Florio. Rasenta il muro peslago e il tempio ellenico, l'anfiteatro romano e il castello saracino, il tempio normanno e il palazzo aragonese, e come trascorre per tutta la storia, così attraversa tutte le varie sembianze della terra. Si inerpica alle Petralie sui più aspri e brulli gioghi, serpeggia tra la floridezza esuberante della selva, oltrepassa sughereti, vigneti, oliveti, scende a Campo Felice in cospetto del mare lucente e si insinua quindi, come a premio della corsa furente, nell'inebbriante giardino delle Esperidi, nel giardino dagli innumerevoli frutti d'oro dei limoni e dagli infocati fiori purpurei dei gerani. Il giro è terminato, la mèta è raggiunta a Bonfornello; ivi l'antica Imera, di cui sulle rovine sepolte si aduna la folla odierna per il trionfo del nuovo vincitore.

■

Riviviamo ora nei suoi istanti più pittoreschi e ansiosi la magnifica corsa.

Sono le tre della mattina; l'albergo delle Terme, un momento prima immerso nel sonno, si riempie da capo a fondo di fragore. È la sveglia che batte brutalmente a tutte le porte. Non c'è tempo da perdere, la battaglia sta per cominciare con le prime luci del mattino. Ci si appresta, ci si veste con la fretta dei soldati. Le *toilettes* sono sommarie, ma in compenso l'animazione è febbrile. Al vocio concitato, allo sbattere delle porte si aggiunge lo stridente scoppiettio dei motori. Pare che la fucileria abbia già aperto il fuoco.

Alle quattro salgo sulla settanta cavalli di Vincenzo Florio, e ci avviamo verso Bonfornello. Ma l'oscurità e l'ingombro delle vetture non permette di correre; dobbiamo collocarci in fila con gli altri che già sono in cammino, e quando col timido chiarore dell'alba arriviamo su un'altura donde si scorge un lungo tratto di strada, ci appare la più meravigliosa delle visioni. È cioè tutta una striscia di automobili, gli uni attaccati agli altri, volanti silenziosamente verso la stessa mèta, fin dove l'occhio giunge. Ecco invero una strana processione nella notte, una processione di esseri foschi, irritati, strepitanti dagli occhi luminosi, dalle forme corazzate di armigeri.

La presenza di Vincenzo Florio elimina però ogni indugio; arriviamo alle tribune al punto della partenza, mentre i corridori si stanno disponendo in ordine, e il sole, come un disco d'oro arroventato, senza aureola, contro il cielo verde chiaro, sembra posato in cima al delicato e violaceo contorno delle Madonie.

Dopo i tediosi giorni di pioggia, un più puro e radioso mattino non poteva preannunciarsi per la Targa. Questo è stato il propizio presagio che doveva favorevolmente condurre ogni cosa per la riuscita di questa corsa bellissima, legata ormai indissolubilmente ai fasti trionfali dell'automobilismo e dell'industria italiana. Poichè non la più lieve contrarietà è venuta a turbare le conclusioni e a scemarne l'importanza o a guastarne la linea limpida, l'equilibrato e drammatico sviluppo.

L'organizzazione è stata ammirevole e più ancora rilevante l'ardore dell'iniziatore, che è riuscito a suscitare un così vasto movimento propagatosi fino agli estremi limiti del mondo automobilistico, e che è valso a riunire alla partenza della Targa il più superbo e numeroso gruppo di corridori che mai si sia visto finora.

E da tale partenza maestosa, di cui gli attori più ammirabili furono Lancia, Nazzaro, Cagno, Hemery, fino agli ultimi arrivi, non solo mai languì l'interesse della gara, ma è stato anzi un crescendo veementissimo di ansia e di attenzione, di passione, per il delinearsi della fierissima e infiammata lotta, tra le due principali marche italiane fra loro, e tra queste e tutta la coalizione formidabile delle vetture estere. La duplice battaglia è continuata con alternative impressionanti quasi fino al termine dell'ultimo giro. Poichè mentre al primo, con un audace slancio gli italiani avean preso un notevole vantaggio, al secondo i francesi tornavano brillantemente alla riscossa, ma al terzo la resistenza e l'impeto dei corridori italiani ci davano la più bella e completa vittoria che mai la nostra industria abbia ottenuto.

I primi tre arrivati sono italiani: Nazzaro, Lancia e Fabry, e così il quinto; e delle prime dieci vetture sei su otto sono italiane, delle nostre fabbriche omai famose e stabilite, e due francesi.

Le vetture italiane si sono mostrate le più resistenti e le meglio sospese, i motori italiani i più forti e i più elastici. Nella costruzione dell'automobile da gran turismo il primato spetta a noi.

Questo il grande e indiscutibile significato della Targa. A cui bisogna pure aggiungere la non buona prova fatta dalle giovani fabbriche così italiane, come francesi. I giovani non si sono mostrati ancora ben in grado di sopportare l'aspro cimento. Questo però non li deve scoraggiare, ma spingere alla rivincita, inspirandosi all'eroica tenacia al perseverante ardimento delle vecchie case, di cui una volta di più si deve riconoscere la superiorità.

MARIO MORASSO.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

.... nè nervosismo, nè isterismo, nè la neurastenia nessuna cura corrisponde meglio. E. Massimiano.

Ogni famiglia buongustaia preferisce i biscotti, confetti e cioccolata della Società Anonima già Digerini Marinai, Firenze. (3

Nazzaro, primo arrivato su una *Fiat*, vincitore della Targa Florio

Lancia, secondo arrivato su una *Fiat*, vincitore della Coppa Termini.

Fabry, terzo arrivato su una *Itala*.

LA CORSA AUTOMOBILISTICA DEL CIRCUITO DI PALERMO PER LA TARGA FLORIO (fot. Eugenio Intergaglielmi).

SOCIETÀ ANONIMA OFFICINE DE LUCA-DAIMLER

PER COSTRUZIONI MECCANICHE ED AUTOMOBILI, IN NAPOLI

Tra le falde del Vesuvio ed il mare, in quella zona sterminata, fino a pochi mesi or sono deserta e silenziosa, e che la provvida legge per Napoli con le sue agevolazioni fiscali sta tramutando in una vera e grande città industriale, stanno sorgendo, in ciclopiche proporzioni, le gigantesche officine De Luca-Daimler per le costruzioni meccaniche ed automobili.

Un gruppo di operai delle Officine De Luca-Daimler, in Napoli.

Lo Stabilimento meccanico Carmine De Luca e figli aveva già una storia nobilissima ed antica; più di mezzo secolo di un lavoro ardito pei suoi tempi nel mezzogiorno d'Italia ne aveva fatto l'emulo stimato e fortunato dei più grandi d'Italia e dell'estero; nessuna delle produzioni meccaniche gli era rimasta ignota, ma sopratutto era divenuto eccellente nella costruzione delicatissima delle armi subacquee, delle quali era, e rimane, il preferito fornitore della Marina italiana. È facile, quindi, intendere quale meravigliosa esperienza possedessero i fratelli De Luca, maturati nelle officine, e quale maestranza essi avessero potuto formarsi in quegli operai napoletani, che vantano già una naturale duttilità d'ingegno ed una forza assimilatrice che li rende i più adatti ai lavori di precisione.

Su questo tronco così robusto, ed in un ambiente così favorevole, un industriale d'ingegno, che rivaleggia con i più arditi d'Inghilterra e di America, e che è diventato l'anima della trasformazione economica di Napoli, il comm. Roberto De Sanna, immaginò d'innestare la più grande ed accreditata Società di costruzioni automobilistiche, la *Daimler Motor Company* di Coventry.

Da questo felice connubio, in cui il De Sanna ha messo la sua genialità e le sue estese risorse, i De Luca la loro capacità ed esperienza direttiva, le loro perfette officine, la tradizione di mezzo secolo di lavoro e di fortuna, le loro falangi di operai intelligenti ed insuperabili nella meccanica esatta, e la *Daimler* il suo credito nelle costruzioni automobilistiche, i suoi modelli, i suoi studii, i suoi brevetti, le sue invenzioni, è sorto uno dei più grandi stabilimenti meccanici ed automobilistici d'Italia.

Alla grandezza di questi mezzi corrisponde la vastità dell'impianto.

In quella estesa plaga vi sono già altre notevoli officine, cotonificii, zuccherificii, fabbriche di vagoni e di conserve, ma quelle De Luca-Daimler vi giganteggiano; è una costruzione addirittura romana per la vastità e la robustezza, modernissima per l'arditezza e le risorse.

Sono sei immense officine di 4000 mq. ognuna, che sembrano delle piazze, accuratamente pavimentate, e dove si raccolgono le più perfette macchine inglesi ed americane; e poi tre altre gallerie di 2000 mq. ognuna per le fonderie e le lavorazioni accessorie. Tutti questi fabbricati si allungano perpendicolarmente al fronte, dove stanno gli Ufficii, sono separati tra loro da strade larghissime, che rendono indipendenti e facili i diversi servizii, e sono divisi in due fila tra cui corre una pista per la prova delle vetture, lunga 500 metri e larga 35.

Tutti i reparti sono in perfetto ed armonico ingranaggio tra loro, giacchè, ed è questo il grande vantaggio della *De Luca-Daimler*, essa fa la vettura automobile completa, non è tributaria di nessuno.

La sua pregiata ed antica fonderia produce le parti in ghisa, bronzo, alluminio, le sue forge danno i pezzi stampati, la sua teleria, tutti i lavori di lamiera, dallo *chassis* a' più piccoli particolari del radiatore; perfino la carrozzeria, nelle sue eleganze sobrie ma raffinate, è lavoro delle Officine.

Ed è questa la ragione vera dell'unità perfetta, della omogeneità, del solido ed armonico complesso della vettura *De Luca-Daimler*; tutto è condotto con uno stesso criterio direttivo, ogni pezzo risponde nei più piccoli particolari alle esigenze dell'altro; ed ogni pezzo è seguito incessantemente nelle sue fasi successive, minuziosamente esaminato, e scartato se non risponde alla perfezione voluta; ed in ciò si distingue l'occhio adusato alla meccanica di precisione dei De Luca e dei loro Capi d'arte.

La costruzione a grandi serie per i diversi pezzi, consente la loro perfetta intercambiabilità e sostituzione con minor costo nella lavorazione e l'impiego delle migliori materie prime; per la *De Luca-Daimler* è un impegno d'onore, che risponde alle tradizioni delle due Imprese unite, di non metter fuori un prodotto che non sia il migliore possibile per il materiale impiegato e per la costruzione.

■

Per chi volesse poi anche qualche dettaglio sulle specialità della vettura automobile *De Luca-Daimler*, valgano questi brevissimi cenni.

Lo *chassis* è in acciaio stampato, resistentissimo ed indeformabile, ed è sospeso su lunghe molle che assicurano una grande elasticità; l'asse anteriore è in acciaio al *nichel* a sezione doppia T, e posto innanzi alla sbarra di direzione per evitare qualsiasi inconveniente in caso d'urto; l'asse posteriore motore per la trasmissione a cardano è di un sol pezzo, dal quale si può asportare il blocco del differenziale togliendo solo il coperchio posteriore dell'asse; le ruote posteriori sono munite di doppio freno; il motore, robustissimo, è a quattro cilindri fusi a pala con le valvole a un sol lato e inclinate; il raffreddamento è attivissimo mercè un radiatore a tubi di rame munità di alette e una pompa a ingranaggi, che spinge l'acqua separatamente in ogni gruppo di cilindri; l'accensione è doppia, ad accumulatori con un distributore ad alta tensione di tipo speciale; il carburatore, finch'esso speciale, permette una notevole gradualità e una grande economia di benzina; il cambio di velocità a tre *trains-balladeurs* è straordinariamente robusto e silenzioso; la carrozzeria è fissata in modo che si solleva per mezzo di una cerniera e lascia così accessibile tutto il meccanismo.

Da questo insieme risulta un tipo riconoscibile immediatamente per una fisonomia di serietà, di solidità e di semplicità non priva di una notevole eleganza, alla quale contribuisce molto la forma del ventaglio curvo tutto all'intorno.

Le officine *De Luca-Daimler* hanno già il lavoro assicurato per molti anni, ma esse aspirano a conquistare i grandi mercati, e raccolgono le loro forze per uno slancio possente; l'avvenire non potrà loro mancare, e la loro consociata solidità finanziaria le assicura contro le possibili oscillazioni, che spazzeranno i piccoli organismi.

Il reparto tornii delle Officine De Luca-Daimler, in Napoli.

MOVIMENTO LETTERARIO

Attualità.

È l'anno degli autori anonimi. Anonima la nonna che pubblicò i deliziosi versi della nonna nel nostro Numero di Natale; — anonimo l'autore del *Tribolati nella vita moderna osservati da un italiano;* — ed ecco uscire anonimo con le tre stelle *** il nuovo volume: *Pio X e la Corte pontificia* (Milano, Treves, L. 3.50). È questo un libro di genere nuovo, o almeno in Italia assai raro: di curiosità vaticanesche, di aneddoti, di descrizioni, di narrazioni, di tipi e figure riprodotti in forma vivace, ma sempre rispettosa; un libro nè clericale nè anticlericale, che rispetta la fede, che dipinge simpaticamente la persona e le attitudini di Pio X, ma che si esprime con una libertà discreta sui fatti esteriori della Curia romana. Le quistioni del Vaticano sono ora all'ordine del giorno in tutta l'Europa e vi rimarranno per molto tempo; e ciò spiega il grande successo che ha già avuto questo libro, di cui è prossima l'edizione in francese (editore Treves), e si prepara la traduzione tedesca. Anche la critica è molto favorevole, riconoscendo nell'autore sconosciuto "uno storico esatto, politico sagace, ritrattista coscienzioso, scrittore pieno di spirito".

Galileo e l'Inquisizione.

Una pubblicazione, che dovrebbe destare eco in tutto il mondo civile è "*Galileo e l'Inquisizione:* documenti del processo galileiano esistenti nell'archivio del Sant'Uffizio e nell'archivio segreto vaticano per la prima volta integralmente pubblicati da Antonio Favaro direttore dell'edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei (Barbèra ed.)." Il titolo è lungo, ma non potrebbe essere più esplicativo. Il formato grande della pubblicazione non s'adatta al comodo dei lettori che dovrebbero essere innumerevoli; ma il contenuto non potrebbe essere più prezioso. È la storia di tutto un martirio: il martirio d'un'anima eccelsa, d'una mente sovrana, una di quelle che onorano non solo il paese dove vennero in vita e dove lottarono per la verità e dove amareggiati morirono; ma il mondo. Dalla serie dei documenti scritti in grossolano latino e in grossolano italiano esce tutto un dramma di passione, del quale Galileo Galilei è il sublime addolorato protagonista. Questa figura s'innalza di fronte a quelle degl'inquisitori vaticani; s'innalza al di sopra d'un pontefice indegno che li istigò alla più nefanda e più stolta delle ingiustizie: la figura di Galileo ci appare illuminata da un raggio celeste, che certo non brilla nelle coscienze de' suoi giudici che pur pretendono parlare, sentenziare, condannare in nome di Dio. Che se Galileo Galilei non fu sottoposto alla tortura (sembra proprio di no), fu straziato da ben altre torture; le torture inflitte allo spirito, all'intelletto del Sommo negli ultimi anni della sua vita, quando le malattie limavano quella compagine mortale. Una lettera, scritta da Galileo al monaco cassinese Benedetto Castelli, che insegnava matematica a Pisa, fu la scintilla dell'incendio infernale suscitato contro l'apostolo della verità scientifica provata. La lettera di Galileo provava che "se bene la Scrittura non può errare, possono non di meno errare i suoi interpreti ed espositori in varii modi, perchè nella Scrittura si trovano molte proposizioni false quant'al nudo senso delle parole, ma porte in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del numeroso volgo." E Galileo ne tirava la conseguenza che non bisognava credere che Giosuè avesse fermato il sole, accennando così alla teoria del Copernico; quella teoria che la Chiesa si sentiva in dovere di combattere ferocemente, perchè contraddiceva alle sacre carte delle quali era interprete letterale e custode intangibile. Galileo nel 1616 credette opportuno andar a Roma; e davanti alla Sacra Inquisizione fu costretto di scolparsi dall'accusa d'eresia, che per denuncia dei frati domenicani Lorini e Caccini, era piombata come folgore sul suo capo. Il famoso cardinale Roberto Bellarmino e seguaci ammonirono Galileo d'abbandonare la teoria solare del Copernico come assurda in filosofia "e come contraria alla Sacra Scrittura, come empia. Non era permesso che il sole stesse fermo e che la terra girasse! Quell'ammonizione non rimase inefficace presso i nemici di Galileo: fu quasi il gesto del canattiere che incita la muta dei cani contro una vittima designata. I nemici di Galileo crebbero di numero e di malevolenza. Lo stesso Urbano VIII, che da cardinale, s'era mostrato amico e ammiratore di Galileo, gli divenne nemico spietato quando questo compose il celebre "Dialogo dei massimi sistemi" ove, dalla disposizione de' cieli e delli elementi "come egli dice", [illegible] promise di non occuparsi più di quella "supposizione" del sacrilego sistema copernicano; ed ha invece il coraggio di occuparsene con seria convinzione e di scriverne? Urbano VIII (ch'era Maffeo Barberini, colui che fondò il Collegio di Propaganda e che fu pure erudito e poeta) accese e condusse egli medesimo il processo contro Galileo Galilei, a favore del biblico Giosuè che una volta ebbe l'abilità miracolosa di fermare sul far della sera, per suo comodo strategico, il sole. Ah! verrebbe quasi da ridere nel leggere le grottesche intimazioni del Santo Uffizio, se non ci stringesse pietà nel vedere un'altra volta Galileo da Firenze trascinarsi a Roma; Galileo allora settantenne, esausto, in preda a vertigini, a malinconia, affetto da grave ernia, e cadente, coi giorni quasi contati! Invano tre medici Vittorio De Rossi, Giovanni Ronconi e Pietro Cerbieri avevano dichiarato che Galileo non poteva moversi! L'ordine di recarsi a Roma fu ripetuto dallo stesso Urbano VIII, che minacciò di farlo trascinare incatenato sino a Roma; e il 20 gennajo 1633 (data ben memorabile!) il venerando infermo partì da Firenze alla volta di Roma, in quella orrida stagione, e con la peste che infieriva e per le vie aspre e lunghe d'allora, in lettiga. Il primo interrogatorio di Galileo è del 13 aprile di quell'anno. L'inquisitore del Sant'Uffizio, frate Vincenzo Maculano fiorentino interroga in latino; e Galileo gli risponde in italiano. Negli altri interrogatorii, il povero grande vecchio cerca di scusarsi: confessa che il proprio dialogo, letto dopo lungo tempo, gli si ripresentò steso in forma pericolosa: steso "in tal forma, che il lettore, non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto che gli argomenti portati per la parte falsa, e ch'io intendevo di confutare, fussero in tal guisa pronunziati, che più toste per la loro efficacia fussero potenti a stringere, che facili ad esser sciolti." Infine egli dichiara di non aver mai accettata l'opinione del Copernico. Il giudice non gli crede, lo esorta a dire la verità "alias devenietur ad torturam" (altrimenti si ricorrerà alla tortura). E il Galileo ancora a ripetere: "Io son qua per far l'obedienza; et non ho tenuta questa opinione". E firma.

I giudici del Santo Uffizio (fra i quali cinque cardinali) condannano Galileo Galilei Linceo come "vehementi suspetto d'heresia", e gli condonano le pene stabilite per gli eresiarchi (leggi il rogo) pur che prima "con cuor sincero e fede non finta, avanti di noi abiuri, maledichi et detesti li sudeti errori et heresie." E Galileo Galilei il 22 giugno 1633 abiura, ma viene condannato al carcere e alla relegazione: alla fine, ottiene di trasferirsi in perpetua prigionia nella villa d'Arcetri coll'obbligo di viver solo, senza parlare con chicchessia. Invano lo sventurato, divenuto cieco, implora dalla Chiesa la libertà. Nell'8 gennajo del 1642, in quella sacra villa del Gioiello ad Arcetri, muore.

Sul processo dell'Inquisizione contro Galileo scrissero nel 1850 il Marini; poi il Wohlwill, de l'Epinois, Gherardi, von Gebler, ecc. Ma solo ora si hanno integralmente i carteggi segreti che Leone XIII lasciò vedere al prof. Antonio Favaro di Padova. Ma nel volume dell'Archivio Segreto Vaticano non si ha proprio la completa raccolta di tutt'i documenti relativi al processo di Galileo. Dove sono?

La Chiesa il 16 aprile 1757 (altra data memorabile) fu costretta a cancellare alla fine dall'*Indice* il condannato *Dialogo* di Galileo e a permettere d'insegnare la dot-

ANNUARIO
SCIENTIFICO ed INDUSTRIALE

DIRETTO DAL

Anno XLIII - 1906 **Prof. AUGUSTO RIGHI** Anno XLIII - 1906

Astronomia, *del professore* ***A. Ricco.***
Meteorologia, *dei professori* ***V. Monti*** *e* ***L. Amaduzzi.*** *Con 4 incisioni.*
Pag. 52 — L. 1.—

Fisica, *dei prof.* ***A. Righi, V. Monti, L. Amaduzzi*** *e* ***B. Dessau.*** *Con 2 incisioni.*
Elettrotecnica, *dei profess.* ***G. Giorgi*** *e* ***B. Dessau.*** *Con 6 incisioni.*
Pag. 88 — L. 1.50

Storia Naturale, *del profess.* ***Ugolino Ugolini.***
Medicina e Chirurgia, *dei professori* ***A. Clerici, E. Secchi, E. Cavazza.***
Pag. 132 — L. 2.—

Chimica, *del professore* ***G. Baroni.***
Agraria, *dei prof.* ***A. Serpieri*** *e* ***E. Gruner.***
Pag. 108 — L. 1.50

Ingegneria civile e Lavori pubblici, *dell'ingegnere* ***C. Arpesani.***
Ingegneria industriale, *dell'ingegnere* ***A. Gilardi.*** *Con 10 incisioni.*
Elenco completo dei Brevetti d'invenzioni *conferiti in Italia nel 1906.*
Pag. 180 — L. 2.50

Geografia, *del professore* ***A. Brunialti.***
A questa parte sono uniti le Esposizioni, i Congressi, i Concorsi e la Necrologia Scientifica del 1906. Con la veduta generale dell'Esposizione di Milano, la facciata della Galleria del Lavoro e 7 ritratti.
Pag. 140 — L. 2.

L'ANNUARIO COMPLETO, in un volume in-16, di 700 pagine, con 22 incisioni e 7 ritratti, **la veduta generale dell'Esposizione di Milano,** ecc. — **NOVE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66

trina già dichiarata nella sentenza "assurda e falsa in filosofia e formalmente eretica!" Ma occorse un secolo molto abbondante per venire a questa solenne confessione d'un mostruoso errore.

Storia del Risorgimento.

Sulla rivoluzione del '21, siamo ancora lontani d'udire l'ultima parola. Ad ogni modo, nuovi lavori vengono in luce su quel moto promosso dal carbonarismo aristocratico militare che non poteva riuscire perchè mancavano le armi necessarie, e sopratutto quel concorde volere del popolo senza del quale le rivoluzioni abortiscono: ne abbiamo avute le prove positive nel '48, e le prove negative appunto nel '21: ma senza i comati del '21, il '48 sarebbe stato possibile?

La Biblioteca storica del Risorgimento italiano (Roma, Albrighi e Segati) si arricchita or ora d'una nuova pubblicazione, metà originale e metà traduzione. Antonio Rovani ha tradotto *La relazione del capitano Zerboni di Sposetti* sulla repressione dei moti del '21 e sulla occupazione austriaca in Piemonte (1821-1823). La relazione, scritta in tedesco, vide la luce a Vienna nelle *Mittheilungen des K. und K. Kriege-Archives* (nuova serie, vol. VI). Il capitano Giulio Zerboni di Sposetti non fu un testimonio oculare o articolare dei fatti che narra, come si potrebbe credere. Nato nel 1859 da nobile famiglia austriaca a Salzburg, era ufficiale di Stato Maggiore e morì nel 1894 a Budapest, lasciando il suo studio condotto sulle fonti originali dell'archivio di guerra. Egli espone minutamente e chiaramente tutta la preparazione e tutta l'azione militare che sotto il comando del maresciallo Bubna fu compiuta dall'esercito austriaco dell'Alta Italia. Breve azione militare; perchè il Bubna si trovò ben presto di fronte a forze disgregate ed ebbe facile gioco. In tutta la narrazione del capitano Zerboni si vede la circospezione con cui le autorità militari procedettero ai movimenti delle forze disponibili, ch'erano poche! Si voleva adoperare possibilmente soltanto quelle; ma se il moto rivoluzionario si fosse esteso, altre truppe austriache si sarebbero rovesciate sulle contrade italiane insieme con le riserve russe pronte agli eventi. Antonio Rovini alla versione del racconto austriaco unisce note e carte geografiche; quelle, erudite, preziose; queste, abbastanza chiare. In complesso, un valido contributo alla storia del risorgimento.

Giuliano Negri.

La fama di Gaetano Negri e l'ammirazione per lui sono andate crescendo dopo la sua tragica morte avvenuta pur troppo nell'estate del 1902, quando il grande amico nostro rapidamente nel meriggio della vigoria intellettuale, di cui aveva dato allora prova, discussa da filosofi e da eruditi, ma originale e superba, con il suo *Giuliano l'Apostata*. L'editore Hoepli va ristampando le opere di Gaetano Negri in volumi che il professor Scherillo cura con riconoscente affetto. L'ultimo volume (il III) è quello dei *Rumori mondani*, che contiene fra altro quel magnifico studio "L'idea messianica nella decadenza del popolo ebreo" ch'è degno d'Ernesto Renan, l'ispiratore dei Negri negli studi storico-filosofici religiosi, che erano la sua specialità e la sua forza maggiore. La nuova edizione è dotata da un ottimo biografico di Gaetano Negri, scritto da Pasquale Villari: successo rimpasto di notizie, dove sono caratterizzate con maestria e sattezza le vicende della vita e dell'ingegno operoso dell'insigne lombardo. Lo studio biografico è la traduzione (eseguita dallo stesso Villari) di quello, pur suo, apparso in inglese nella versione, che di *Giuliano l'Apostata* fece e pubblicò a Londra nel 1906 l'egregia scrittrice anglo-americana che divenne duchessa Litta Visconti-Arese. La nitida edizione invoglia ancor più a ringiugere gli studii del Negri, che ricordano gli *essays* degl'Inglesi e di Carlo Cattaneo: sempre animati da un fuoco di convinzioni rispettabili e dal fuoco dell'oratore-artista.

Anche questa seconda edizione manca d'un indice alfabetico dei nomi citati nel libro. Trattandosi d'un libro importante, era indispensabile.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris

ZURIGO (Svizzera)
SETA LANA-VOILES FANTASIA BATTISTE
Brodèries, Dentelles, Moulles, Organdy, Moirons, Zephyrs, Ajours ecc
Stoffe eleganti e della più alta novità per toilette da Signora
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
Grande casa di Mode OETTINGER & C. Fornitrice della Casa Reale di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia

65 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
2 Grandi Premi Milano 1906
RICQLÈS
Il solo vero Alcool di Menta
CALMA la SETE, RISANA l'ACQUA
Contro il VOMITO, Mal di TESTA, INDIGESTIONE
COLERINA
ACQUA di TOILETTA e DENTIFRICIO squisito
PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE
Chiedere del RICQLÈS
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE
CASA a PARIGI 41, Rue de la Chaussée-d'Antin.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

LACRIME DI PINO
ELISIR PREPARATO CON LE GEMME DEL PINO ALPESTRE
dal Comm. E. POLLACCI
Professr. di Chimica Farmaceutica alla R. Università di Pavia
Guarisce radicalmente:
Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di gola, Asma bronchiale, ecc., ecc.
È un potente ausiliario nella cura della Tubercolosi polmonare.
Corregge il cattivo alito - Facilita l'espettorazione.
In vendita nelle principali Farmacie del Regno
PREZZI DI VENDITA
Bottiglia grande L. 6 — Media L. 4 — Piccola L. 2
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1.
Concessionaria esclusiva.
DISTILLERIA OGNA - MILANO
Società Anonima per azioni - Capitale L. 600.000

"SIC" SIERO SURRENALE contro la TOSSE ASININA
Ricavato dai Bovini
A grosse: FLACONE L. 2,50
Anuresine guarisce la incontinenza d'orina nell'infanzia
A grosse: FLACONE L. 2,50
LABORATORIO DI BIOLOGIA - QUINTO (Genova)
e in tutte le accreditate farmacie.

DENTOL
Il RE dei dentifrici
ACQUA · PASTA · POLVERE
ANTISETTICO · PROFUMATO
Il più igienico per la cura della Bocca e dei Denti
Presso tutti i Profumieri
L. Frere - 19 Rue Jacob - Paris
Dolara & Penagini - Milano - Rappti per l'Italia

PEI CAPELLI USATE SOLO
CHININA MIGONE
PROFUMATA - INODORA - AL PETROLIO
EUGENIA BURZIO, la bellissima artista dalla voce ampia, possente, affascinante, la cantatrice che ha ottenuto alla Scala nella "Gioconda" un trionfo indiscutibile, scrive
Io sempre usai la Chinina Migone e le trovai ed impiego per tutte le occasioni la conservazione dei capelli
Eugenia Burzio
L'ACQUA CHININA MIGONE
si vende da tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri, Parrucchieri e Chincaglieri.
Deposito Generale: MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano

NECROLOGIO.

I giornali politici hanno registrato con brevi parole la morte avvenuta a Torbole, sul lago di Garda, del barone *Carlo Francesco Torresani di Lanzenfeld e Campenero*, figlio del notissimo barone Torresani, che fu lungamente direttore generale della polizia austriaca in Milano fino alle cinque giornate del 1848. Il barone Carlo Francesco era appunto nato a Milano il 1846: viveva in Trento dove ebbe cariche amministrative ufficiali e raggiunse anche grandi militari; passava molta parte dell'anno nei suoi possedimenti feudali di Cles, e si dedicò con passione alla letteratura, alla quale diede, in tedesco, numerosi romanzi specialmente di carattere militare di non scarso valore, come il *Quarto d'ora di grazia*, *Grillo e nero*, *Luce dall'alto*, *Ibi Obi*, *Novelle militari*, *Da tre metropoli*, *Castelli di Stiria*, *Battesimo d'acqua e battesimo di fuoco*, *Schizzi di costumi viennesi*, *I Michesch-Mali*, ecc.

È morto a Milano un vecchio lessicografo il conte *Ferdinando Bracciforti*, nato a Fermo nel 1827 da nobilissima famiglia italiana: fu giovinetto paggio alla Corte di Maria Luisa di Parma: ma alle prime manifestazioni patriottiche del '48 si arruolò volontario e combattè a Pastrengo e a Novara. Laureatosi in legge preferì alle lotte forensi lo studio delle lingue antiche e moderne e più specialmente della inglese, che insegnò per più di quarant'anni nei principali istituti di Milano a cominciare dal Politecnico. Compilò varii progevoli testi per lo studio e la pronuncia della lingua inglese, notevole fra tutti il vocabolario Milhouse-Bracciforti. Versato nella filosofia e teologia, pubblicò dal 1871 in poi per diversi anni « La riforma del secolo XIX ». Quanto era dotto, altrettanto era modesto e caritatevole.

A Bologna, largamente compianto, *Amilcare Zamorani*, dal 1886 direttore politico e proprietario avveduto ed ardito del *Resto del Carlino*, che, da formato minimo, egli portò a quello dei maggiori giornali, facendone un organo, progressista, molto diffuso, largamente informato e con una collaborazione variata ed intellettuale. Attorno al *Carlino* sorse per impulso del Zamorani un importante stabilimento tipografico, ed il *Carlino* divenne centro di utili iniziative. Il Zamorani, originario di famiglia di banchieri israeliti fu trasferito ragazzo a Bologna per laurearsi in legge e fare l'avvocato, ma il giornalismo nel quale potè portare, oltre ad una sincera passione, capitali proprii e di suoi ricchi parenti le doti vantaggiosamente alla carriera forense. Da due anni soffriva di nefrite e sentì il bisogno di riposarsi, volle per ciò provvedere alla sua prediletta creazione, e costituì una società anonima per azioni, facendone la proprietaria del fiorente giornale, al quale egli era rimasto come presidente del Consiglio d'amministrazione. Era buono, d'animo mite, affabile, retto, aveva sposata una distinta signora Sanguinetti, e celebrando due anni sono le nozze d'argento, ebbe da ogni parte d'Italia vivissimi auguri, ai quali purtroppo non ha corrisposto la triste realtà.

È morto il 23 aprile a Parigi a 75 anni, il romanziere *Andrea Theuriet*, da undici anni membro dell'Accademia francese. Era da vari mesi ammalato di cancro, e con lui scompare una simpaticissima figura di scrittore sereno e sincero molto conosciuto. Era nato a Marly da famiglia oriunda della Lorena. Fece gli studi classici, entrò nella burocrazia, e fu per vario tempo ricevitore del registro in provincia, ma uscì dalla carriera amministrativa appena i suoi scritti gli procurarono l'indipendenza. Maestro nel 1856 dei primi versi casalinghi aromi silvestri alla *Revue des Deux Mondes*, che li pubblicò. Era designato come il poeta delle foreste e la poesia dei boschi produsse nei numerosi romanzi, fra i quali popolarissimi: *Il figliuoccio del marchese*. *La regina dei boschi*, *Il rifugio*, *Il manoscritto dell'anarchico*, *Josette*, *Sotto i boschi*, *Impressioni e ricordi*, *Gl'incanti della foresta*, *L'amore d'autunno*, *Elena*, *Un'ondina*, *Claudio Blouet*, *Sacrifizio d'amore* (tradotti questi ultimi quattro in italiano e pubblicati dalla Casa Treves). Il *Chemin de bosa*, considerato il suo capolavoro, fu nel 1878 coronato dall'Accademia Francese. Altro successo ebbero le *Novelle rustiche*, ed anche un dramma *Giannarca* dato all'Odeon da Sara Bernhardt. Notevoli anche i suoi *Impressions et souvenirs*, specie di autobiografia interessante. Lascia tra le sue carte un taccuino sul quale egli notava giorno per giorno il tempo che faceva, con la differenza di colore che il diverso grado di luce dava alle case circostanti. L'ultima nota fu scritta sabato scorso. Sarà sepolto nel tranquillo villaggio di Bourg-la-Reine di cui fu sindaco molti anni e dove fu sepolta sua moglie.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

MASTRO-DON GESUALDO
ROMANZO DI GIOVANNI VERGA
LIRE 3,50
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Binocoli e Monocoli prismatici di
BUSCH
Universalmente riconosciuti come
"I MIGLIORI"
MODELLI
LYNCOP Modello regolare, piccolo e leggerissimo — *Ingrandimenti 4 - 6 - 9 - 12 volte*
ULTRALUX gran campo e chiarezza — *Ingrandimenti 6 - 8 volte*
TERLUX massima chiarezza, speciale per marina e caccia — *Ingrandimenti 6 - 9 - 12 volte*
In vendita presso tutti i Principali Ottici del Regno
Cataloghi di Binocoli, obbiettivi e apparecchi fotografici, gratis e franco a richiesta da
Emil Busch A. G., RATHENOW (Germania)
CASA FONDATA NEL 1800.

MATERASSI
CRINE LIRE 3,50 PER K.mo
PACCHETTI & C., MILANO.

Selleria Inglese e Valigeria Internazionale
della S. A. A. REJNA - *MILANO, Via Dante, 13.*

Domandare Cataloghi BAULI, VALIGIE, TROMBE, FANFARE per AUTOMOBILI.

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA
STITICHEZZA
Emorroidi
Imbarazzo gastrico e intestinale
TAMAR INDIEN GRILLON
Esigere la firma E. GRILLON sulla scatola
Vendita all'ingrosso: 33, Rue des Archives, PARIGI
Al dettaglio in tutte le Farmacie.

Raffreddori invecchiati, Tossi, Bronchiti,
sono radicalmente guariti con la
SOLUZIONE PAUTAUBERGE
la più tollerabile dei preparati al creosoto
Il rimedio più efficace nelle malattie polmonari e bronchiali.
L. PAUTAUBERGE - Courbevoie-Parigi - e Farmacie.

VICHY-GIOMMI
STERILIZZATA
DISSETANTE E DIGESTIVA PER ECCELLENZA
Trovasi in tutte le Farmacie, Drogherie ed Alberghi.
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado - Gran Diploma d'onore, Milano 1906
MILANO - TORINO - BOLOGNA - PESARO

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

SEGRETO

per far ricrescere **Capelli, Barba e Baffi** in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi **GIULIA CONTE**, Vico Serio a Toledo 4 Napoli.

Pastina Glutinata Buitoni

Fornitori della R. Casa di S. M. il Re **GIO. & F.LLI fu BUITONI - Sansepolcro**

Le LL. AA. RR. Jolanda, Mafalda ed Umberto a mensa gustano la PASTINA GLUTINATA BUITONI.

GARAGES RIUNITI

F.I.A.T. - ALBERTI - STORERO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 2.500.000

Sede Centrale: TORINO Corso Massimo d'Azeglio, 16

Sedi: FIRENZE, MILANO, ROMA, GENOVA, NAPOLI, PADOVA

AGENZIA ESCLUSIVA AUTOMOBILI F.I.A.T.

Sollecita consegna nuovi tipi 1907

È USCITO

MARY

ROMANZO DI

Björnstierne Björnson

Un vol. in-16 di 330 pagine

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

"THERMOS"

si chiamano le bottiglie insuperabili, sempre pronte, per conservare caldo o freddo il contenuto per 24 e più ore. Di valore inestimabile per **partite di campagna, di caccia**, per **turisti**, per **lunghi viaggi in ferrovia**, per **automobilisti, ciclisti, militari, ammalati**, ecc.

Capacità litri 1 2 e 1.

MILANO

Carlo Sigismund e Figli Corso Vitt. Em., 38

NON PIÙ MALATTIE GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp. Internaz. Milano 1906 **IPERBIOTINA MALESCI** GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp. Internaz. Milano 1906 OPUSCOLI CONSULTI GRATIS: D.r MALESCI - FIRENZE

LA SALUTE DELLE DONNE

Apiolina Chapoteaut

(Non confondere con l'Apiolo)

È il più energico emmenagogo conosciuto e si apprezzato dai medici: provoca e regolarizza il **FLUSSO MENSUALE**, impedisce i **RITARDI**, le **SOPPRESSIONI**, come pure i **MAL DI TESTA**, le **IRRITAZIONI NERVOSE**, i **DOLORI DI VENTRE** e le **COLICHE** che seguono le **EPOCHE** e compromettono tanto la salute delle Donne.

PARIGI, 8, rue Vivienne e *nelle principali farmacie.*

È USCITO

Robinsonetta

di **E. Müller**

Un volume in-8, della **Biblioteca Illustrata per i Ragazzi**, di 165 pagine con 17 incisioni.

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

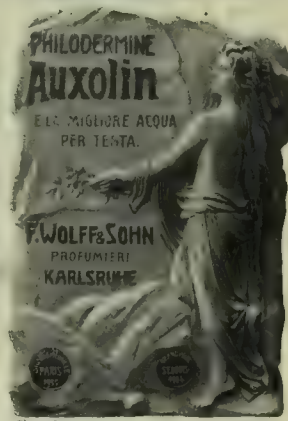
Petrolina Longega

contro la forfora e la caduta dei capelli

DITTA ANTONIO LONGEGA, Venezia

L. 1.50 e L. 2.

Scuda ai Rivenditori.



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso: **L. STAUTZ & C.° - Milano, via Principe Umberto, 25.**

Voigtländer

& SOHN A. - G. **BRUNSWICH (Germania)**

Stabilimento d'ottica e meccanica

Succursali a

BERLINO - AMBURGO - VIENNA - LONDRA - PARIGI - NEW-YORK.

Cataloghi N. 243 J gratis.

Obbiettivi - Camere - Binocoli

hanno ottenuto all'Esposizione Internazionale di Milano 1906 il

Gran Premio

PREFERITE A TAVOLA

L'ACQUA DI ULIVETO

GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA

LITINICA NATURALE

F.lli MURER - Ottici - MILANO

(DITTA MURER E DURONI)

Piazza S. Carlo

(Corso Vitt. Eman.)

Assortimento in binocoli per teatro e campagna. — Fabbrica di macchine fotografiche. Accessori. — Apparecchi di proiezione. — *Chiedere cataloghi.*

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD C. GRÜNWALD S.r Proprietario **Venezia**

CREVALCORE, romanzo di **NEERA**. **Quattro Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

LA SETTIMANA.

Il convegno di Gaeta fra il re d'Italia ed il re d'Inghilterra, avvenuto subito dopo quello di Rapallo e la visita di Vittorio Emanuele ad Atene, ha dato luogo a molti commenti della stampa tedesca austriaca, per la maggior parte concludenti e non esprimenti le idee dei governi dei due paesi. Si è poi detto che l'Austria e la Germania avevano disapprovate una proposta conciliativa fatta dall'Italia riguardo alla diminuzione degli armamenti, da discutersi alla conferenza dell'Aja; mentre è certo che tale proposta non è mai stata fatta. Il Re, tornando da Atene, è andato a Catania ed a Siracusa, accolto molto festosamente; ed il 21 ha assistito a Spezia al varo della corazzata *Roma* ed ha consegnato alla *Regina Elena* la bandiera di combattimento. L'assenza della Regina da quella festa marittima e dal convegno di Gaeta ha fatto correre la voce di vivaci discussioni avvenute fra il Re ed il principe Danilo, che disapprovava la visita di Vittorio Emanuele ad Atene; ma, secondo una versione ufficiosa, detta assenza si deve attribuire esclusivamente a lieve indisposizione. Si è anche parlato di un prossimo viaggio del re d'Italia per incontrarsi a Cartagena con il re di Spagna; ma la notizia, quantunque ripetutamente confermata dai giornali inglesi, è stata smentita dai nostri. Il Re anderà il 29 alla inaugurazione della nostra di arte antica Umbra a Perugia. I sovrani inglesi, giunti a Napoli nel pomeriggio del 18, vi sono rimasti fino alla mattina del 23, e la sera di quel giorno sono giunti a Palermo.

L'on. Massimini avendo date le dimissioni è stato nominato ministro delle finanze l'on. Lacava, e l'on. Marco Pozzo sottosegretario di Stato alle finanze ha sostituito l'on. Colosimo alla grazia e giustizia: l'on. Cottafavi è stato nominato sottosegretario di Stato alle finanze. Alla presidenza del Consiglio di Stato va il senatore Giorgi e presidente di sezione i senatori Inghilleri e Carta Mameli. L'on. Majorana, le cui condizioni di salute si dicono migliorate in questi ultimi giorni, anderà per qualche tempo in Sicilia per riposarsi. La Camera frattanto ha ricominciato il 23 le sue sedute, riprendendo la discussione della legge sulle antichità e belle arti, rimasta sospesa per le vacanze.

L'inchiesta sulle condizioni della Corte d'Appello di Catanzaro sembra aver messo in luce altri gravi scandali: il presidente della Corte d'Appello di Catania, comm. Casaburi, già ritenuto per età non più atto a quel posto, è stato collocato a riposo dopo un incidente avvenuto al pranzo dato dal Re a bordo della *Trinacria*, al quale egli era invitato. I rappresentanti delle Camere di Commercio, riuniti in Roma, oltre aver discusso alcune proposte riguardo al riordinamento delle Camere stesse, hanno votato una nuova protesta contro il cattivo servizio ferroviario; ed in una riunione d'industriali e commercianti, tenuta a Milano, è stato proposto che i danneggiati chiedano una riduzione della tassa di ricchezza mobile.

L'estrema sinistra ha tenuto un convegno a Bologna alla vigilia della riapertura della Camera. Vi hanno assistito soli 20 deputati, ed hanno deliberato di combattere la legge sulle risaie e le spese militari; di sostenere l'abolizione del lavoro notturno dei panattieri, il riposo festivo e l'arbitrato, non che la proposta Chimienti per l'indennità ai deputati. La direzione del partito socialista, nella nota vertenza fra gli organi del sindacalismo e dell'integralismo, ha scomunicato i sindacalisti e messo all'indice l'*Azione*, dopo che il direttore di questo giornale si fu ritirato, protestando contro la manifesta parzialità.

Il 21 si sono tenuti dei comizii in

(*Continua nella pagina seguente*).

CHAMPAGNE GANCIA
MOSCATO - CHAMPAGNE
PIEDMONT EXTRA DRY
17 DIPLOMI D'ONORE
13 MEDAGLIE D'ORO
2 MED. D'ORO ESPOSIZ. UNIV. PARIGI 1900
ESPOSIZIONE INTERNAZ. MILANO 1906
GRAND PRIX

Tutti gli Attrezzi di Cucina
di nichel puro, ferro smaltato, alluminio, porcellana, legno, ecc.
DA
Carlo Sigismund e Figli
MILANO — Corso Vitt. Emanuele, 38
TORINO — Via XX Settembre, 44
Cataloghi illustrati a richiesta

NESSUNO deve dimenticare che
I FARI
B. R. C.
ALPHA
a PARIGI 1900
LIEGI 1905
MILANO 1906
FUORI CONCORSO

AL GRAN MERCURIO
CORSO VITT. EMANUELE
ANGOLO S. PAOLO
MILANO
Articoli di Novità per REGALI
VASI BRONZI OROLOGIERIA DI OGNI GENERE
DI F. GUFFANTI
PREZZI FISSI

PETTO da DIVA
colle PILULES ORIENTALES
Approvate da Celebrità Mediche di Parigi, le Sole che assicurano in 1 mese a senza nuocere alla salute lo Sviluppo e la Formosità delle Forme del Petto nella donna. — SCATOLA CON ISTRUZIONE: L. 6.35 franco, contro assegno L. 6.70.
J. RATIÉ, Farm., 5, Passage Verdeau, Paris
Deposito in MILANO: Farmacia Dr ZAMBARBIERI, Piazza S. Carlo; ROMA: Farm. BONACELLI, Cso Vitt. Eman., 181; NAPOLI: Farm. INGLESE di KEENOR, Str. S. Carlo; BUENOS-AIRES: A. NEYRE, C. Corrientes.

VINO di CHINA Ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE
ECCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE
Bottiglia di
1/4 litro L. 1,75
1/2 " " 3,—
1 " " 5,—
FARMACIA SERRAVALLO
J. SERRAVALLO
TRIESTE

I FARI
B. R. C.
ALPHA
hanno ottenuto ai concorsi organizzati a
TOURS 1903
LIONE 1903
BERLINO 1905
i PRIMI PREMI
ciò che prova l'incontestabile superiorità
DEI FARI
B. R. C.
ALPHA
BOAS RODRIGUES & C.ie
67 B.d de Charonne, PARIGI
Agenti per l'Italia:
FRATELLI BLANC
17 Via Ariosto, MILANO

LA FORZA E LA SALUTE
alla portata di tutti mediante il nuovo metodo di cultura fisica.

Muscolatura ottenuta col metodo Wehrheim.

Questo nuovo metodo sviluppa rapidamente tutti i muscoli del corpo, sviluppa i polmoni e il cuore e regola le funzioni di tutto l'organismo, rendendolo sano e robusto e atto a resistere agli attacchi delle malattie.

La cultura fisica può guarire, senza l'uso di medicine tutte le malattie e specialmente: mali di stomaco, digestioni difficili, neurastenia e tutte le malattie nervose, anemia, obesità, reumatismi e la tubercolosi.

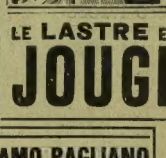
La cultura fisica è raccomandabile non solo ai giovani, ma a tutte quelle persone che sono, causa vita sedentaria e sono di debole costituzione.

Il metodo Wehrheim comprende anche dei movimenti speciali per aumentare la statura delle persone piccole.

Opusc. illustr. inviando franco, 15 cent. Prof. R. Wehrheim, Torino - Corso Valentino, 34.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE,
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, r. Vivienne, in tutte le Farmacie

RACAHOUT degli ARABI
DELANGRENIER
alimento squisito, leggero, corroborante, facilmente assimilabile.
Chiedetelo nelle farmacie e spacci di generi alimentari, nelle nuove scatole di latta, contenenti 50 gr. di più dei flaconi di vetro.



Non è possibile di tagliarsi col Rasoio vero americano "STAR,"
Nessuno vi tocca in faccia.
Descrizione a richiesta
Carlo Sigismund e Figli
MILANO
Corso Vitt. Emanuele, 38
TORINO
Via XX Settembre, 44

FLEURS DE MOUSSE
PROFUMO PREFERITO DAL MONDO ELEGANTE
FABBRICATO DA SAUZÉ FRÈRES PARFUMEURS A PARIS

LE LASTRE E LE CARTE
JOUGLA
Sono le Migliori
45, rue de Rivoli
PARIS

Acqua Dentifricia
CELEBRE
per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle essenze vegetali con le quali è preparata.

MARIANELA E TRAFALGAR
Romanzi di
B. PEREZ GALDÓS
UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves.

SCIROPPO-PAGLIANO
Liquido, in polvere, Cachets, inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Dirigersi alla Ditta Prof. Girolamo Pagliano, Via Pandolfini, FIRENZE.
FILIALE IN MILANO: Via Borgi, 8.
Casa fondata nel 1836.
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI.

12.° migliaio ALLE PORTE D'ITALIA. di Edmondo De Amicis. - L. 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo 12.

TEUFEN PRÈS ST. GALL (SUISSE)
Famille de professeur recevrait *jeunes filles*. Education soignée. Langues modernes, littérature, musique, sciences économiques et commerciales, ecc. Mœurs, coutumes à l'aiguille, broderies fines; vie de famille, maison de campagne, belles promenades, forêts, station climatérique, vue magnifique, hauteur 850 m. Prix modérés. Bonnes *références*. Demander renseignements détaillés.
III. Hauser-Wildmer, Prof. TEUFEN près St. Gall (*Suisse*).

GLI AMANTI DELLA FORESTA
di MAURICE HEWLETT
Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Rassegnazione, romanzo di Luigi CAPUANA.
Un volume in-16 di 336 pagine: Lire 3.50. Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Casa d'allevamento di CANI di RAZZA
ARTURO SEYFARTH
KOESTRITZ (GERMANIA).
Stabilimento di fama mondiale fondato nel 1864
Spedizione di tutte le qualità più nobili di CANI di RAZZA dal più piccolo Cane di lusso da Salone fino al Cane grande di lusso d'ogni specie. Cani di guardia e da Caccia nelle varie specie. Si garantisce in qualità di prim'ordine. Esportazione in tutto il mondo, con garanzia del salvo arrivo in qualsiasi stagione dell'anno. Listino prezzi franco dietro richiesta. - Splendido Album e Catalogo, L. 2,50.
Fornit. di molte Corti Europee. Prem. colle più alte distinzioni.

LUCE
incandescenza a spirito a sospensione
Electrusion
Scoperta meravigliosa nel ramo dell'illuminazione.
Patentato in tutti gli Stati.
Riconosciuta la migliore luce, la più a buon mercato, la più gradita.
Il diritto della vendita esclusiva si concede per i singoli paesi e regioni.
Società per luce incandescenza a sospensione a spirito
Bernt, Hetler & Co.
PRAG II (Austria).

SOMMARIO DEL NUMERO 18:

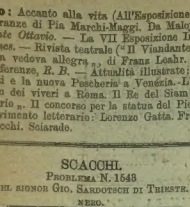
Testo: Accanto alla vita (All'Esposizione di Venezia. Artisti e critici. Il pittore Cesare Maggi. Le speranze di Pia Marchi-Maggi. Da Maloja a Courmayeur. L'ignoranza dei nostri delinquenti), *Il Conte Ottavio.* — La VII Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, *Edoardo Ximenes.* — Rivista teatrale ("Il Viandante", di Tomaso Monicelli. "1793", di Leo di Castelnovo. "La vedova allegra", di Franz Lehar. I concerti sinfonici alla Scala), *Leporello.* — Discorsi e conferenze, *R. B.* — Attualità illustrate; L'inaugurazione della VII Mostra internazionale di Belle Arti e la nuova Pescheria a Venezia.-L'Esposizione d'Arte Umbra a Perugia. Il Comizio pel rincaro dei viveri a Roma. Il Re del Siam in Italia. I Sovrani d'Inghilterra a Palermo. La "Targa Florio". Il concorso per la statua del Piemonte pel monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.— Movimento letterario: Lorenzo Gatta. Francesco D'Ovidio. — La Settimana. Necrologio. Caricature. Scacchi. Sciarade.

Incisioni: L'apertura della VII Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia (6 dis.). *Ed. Ximenes* e disegni di *G. Amato* e *R. Salvadori.* — La nuova Pescheria di Venezia (3 dis.). *G. Boschieri.* — Nelle sale dell'Esposizione d'Arte Umbra a Perugia (10 dis.), *da fotografie.* — I Sovrani d'Inghilterra a Palermo (3 dis.), *fot. C. Abeniacar.* — Il Re del Siam, coi figli e il tenente Aoton, a Napoli, *fot. Crocco Spinelli.* — La gara per la "Targa Florio" a Palermo e a Termini (7 dis.) *fot. Beranger* e *Abeniacar.* — "Il Viandante" commedia di Tomaso Monicelli, rappresentata al Teatro Manzoni di Milano (3 dis.), *R. Salvadori.* — Alessandro D'Ancona commemora Carducci in Campidoglio alla presenza del Re, *Dante Paolocci.* — Il comizio contro il rincaro dei viveri all'Orto Agricolo in Roma, *fot. Menasci.* — Il concorso per la statua della regione "Piemonte" pel monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, *Dante Paolocci.* — RITRATTI: Il conte Valentini sindaco di Perugia.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1548
DEL SIGNOR GIO. SARDOTSCH DI TRIESTE.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1540:
(KOFFMANN)

BIANCO.	NERO.
1 C e3–d5	1 R e4x d5
2 P c2–c3	2 Ad libitum
3 D g1–d4 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. T. Beni, Venezia; G. B. Arsaldi, Padova; Circolo Scacchistico di Molinella; G. Giani, Milano; M. Oukromski, Treviri; G. B. Cattaneo, Bologna; Robert Menaboni, Firenze; gnr. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; Nunes Cardoso, Lisbona; ing. Cutalato, tes. 3.° regg. Genio, Firenze; Rinaldo Amici, Bergamo; Menandro P. Argyridis, Alessandria d'Egitto; G. B. Pasto, Bagnoli di Sopra; C. G. F., Mestre; dottor S. Spalicci, Padova; Sezione Scacchistica Atestina, Este; Pereira Machado, Lisbona.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada 1.ª

Bel gelsomino!
È *total* troppo usar *primier*, o Bruno,
Non *altro* a te donar più, bel visino.

Carlo Galeno Costi.

NAPOLI
E. & A. MELE & C.
MODE NOVITÁ
MASSIMO BUON MERCATO

Sciarada 2.ª

Creatura mortal, perchè sì fiero
Orgoglio annidi in cor?
Dal *primo* sei *seconda* ed al *primiero*
Dèi far ritorno ancor.
Salute o refrigerio coll'*intero*
Puoi procurar talor.

Pio Travesio.

Scarto.

Via gli scrittori classici
E Livio e Cicerone,
Tibullo, Giulio Cesare,
E l'inclito Nasone.
A qual vantaggio immobili
Star duri s'una panca
Tutto l'inverno rigido
Ahimè quanto mi stanco!
Ed anche sui mai muoversi,
Nè far disattenzione,
Perchè gli zeri piovono
E senza remissione!
Giunti de l'anno agl'infimi,
Che cosa ci consola?
Di non saper, veridico,
Nemmeno una parola.
Ed è perciò che apposito
Per me l'assurdo *primo*
Sotto 'l *restante* lurido
Può star. Ciò ben io stimo!

Carolina Costelgo.

Enigma.

Benchè piccolo sia, pur son sovrano
A rege, a preace, a chicchessia mortale,
Io vivo sempre sopra un alto piano
E angel sebben non sia, pur porto l'ale.
A l'uomo d'adoprarmi molto cale,
E questo, poi, sembra davvero strano,
Sebben sia stato un giorno un animale,
Poscia scannato da un'iniqua mano,
La mia generazion molto è diversa,
Rozza, così e così.... pur elegante,
Muoio presto, e, se agli altri ero regnante,
Allor mia vita va pel mondo spersa,
Per le mostre, per strade calpestata....
Colla faccia sdrucita.... ed affamata.

L'Oscurantismo.

VINAIGRE di Jean Vincent BULLY
PER TOLETTA 87, rue Montorgueil, PARIS.
Questo vinaigre si raccomanda particolarmente per la toletta della signore. Esso rinfresca la pelle e la dà una freschezza ed una morbidezza incomparabile, rendendola vellutata e di un profumo gradevole.
Deposito all'ingrosso presso il signor Vasi Quirino, in MILANO, Via Alessandro Manzoni.

Spiegazione dei Giuochi del N. 17:

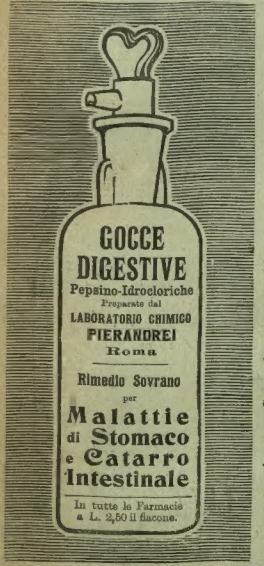
SCIARADE:
1. PESCE - CANE.
2. EFFE - ME - RIDE.
3. PARTE - OIP - AZIO.

INCASTRO:
MA - LA - RIA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli esaucchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

Le **Caricature** si trovano in terza pagina della copertina.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI MILANO Via Monte Rosa, 79.



Opuscolo spiegativo si spedisce gratis a chi ne fa richiesta al Laboratorio Chimico Pierandrei, Roma, Via Quirinale, 46.

GRATIS
Inviasi, dietro richiesta accennando a questo giornale, boccetta campione (con relativa istruzione) rinomate e premiate
FRERICHS-MALDIFASSI contro la STITICHEZZA
abituale, emorroidi, emicranie, catarri intestinali e dello stomaco, gastricismi, malattie di fegato, stonie intestinali, congestioni cerebrali, digestioni difficili. *Non indebolisono, non irritano, non danno dolori.* 40 anni di successo mondiale. Boccetta L. 1,50. Per posta centesimi 20 in più.
FARMACIA MALDIFASSI - Milano - ed in tutte le farmacie del Regno.

Non è possibile di tagliarsi col **Rasoio vero americano "STAR."** Nessuno vi tocca in faccia.
Descrizione a richiesta
Carlo Sigismund e Figli
MILANO
Corso Vitt. Emanuele, 38
TORINO
Via XX Settembre, 44

È USCITO
Il figlio dello Czar
(Alessio Petrovich)
Romanzo
di Arnould e Fournier
Un volume di 300 pagine
UNA LIRA
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo,
sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE,
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, S. r. VIVIGNIE, in tutte le Farmacie

AUTOMOBILISTI
provate le nuove coperture
antiderapant
DUNLOP
a gomma
nera, le più resistenti
Via Giuseppe Sirtori, 1 A - MILANO

FLORENTIA
FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 - FIRENZE - Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

Il Comizio pel rincaro dei viveri a Roma.

Un fenomeno economico che si verifica in tutti i grandi centri avverasi anche a Roma — il rincaro degli affitti ed il rincaro dei viveri. Il fenomeno è dei più complessi, a Roma specialmente, dove manca pei generi alimentari un grande mercato all'ingrosso, dove lo sviluppo industriale è un problema, dove tutt'intorno la campagna, il famoso Agro Romano, aspetta sempre di essere bonificato, e dove le sollecitazioni ed i progetti per la formazione di una grande cooperativa di costruzioni per alloggi a buon mercato non si realizza per l'inerzia stessa di chi dovrebbe maggiormente interessarsene. In difetto di tutto questo, i soliti spacciatori di ricette politico-sociali hanno creduto di poter provvedere con un grande comizio popolare tenuto in Trastevere all'Orto Agricola, sul viale del Re, il 22 aprile, ed al quale intervennero non meno di ventimila persone — tanta è la gente che a Roma ha del tempo da perdere a fare ed ascoltare degli sproloqui. Parlarono violentemente contro tutto e contro tutti i capipopolo della Camera del Lavoro e dell'anarchismo; il deputato Barzilai — un codino per quella gente — non riuscì a farsi ascoltare; si rovesciarono panche, tavoli, si organizzò un tentativo di tumultuaria dimostrazione che doveva percorrere Roma al di qua del Tevere; dovettero intervenire la polizia e la truppa; i bersaglieri furono presi a sassate; un grosso sasso per poco non fracassò il cranio al colonnello dei bersaglieri, Recondi; furono rotti i vetri ai carrozzoni dei trams; furono fatti, purtroppo, pochi arresti, e dopo un paio d'ore la chiassosa canagliata era finita. Certo questo è il modo di arrivare alla diminuzione degli affitti ed al buon mercato dei viveri, poichè un po' di gente va in prigione a mangiare a spese dello Stato, e molti forestieri scappano lasciando disponibili le camere mobiliate. Il governo, edotto dal tumultuoso comizio degli umori di certa gente, ha proibito in Roma qualunque pubblica manifestazione pel 1.° maggio, ciò che ha fatto lacrimare in Camera il deputato Turati sulle sorti della libertà in Roma, essendo stato proibito, fra altro, anche un altro gran comizio, che doveva essere presieduto da Massimo Gorki e che, tenuto malgrado il divieto, e senza il Gorki è finito in un'altra gran gazzarra ridicola.

Roma. — Il comizio contro il rincaro dei viveri all'Orto Agricola — 22 aprile (fot. Mecacci).

Il Re del Siam in Italia.

L'arrivo a Napoli.

Salutato da 21 colpi di cannone sparati dalla nave ammiraglia italiana *Agostino Barbarigo*, entrava nel porto di Napoli la mattina del 25 aprile il re del Siam, a bordo del piroscafo tedesco *Sachsen*, che aveva all'albero di maestra l'insegna regale del Siam ed a quello di trinchetto la bandiera germanica. Il Re del Siam è venuto in Italia, con cinque principi suoi figli e diciotto persone di seguito, per passare qualche tempo sulla riviera ligure di ponente, poi fare un giro in Europa.

Codesto negro re, amico della civiltà contemporanea, è nato il 20 settembre 1853, è succeduto al padre suo nel 1868, è re assoluto, e si chiama Paramindra Maha Ciulalukorn. I cinque principi suoi figli che lo accompagnano rispondono ai nomi di Paribatra, Urobugs, Pracioks, Sampasato, Sommol. Rinunziamo a dare i nomi ugualmente piacevoli dei personaggi del seguito. Sua Maestà Ciulalukorn è gentilissimo, istruito, parla bene l'inglese ed anche il francese; è sovrano assoluto di circa sei milioni di sudditi, in grande maggioranza cinesi, ed ha nel proprio regno poco più di un migliaio di europei. Il gruppo fotografico nel quale lo presentiamo ai lettori è stato fatto a Napoli, appena il re fu a terra, e col re ed i suoi figli è il tenente di marina italiano *Acton*. Il re del Siam coi figli visitò in Napoli le cose più notevoli, fermandosi di preferenza all'Aquario, al Museo di San Martino, al Museo Nazionale; fece alcuni acquisti in negozi, pranzò in un ristorante in voga, mangiando napoletanamente gli spaghetti con le vongole, assistette la sera allo spettacolo di varietà nel salone Margherita, e la mattina del 26 partì per Genova e San Remo.

Il Re del Siam, coi figli e il ten. Acton, a bordo del *Sachsen* nel porto di Napoli. (Fot. Carlo Crocco Egineta).

"LA LUMINOSA"

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA per la Fabbricazione di PRODOTTI FOTOGRAFICI

Sede in GENOVA, Via S. Luca, 11 — Stabilimento in SERRAVALLE SCRIVIA

Capitale Sociale L. 11. 500.000

Grande Fabbrica di Lastre e Carte per la Fotografia

LASTRE NEGATIVE

Etichetta **ROSSA**: rapidissime di massimo rendimento per grandi istantanee anche in caso di luce debole.
" **ARANCIO**: rapide per istantanee.
" **VERDE**: media rapidità per riproduzioni, ecc.
" **AZZURRA**: Ortocromatiche.
" **INDACO**: Antialone ortocromatic.
" **VIOLA**: Radiografiche.

LASTRE POSITIVE

Etichetta **BIANCA** al clorobromuro d'argento su vetro ordinario, latteo e appulito. Speciali per proiezioni, vedute stereoscopie o trasparenti su vetro.

Lire 5000 di Premi *in contanti saranno assegnate alle migliori fotografie eseguite con lastre* La Luminosa. *Chiedere programma Grandioso Concorso e Lastre ai buoni rivenditori di articoli fotografici ed alla Società.*

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.

Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot„ a colazione ed uno (o due) a pranzo.